

Sonetti



Savino Bennardi

▲ARCHIVI
riemersi
7



Comune
di Roccastrada

Con il contributo di



Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contem-



>Biblioteca comunale
Antonio Gamberi

Centro Interculturale Obzor

Quaderni della Biblioteca Comunale
"Antonio Gamberi" di Roccastrada - n. 14

© Comune di Roccastrada
Corso Roma, 8 - 58036 Roccastrada (GR)
tel. 0564 561242 - fax 0564 561205
biblioteca@comune.roccastrada.gr.it
www.comune.roccastrada.gr.it

Coordinamento redazionale: Massimiliano Marcucci
Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Grafica: Rossella Cascelli

edizioni
Effigi

2007

▲ARCHIVI
riemerisi
7

Stampa: Grafiche Vieri srl - Roccastrada

In copertina: Savino Bennardi (il secondo in piedi da sinistra) e la sua famiglia.

Sonetti



Savino Bennardi

a cura di Barbara Solari



Comune
di Roccastrada

edizioni
effigi

Premessa

Dopo un lungo e intenso lavoro da parte della curatrice del volume e dell'ISGREC, a cui avevamo affidato il compito di selezionare e contestualizzare le poesie di Savino Bennardi per la pubblicazione, siamo giunti alla stampa dei sonetti di Savino, fondatore nel 1944 del ricostituito Partito Socialista di Roccatederighi, poi Consigliere Comunale nel dopoguerra.

Nel solco dell'attività di riscoperta delle nostre origini attraverso ormai una nutrita serie di volumi pubblicati nella collana della Biblioteca Comunale, ci siamo di nuovo rivolti ad un poeta popolare, militante e autodidatta, come Pietro Ravagli e Antonio Gamberi di cui abbiamo già pubblicato l'opera poetica.

Come questi ultimi, anche Bennardi ha a cuore l'uguaglianza e la giustizia; i suoi sonetti seguono le vicende italiane: dal fascismo, che "col terrore tiene il popolo zitto", alla guerra (condannata in ogni sua forma), alla nascente Repubblica, vista in contrapposizione alla Monarchia che aveva avallato il fascismo, al dopoguerra.

Il tutto con sincero spirito democratico, di ispirazione socialista; Bennardi segue l'attualità politica, la trasfonde in poesia, in invettiva, in speranza.

E come altri poeti militanti, glorifica il lavoro, strumento di emancipazione dei popoli, sostiene le lotte contadine, condanna lo sfruttamento in miniera, causa della tragedia di Ribolla, su cui si sofferma più volte.

Libertà, giustizia, democrazia: sono queste le parole che troviamo nel libro e che, declinate nel nostro tempo, non possiamo non perseguire ancor oggi.

Il Sindaco

Leonardo Marras

Presentazione

In un'uggiosa giornata autunnale di qualche anno fa, mentre in soffitta rovistavo fra scatole e bauli ho trovato, avvolti in carta di giornale, dei vecchi quaderni polverosi. L'inaspettata scoperta ha animato quei momenti e, preso da una vorace curiosità mi sono messo a sfogliarli. Con mia grande sorpresa, contenevano le poesie del mio bis-nonno Savino Bennardi.

Della sua passione per quartine ed ottave avevo sentito parlare fino a quel momento, solo nei racconti di mio nonno Galeno, di mia zia Bruna (i figli) e di mio padre Sergio che aveva avuto addirittura il privilegio di ascoltarle dalla viva voce di quel nonno poeta mentre, insieme con il ciuco, percorrevano la strada dei Pereti che dai campi di famiglia li portava verso casa a Roccatederighi.

Dopo averle lette è nato subito in me il desiderio di trascriverle e di farne una raccolta, per lasciare a mia figlia Agnese un originale ricordo di famiglia, frutto dell'estro di Savino, che lei, come me, non ha mai potuto conoscere.

La trascrizione è stata fatta così a sei mani coadiuvato da mio padre e da mia figlia. È stato entusiasmante riunire intorno ad un tavolo tre generazioni di Bennardi animati dal medesimo orgoglio nel riscrivere al computer quei versi scaturiti dalla penna di un vecchio contadino autodidatta che aveva fatto l'università nei campi in riva all'Asina per approdare infine allo scranno consiliare di Roccastrada in rappresentanza del partito Socialista e del suo paese.

Se oggi siamo giunti alla pubblicazione dei suoi lavori il merito è certamente dell'Amministrazione Comunale di Roccastrada (che si è attivata attraverso il Dott. Fabrizio Boldrini) e dell'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

L'ultimo doveroso pensiero lo rivolgo a chi le poesie di Savino le ha custodite e tramandate fino a noi: Galeno e Bruna.

Andrea Bennardi

Tracce

Difficile tracciare una pur breve biografia di Savino Bennardi¹. Le poche notizie che abbiamo su di lui sono i pochissimi ricordi di chi l'ha conosciuto e i pochi sonetti in cui racconta della propria vita. Quelle che ha lasciato dietro di sé sono solo deboli tracce. Nato a Roccatederighi il 3 novembre 1885 da una famiglia contadina e di ideali socialisti, visse tutta la vita nel piccolo paese, coltivando la sua terra, frequentando la sezione del Partito socialista e componendo i suoi sonetti. Sposato con Isola Magnanelli nel 1912 ebbe tre figli: Galeno, Bruna e Boero, morto prematuramente nel 1933, a 22 anni, per una malattia respiratoria.

Riformato a causa di una ferita d'arma da fuoco all'occhio, non prese parte né alla prima, né alla seconda guerra mondiale. Sicuramente non fu un perseguitato politico, un antifascista riconosciuto: il suo nome non figura tra i fascicoli del casellario politico centrale. Il suo nome non figura neanche negli elenchi dei partigiani riconosciuti, ma sappiamo dai ricordi dei suoi discendenti che anche se non prese parte direttamente alla Resistenza (aveva quasi sessant'anni all'epoca), aiutò i partigiani della zona. D'altro lato, non mancò di aiutare il figlio, lui sì fascista, di un suo amico, nascondendolo dai concittadini che volevano “farsi giustizia da sé”. Durante la guerra scrisse soprattutto sonetti dedicati al figlio Galeno (qui non riproposti), chiamato alle armi.

La sezione del partito Socialista a Roccatederighi fu ricostituita il primo ottobre 1944, quattro mesi dopo il passaggio del fronte. Savino Bennardi figura tra i fondatori² e quale membro del comitato esecutivo di sezio-

¹ Per un errore – pare – di trascrizione all'anagrafe il cognome “ufficiale” di Savino è Bennardi, anche se lui si è sempre firmato, in calce ai sonetti, come Bernardi.

² Libro delle adunanze della Sezione del PSI di Roccatederighi, 01/10/1944, conservato dal Sig.

ne³. L'impegno dei socialisti di Roccatederighi fu teso fin dall'autunno del 1944 a farsi interprete delle molte esigenze della popolazione presso le autorità civili e politiche al fine di ricostituire il Comune⁴, da un lato, e ad aiutare materialmente la ricostruzione del paese dopo le devastazioni della guerra⁵, dall'altro. Un impegno che per Bennardi fu "ufficializzato" con l'elezione a consigliere comunale nelle elezioni amministrative del marzo 1946⁶. Se è vero che «l'esperienza politica, ed ogni altra che sia umana, si nutre del pensiero libero, del contributo autonomo, in una parola della suprema e nobile fatica di essere se stessi⁷», è da supporre che Savino abbia portato se stesso e i propri ideali in consiglio: l'equità, la giustizia, la fede nella democrazia e nell'uguaglianza⁸.

Della vita di Savino Bennardi, scrivevamo all'inizio, rimangono poche e timide tracce: l'atto di nascita, quello di matrimonio, l'atto di morte, i verbali delle delibere nel primo Consiglio comunale regolarmente eletto nel dopoguerra, i pochi ricordi di chi l'ha conosciuto. La sua vita, allora, è tutta lì, in quei pochi quaderni manoscritti, in quei versi tracciati con una calligrafia incerta, in frasi piene di errori grammaticali e termini dialettali, nelle «parole di un povero bovaro»⁹ autodidatta, parole che egli stesso definisce «rudi e sconnesse» ma «sincere»¹⁰.

Delfo Tonini di Roccatederighi.

3 Libro delle adunanze della Sezione del PSI di Roccatederighi, 07/10/1944, cit.

4 Nell'adunanza della sezione del 26/11/1944 viene approvato un ordine del giorno nel quale «i rappresentanti delle sezioni socialiste sicuri di interpretare la volontà delle popolazioni, prendono formale impegno di portare a conoscenza di questi loro desideri i Comitati Nazionali di Liberazione locali, affinché con l'ausilio di tutti i partiti politici, facenti parte degli stessi Comitati, inizino con la massima sollecitudine le pratiche necessarie presso la Prefettura, e presso il Ministero dell'Interno, onde ottenere la costituzione del nuovo Comune, per definire questo problema diverse volte prospettato e mai portato a compimento, e per soddisfare le rivendicazioni richieste dai cittadini che abitano le frazioni suddette». Libro delle adunanze della Sezione del PSI di Roccatederighi, 26/11/1944, cit.

5 Nell'adunanza del 05/03/1945, ad esempio, il compagno Chelini spiega gli interventi in merito ai lavori eseguiti per il riassetto del ponte alla Fabbrica, il cui transito fu riattivato grazie anche all'iniziativa della sezione.

6 Dal verbale dell'adunanza del comitato esecutivo del 07/02/1946, (conservato dal Sig. Delfo Tonini), si ricava che la nomina dei candidati per le elezioni amministrative fu fatta sulla base di una lista di 10 nomi inviata a tutti gli iscritti, tra i quali essi scelsero tre nomi. In base ai risultati di queste "primarie *ante litteram*", vennero candidati Pietro Ravagli, Savino Bennardi e Aristodemo Cecchini.

7 Aldo Moro, *Osservatorio*, in *Studium* XLI (1945), n° 9, p.266.

8 Scorrendo le delibere di quegli anni, ad esempio, in più occasioni Bennardi fa presente che un troppo alto stipendio al sindaco toglie risorse per la ricostruzione del comune di Roccastrada.

9 *Ad un amico di Galeno certo Bonomi* (Roccatederighi. settembre 1940), sonetto non pubblicato in questa antologia: «perché il destino mi fu troppo avaro/ a scuola non mi mandò la mia famiglia».

10 *Ad un amico di Galeno certo Bonomi* (Roccatederighi. settembre 1940), sonetto non pubblicato in questa antologia: «[...] son rime che mi parton dal cuore/ di finger non conobbi mai il mestiere/ ne quello peggio ancor dell'impostore».

Pier Paolo Pasolini, in risposta alla lettera di un giovane minatore di Gerafalco, scriveva:

Essi parlano in dialetto, o in un italiano molto semplice e rozzo, tuttavia *quello che hanno dentro, la loro forza vitale o la loro forza morale, riesce sempre ad esprimersi. C'è il calore della loro presenza, della loro parola, della loro attenzione.* In lei sento questa stessa forza vitale e morale, di molti suoi coetanei operai, o contadini, o disoccupati ma poiché lei mi scrive, e non mi parla – e la sua lettera [...] non può avere la stessa efficacia naturale del discorso – *quella sua forza intima risulta come compromessa e avvilita. L'incertezza della sua calligrafia, i suoi errori di grammatica, la difficoltà dell'espressione, sono come una gabbia dentro cui è imprigionata la sua anima, che è appunto possibilità di espressione e comunicazione.* Ma che forte, inquieta, ribelle, speranzosa prigioniera quest'anima! Capisco perfettamente il suo bisogno di un registratore! È certo che lei vuol sfuggire dalle strettoie della sua scrittura appena elementare, poiché *ha tante cose da dire, ha una così legittima protesta da esprimere, che la viva voce le è assolutamente necessaria*¹¹ [corsivo nostro, ndr.]

Il linguaggio usato da Bennardi è tipicamente dialettale e la trascrizione dei sonetti, nati come poesia orale, piena di errori grammaticali e di sintassi. È lecito ipotizzare che il passaggio dalla forma orale a quella scritta faccia perdere molto ai testi, proprio perché composti per essere recitati “al momento”. Per usare le parole di Pasolini, la «forza intima risulta come compromessa e avvilita». Scorrendo le pagine dei quaderni lasciati dall'autore, appare chiaro che i sonetti sono stati trascritti successivamente all'essere stati composti. Cronologicamente non sono consecutivi e le date apposte spesso sono precedenti a quelle in cui le vicende cantate si verificarono. Traspare però fortemente la volontà dell'autore di lasciare una traccia di sé, una sorta di testamento morale, un'eredità che se è affettivamente rilevante per coloro che lo hanno conosciuto o che ne sono dicendenti, è importante anche per chi voglia capire – senza velleità di generalizzare – come siano stati vissuti e percepiti alcuni degli avvenimenti più importanti

11 Pier Paolo Pasolini, *Vie Nuove*, n.51 a. XV, 24 dicembre 1960.

della politica italiana dal Ventennio agli anni Sessanta. Figlio e cantore di questa terra e testimone del passaggio dal fascismo alla democrazia, dalla monarchia alla repubblica, Bennardi vive questi eventi e li racconta dal di dentro con la semplicità e con la schiettezza degli ideali per cui ha vissuto e per i quali ha combattuto.

Quello che traspare dai sonetti è la voglia energica di comunicare, qualcosa che sta a metà strada tra il bisogno di esprimersi e il dovere morale di reclamare il diritto alla parola. Anche Bennardi, per riprendere le parole di Pasolini, «ha tante cose da dire, ha una così legittima protesta da esprimere, che la viva voce le è assolutamente necessaria».

Dalla lettura dei sonetti privati, che si è scelto di non pubblicare in questa antologia, risulta che il sonetto era usato a Roccatederighi come forma di comunicazione all'interno di una cerchia di amici. Ogni evento, sia privato che pubblico, diventa per Bennardi, ma non solo per lui, occasione per “fare poesia”. Per l'autore, la parola è vita, il silenzio è già morte. All'amico Brogi che inspiegabilmente ha smesso di comporre versi, Bennardi scrive:

[...] che il tuo tacer sia avvolto nel mistero
se sei sempre nel numero dei vivi
rompi il silenzio che è da cimitero¹².

Oltre ad una difficile ricostruzione della biografia del poeta, appare evidente la difficoltà nel ricostruirne il pensiero. In *Appunti per una biografia*, introduzione all'antologia di scritti di Antonio Gamberi, pubblicata nel 2004, uno dei curatori, Franco Bertolucci, si chiede:

la poesia può essere una fonte utile ed attendibile per ricostruire la biografia di un personaggio che, come Gamberi, ha vissuto a cavallo di due secoli con una militanza politica durata quasi mezzo secolo? Con la consapevolezza di alcuni inevitabili limiti e con il supporto di fonti storiche alternative abbiamo qui deciso di utilizzare la poesia di Gamberi come una fonte storica, un diario delle esperienze, dei sentimenti, delle emozioni e delle passioni del poeta, una testimonianza degli avvenimenti dell'epoca sia limitati al territorio regionale della Maremma Toscana [...] che nazionali e internazionali¹³.

¹² *All'amico Brogi*, Roccatederighi, gennaio 1941, sonetto non pubblicato in questa antologia.

¹³ F. Bertolucci, D. Ronco (a cura di), *Antonio Gamberi. Poesie per un liberato mondo*, edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2004, p.11.

Nel curare questa raccolta di scritti di Savino Bennardi abbiamo tentato di fare lo stesso percorso. Le nostre lacune, però, sono più profonde rispetto a quelle incontrate da Bertolucci. Se è lecito avanzare l'ipotesi che la poesia di Bennardi si iscriva nella tradizione della "poesia militante" del territorio roccastradino, del tutto azzardato sarebbe mettere sullo stesso piano i sonetti qui pubblicati e gli scritti di Pietro Ravagli e di Antonio Gamberi, i ben più famosi e celebrati "poeti militanti" della zona.

Se è stato naturale utilizzare i sonetti come «una fonte storica, un diario delle esperienze, dei sentimenti, delle emozioni e delle passioni del poeta, una testimonianza degli avvenimenti dell'epoca», più difficile è risultato dare organicità e sistematicità al pensiero di Bennardi.

I componimenti sono disomogenei per argomenti trattati e scevri delle forme proprie del linguaggio poetico, se non per l'uso della metrica tipica del sonetto.

Con forzature evidenti (ma non era possibile altrimenti), si è scelto di suddividere i sonetti in 8 sezioni tematiche e si è cercato di collocare ogni componimento nel contesto culturale e storico del suo tempo, tenendo sempre presente che la vita e l'ispirazione poetica di Bennardi si possono rileggere solo alla luce della cultura laica diffusa in tutta la Maremma fin dall'epoca risorgimentale. Essa è nata e ha messo radici di pari passo con l'infiltrazione del pensiero anarchico e socialista tra la popolazione, ed emerge, se non da testimonianze dirette, dalle cronache della stampa locale¹⁴ e dagli scritti dei già citati Ravagli e Gamberi¹⁵.

I 23 sonetti raccolti nella prima parte del volume hanno come filo conduttore il regime che «col terrore tiene il popolo zitto¹⁶». Da un punto di vista cronologico, alcuni sonetti sono datati ben oltre la fine del Ventennio, ma si è creduto opportuno inserirli in questa sezione nella convinzione che il fascismo abbia lasciato un'eredità ben oltre la caduta della Repubblica di Salò.

Il tema ricorrente in quasi tutti i sonetti è la violenza¹⁷, non solo quella

14 Si veda il lavoro di S. Olivieri, *Cronache anticlericali e stampa locale nei primi dieci anni del Novecento: spoglio delle riviste e materiali di lavoro per la ricerca su aspetti di escatologia secolare, il minatore tra leggenda e realtà*, in *Ribolla. Una miniera, una comunità nel XX secolo. La storia e la tragedia*, a cura di I. Tognarini e M. Fiorani, Polistampa, Firenze 2005, pp. 255-273.

15 Si veda anche il saggio di A. Nesti, *Aspetti di escatologia secolare: il minatore "Maremmano" fra leggenda e realtà, fra Otto e Novecento*, in *Ribolla. Una miniera, una comunità nel XX secolo. La storia e la tragedia*, cit. pp. 229-253.

16 Cit. dal sonetto n° 1, dedicato a Giacomo Matteotti.

17 Non è questo il contesto per analizzare da un punto di vista storiografico il tema della violenza. Per una trattazione ampia dell'argomento si rinvia al volume di C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1998. Se ne riporta un breve passo: «Il discorso non può essere tuttavia circoscritto nell'ambito quantitativo, e non solo

dei fascisti contro gli antifascisti, ma anche quella resistenziale, quella dei nazifascisti sui civili e quella dei vincitori sui vinti. E non solo la violenza che si esprime sul piano fisico, ma anche quella psicologica.

Molti sono i sonetti in cui Bennardi biasima l'uso e l'abuso della «forza brutta¹⁸» da parte del fascismo. Tre, in particolare, sono dedicati alla violenza nei confronti di personaggi noti del mondo socialista: Giacomo Matteotti, Bruno Buozzi, Giuseppe Massarenti; il primo rapito e ucciso per aver denunciato i brogli elettorali e le violenze nel 1924; il secondo ucciso dai nazifascisti nel 1945; il terzo morto dopo quasi 40 anni di proscrizione per ragioni politiche e provvedimenti giudiziari, fino all'internamento coatto in manicomio anche se sano di mente.

Se la condanna nei confronti della violenza perpetrata dal regime nei confronti degli oppositori è senza mezzi termini, la violenza dei partigiani nel periodo della Resistenza è giustificata rispetto al contesto in cui maturarono gli eventi che portarono alla Liberazione dell'Italia¹⁹. In più sonetti – raccolti non solo in questa sezione del volume - Bennardi elogia i partigiani, arrivando a definirli salvatori della patria e fondatori della Repubblica.

Consapevole del fatto che se il fascismo ha potuto mettere radici è stato anche grazie a collusioni con le istituzioni (*in primis* la monarchia) e al consenso popolare, Bennardi si stupisce (ironicamente) nel constatare come possa cambiare l'opinione su un uomo, Mussolini, considerato un grande statista per venti anni e un miserabile una volta perso il potere²⁰. Nettamente positivo («è merito dei lombardi l'aver tolto di mezzo questa gentaglia») è il giudizio sull'uccisione dei gerarchi fascisti e di Mussolini,

perché il numero delle vittime è comunque elevato e la reazione che esso suscita trascende subito la materialità del conteggio, ma perché si correrebbe il rischio di eludere i problemi di fondo, storici e morali, posti dall'uccisione di altri uomini e dal riconoscimento, o disconoscimento, della liceità di essa. Oggi, di fronte alla tanta violenza operante nel mondo, è avvertibile chiaramente [...] la dicotomia fra il rifiuto totale e metastorico della violenza, in specie di quella cruenta, e il rinvio invece alla situazione storica come fondatrice, o denegatrice, della liceità, o addirittura del dovere, dell'uccisione di altri uomini. [...] E tuttavia lo studioso di storia non può sottrarsi al compito di collocare nel flusso del tempo e di contestualizzare nella situazione che le vide svolgere le manifestazioni di violenza in cui si imbatte nel corso della sua ricerca. Nel far ciò egli non dovrebbe dimenticare che esiste un problema della vita e della morte che non compete a lui risolvere. Lo studioso di storia può solo illustrare le forme in cui questo problema è venuto manifestandosi attraverso i secoli». Cit. p. 414.

18 Cit. dal sonetto n° 15.

19 Dal sonetto n° 10: «Causa siete voi di tutto il male/ a seminar vento nasce la tempesta/ la violenza crea il criminale»

20 Dal sonetto n° 7: «Si è convertita in fretta maldicenza/ quella che ieri era idolatria/ il grande statista il grand'uomo di scienza/ oggi è un idiota preso da pazzia»

Che con la forza bruta e la menzogna
per un ventennio fecero i padroni
questi vermi usciti dalle fogne
che a ruggito sembravano leoni
invece eran tutti dei codardi²¹,

una «cricca²²» che ha cercato fino all'ultimo, con il «cambiamento di etichetta²³» della fondazione della Repubblica Sociale di mantenere un potere e un'autorità ormai compromessi.

Sulla violenza del dopo Liberazione non c'è, invece, un chiaro giudizio di valore; sembra però che Bennardi la giustifichi come reazione ad un ventennio di soprusi e abusi. Con caustico sarcasmo si chiede come mai le manganellate sembrano ai fascisti «zucchero a granelli» quando erano loro a darle, «morsi di serpente²⁴» nel momento in cui le subiscono. Ma al di là di questo, Bennardi si dichiara contrario a dare sfogo a rancori e «odi personali²⁵» e, anzi, chiede equità e imparzialità nell'epurazione.

Ma Bennardi non canta soltanto della violenza che si ripercuote sui «militanti» (fascisti da un lato e antifascisti/partigiani dall'altro), ma anche di quella che si scaglia contro la popolazione inerme, come nel caso della strage di Niccioleta. Il giudizio di Bennardi è chiaro e preciso: per un delitto così atroce, dice, venti anni di galera sono pochi, «ci voleva il mitra col becchino/e ripagarli col solito argento» perché «se chi ammazza un altro uomo è un assassino/che sarà chi ne ammazza quasi cento²⁶».

Il tema della giustizia statale che non riesce ad essere equa torna anche nel sonetto dedicato al processo Borghese²⁷.

La violenza, oltre a scagliarsi sugli uomini, si scaglia anche contro i simboli del pensiero anarchico e socialista, come nel caso della distruzione a Roccaederighi del monumento alla memoria di Francisco Ferrer²⁸.

Argomento che rimane ai margini di questa sezione, ma egualmente importante, è quello della politica di propaganda del regime. Bennardi a più riprese si occupa della politica fascista nei confronti delle donne e il suo

21 Cit. dal sonetto n° 15.

22 Cit. dal sonetto n° 8.

23 *Ibidem*.

24 Dal sonetto n° 11: «Quando le davi un vi parevan niente/ vi parevano zucchero a granelli/ ora vi sembran morsi di serpente/ eppure son gli stessi manganelli»

25 Cit. dal sonetto n° 12.

26 Cit. dal sonetto n° 19.

27 Dal sonetto n° 18: «Quanto la giustizia sia imparziale/ l'ha dimostrato al processo Borghese/ assolvendo un feroce criminale/ che a tutti i criminali fa le spese».

28 Sonetto n° 17.

giudizio è di impietosa condanna da un lato, di sferzante ironia dall'altro²⁹.

I 19 sonetti raccolti nella sezione intitolata *La guerra* sono stati scritti tra il dicembre 1939 e il novembre 1945. Al di là dei singoli episodi citati, i sonetti sono permeati da una netta condanna morale della guerra, da un forte senso patriottico e da un forte idealismo.

Il biasimo nei confronti della guerra è assoluto, qualunque siano le cause e gli obiettivi, chiunque sia stato a dare il via alle operazioni. Tutti i paesi coinvolti declinano la responsabilità dello scoppio della guerra³⁰. È nel gioco delle parti – sembra suggerire Bennardi – che nessuno voglia essere imputato moralmente e materialmente di un simile disastro³¹. Entrambi gli schieramenti, poi, si proclamano difensori di principi solenni; l'Asse si batte «per una pace giusta e duratura» per «fare un mondo più equo e più bello³²» ma Bennardi è consapevole che tali obiettivi rischiano di essere una «promessa [...] spergiura³³». In guerra nessuno può dirsi dalla parte del giusto perché è la guerra stessa ad avere il potere di fare degli uomini dei criminali³⁴. La dura legge della guerra è che «senza guardare agli uomini che cascano/ vincerà quello che più a lungo dura³⁵».

Non ha importanza chi vince o chi perde se poi l'ordine politico, sociale ed economico cui i sudditi/cittadini sono sottoposti rimane lo stesso³⁶. Il giudizio su chi abbia torto o ragione in guerra non spetta agli uomini, ma alla storia³⁷ e Bennardi è convinto che «finché sarà frontiere su la terra/ registreremo sempre questi mali³⁸». I sonetti, quindi, sono pervasi da una forte tensione ideale, che si incarna nel mito dell'Unione Sovietica. Non è un caso che nel primo sonetto, datato dicembre 1939, affermi che se l'Unione Sovietica – si legga il socialismo - sarà la salvezza dell'Europa «il

29 Sonetti n° 3, 4, 9.

30 «E fanno proprio a scarica barile/ nessuno vuole essere l'autore/ ognuno si sforza d'apparire gentile/ e di sottocche semina il terrore». Cit. dal sonetto n° 2.

31 «Una pugna fra affamati e benestanti/ dove manca un matto si rimedia/ col vestirsi da diavoli o da santi». Cit. dal sonetto n° 18.

32 Cit. dal sonetto n° 10.

33 *Ibidem*.

34 «Sono le conseguenze della guerra/ che degli uomini fa dei criminali». Cit. dal sonetto n° 16.

35 Cit. dal sonetto n° 15.

36 «E un regime che scende l'altro sale/ cambiamento di stemmi e di soldati/ scriverem sulla pietra sepolcrale/ qui imperò la nazione dei pirati». Cit. dal sonetto n° 12.

37 «L'ultima arringa toccherà alla storia/ per trovare il reo anche se non è confessore». Cit. dal sonetto n° 15.

38 Cit. dal sonetto n° 16.

sangue sparso non sarà sparso invano³⁹». L'unica soluzione ai conflitti è quella dell'instaurazione di una nuova dimensione di rapporti tra gli uomini che implichi solidarietà, fratellanza, abbandono degli egoismi personali e della sete di potere e di avere; una dimensione che implichi l'uso della ragione e non della forza, soprattutto dopo la divisione del mondo in blocchi e l'incombere di una nuova terribile minaccia: la bomba atomica, che parla «un linguaggio [...] che non ammette nessuna discussione⁴⁰».

Se dal sonetto dedicato al discorso di Mussolini - il «dittatore dei superbi modi⁴¹» - per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia traspare una netta condanna della decisione del regime che vuole «trascinare il paese nel pantano⁴²», dai sonetti dedicati agli episodi di resistenza a Bardia, Tobruk, Giarabub e Amba Alagi⁴³ traspare invece un forte senso patriottico, la convinzione che il soldato debba fare il proprio dovere per tenere alto l'onore del proprio paese, al di là dei governi che lo rappresentano ufficialmente.

Scritti tra il maggio 1945 e l'aprile 1946, i 17 sonetti della sezione *Dalla monarchia alla Repubblica* hanno come filo conduttore i problemi legati alla questione istituzionale.

Non è un caso che la Monarchia non sia mai contrapposta da Bennardi alla Repubblica – forme di Stato tra loro in antitesi –, bensì alla Democrazia, che nell'accezione comune è una forma di governo. Ciò significa che Bennardi identifica nell'istituzione monarchica la negazione dei principi che sorreggono le forme di governo democratiche. La maggior parte dei partiti attribuiva ai Savoia la responsabilità di aver facilitato l'ascesa di Mussolini al potere nel 1922, di aver dato carta bianca al fascismo⁴⁴ e quindi anche la responsabilità di aver trascinato l'Italia in guerra. La decisione di Vittorio Emanuele III di abbandonare Roma dopo l'annuncio dell'armistizio di Cassibile, inoltre, pesava sulla corona con un atto di viltà, una codardia che ebbe nell'occupazione tedesca una delle prime tragiche

39 Cit. dal sonetto n° 1.

40 Cit. dal sonetto n° 19.

41 Cit. dal sonetto n° 14.

42 *Ibidem*.

43 Rispettivamente i sonetti n° 7, 8, 9, 13.

44 Si pensi, ad esempio, all'emanazione delle leggi razziali nel 1938 e all'emanazione da parte del governo di Salò della carta di Verona nel novembre 1943, che dette inizio alla persecuzione delle vite, e non più solamente a quella dei diritti, degli ebrei. Stranamente, Bennardi, così attento alla vita del suo paese e di quella nazionale, non fa cenno in alcun sonetto alla persecuzione degli ebrei. Il fatto appare tanto più singolare in considerazione del fatto che sul finire del 1943 fu istituito nel seminario di vescovile di Roccatederighi un campo provinciale di internamento. In merito a questa vicenda si veda il volume L.Rocchi, *La persecuzione degli ebrei in provincia di Grosseto nel 1943-1944*, Il mio amico, Roccastrada 2002.

conseguenze⁴⁵. La figura di Umberto II, prima luogotenente del Regno, poi, per un solo mese, re d'Italia, è fortemente criticata. Bennardi si chiede come possa regnare Umberto dopo essere stato talmente colluso con il regime da aver fatto carriera militare proprio sotto il governo di Mussolini; se la giustizia fosse per tutti uguale, dice Bennardi, il principe dovrebbe essere processato come tutti gli altri criminali che hanno appoggiato il fascismo⁴⁶. «Annientare questa monarchia⁴⁷» diventa, quindi, il dovere morale di ognuno. La voce di Bennardi si scaglia contro gli apatici, contro chi non prende posizione⁴⁸. Scriveva, Antonio Gramsci negli scritti giovanili: «odio gli indifferenti perché mi annoia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando a ognuno di essi come ha svolto il compito che la vita gli pone quotidianamente. [...] Vivo, sono partigiano, perciò odio chi non parteggia». L'avversione verso gli indifferenti, gli apatici, è ciò che traspare dai sonetti di Bennardi. «Chi non parteggia», ha in qualche modo facilitato l'ascesa del fascismo e adesso rischia di rimettere il paese nelle mani di chi quel regime l'ha coscientemente voluto e sostenuto. Oltre alla monarchia regnano ancora in Italia «l'Agraria⁴⁹» – i grandi proprietari terrieri –, gli industriali⁵⁰ e la Chiesa, ovvero gli altri tre “poteri forti” che hanno concorso, secondo Bennardi, all'ascesa del fascismo.

Le speranze dell'Italia sono da un lato i partigiani, che l'hanno liberata dal regime e dall'occupazione tedesca⁵¹, dall'altro l'instaurazione di una «repubblica sociale⁵²» – si legga socialista - fondata sui valori della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà.

La Democrazia Cristiana e il Partito Liberale sono assimilati al fascismo, sono «la vecchia casta parassita⁵³» che ne facilitò l'ascesa. Se per quanto riguarda il Partito Liberale la colpa è quella di aver dato a Mussolini «il

45 «Casa Savoia e tutti i suoi ruffiani/ all'invasore aprirono le porte/ il paese lo deve ai partigiani/ se dell'Italia si cambiò la sorte». Cit. dal sonetto n° 17.

46 «Se la giustizia è per tutti uguale/ come è scritto in tutti i tribunali/ con Mussolini fece il generale/ mettiamolo con gli altri criminali». Cit. dal sonetto n° 7.

47 Cit. dal sonetto n° 1.

48 «Voi della monarchia siete l'armenti/ per questo ci hanno portato dove siamo». Cit. dal sonetto n° 3.

49 Si veda per questo i sonetti n° 2 e 9.

50 Si veda il sonetto n° 2.

51 «Se l'Italia sarà riabilitata/ il merito sarà dei partigiani/ che dal fascismo l'hanno liberata». cit. dal sonetto n° 1. Si veda anche il sonetto n° 17.

52 «Se voti per la falce e pel martello/ avrai la repubblica sociale/ qualsiasi oppresso sarà un tuo fratello/ non più un concorrente ed un rivale/ i figli tuoi non andranno più al macello/ per uno stolto odio nazionale». Cit. dal sonetto n° 16.

53 «La vecchia casta parassita/ quella che al fascio gli diede i natali/ tenta di ritornare a nuova vita/ per fare all'umanità degli altri mali». Cit. dal sonetto n° 10.

trampolino⁵⁴», la DC è identificata come la *longa manus* della Chiesa. «Prete e padroni⁵⁵» sono nell'immaginario di Bennardi la stessa cosa.

Di particolare interesse, proprio perché sottolineano il cambiamento epocale a seguito del suffragio universale, i sonetti rivolti «alle donne del popolo⁵⁶», più suscettibili – si temeva – di votare per il partito che rappresentava gli interessi della Chiesa⁵⁷, e che Bennardi invita a fare dell'urna «un'arma di battaglia per spazzare il monarca e il reazionario⁵⁸».

La sezione *Primi anni della Repubblica* si compone di 31 sonetti. Se è vero, come è stato scritto, che «il referendum, affidando la scelta al popolo, fu in complesso un grande strumento di pacificazione⁵⁹», e che «da uno stato di guerra di tutti contro tutti – che era la spietata realtà dell'Italia dopo l'8 settembre – si è arrivati ad un patto di non aggressione e ad una scelta istituzionale demandata al popolo che costituisce ancor oggi il fondamento di legittimità delle nostre istituzioni⁶⁰», è altrettanto vero per chi come Bennardi credeva fortemente in un cambiamento radicale dell'ordinamento italiano in termini di rapporti tra classi e giustizia sociale, esso fu un'occasione mancata. La Repubblica «nata dalle urne il 2 di giugno⁶¹», proprio perché scelta come forma di governo dai cittadini, non più sudditi, viene percepita in un primo momento dall'autore come la soluzione a tutti i problemi sociali e politici⁶². Ma il sogno di Bennardi dura poco. La «Repubblica sociale» (si legga socialista) agognata nei mesi precedenti alle elezioni del 2 giugno 1946, è solo un miraggio. La classe borghese che «ha gettato nel baratro il paese⁶³» è ancora saldamente al comando. Non sono

54 Cit. dal sonetto n° 11.

55 Cit. dal sonetto n° 13.

56 Sonetti n° 13 e 14.

57 «Guardate bene di non farvi imbrogliare/ ce ne son tanti di questi imbroglioni/ quando in cabina andrete per votare/ non votate pei preti e pei padroni». Cit. dal sonetto n° 13.

58 «Care sposine se siete in gramaglia/ e se vi manca il puro necessario/ è perché mangia troppo questa gentaglia/ impedendo a voi di sbarcà il lunario/ dell'urna fate un'arma di battaglia/ per spazzà il monarca e reazionario». Cit. dal sonetto n° 14.

59 P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico. 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1991, p.198.

60 Norberto Bobbio, *A quarant'anni dalla Costituzione*, in *Nuova Antologia*, n° 2157, gennaio-marzo 1987, pp. 59-65. Citato in P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico. 1945-1996*, cit. p. 200.

61 Cit. dal sonetto n° 1.

62 «Nascesti dalle urne il due di giugno/ ed è per questo che tu sei immortale/ a chi non ti vuole ridigli sul grugno/ e sferra calci a chi ti fa del male/ il Paese guarda te con l'armi in pugno/ ed alla monarchia gli manda un vale». Cit. dal sonetto n° 1.

63 «È inutile sudà e perdere il fiato/ è inutile avere tante pretese/ il primo posto è del proletariato/ e non di certo della classe borghese/ che sulle spalle gli pesa il passato/ che ha gettato nel baratro il paese». Cit. dal sonetto n° 4.

cambiati i rapporti tra le classi sociali e chi è al potere, dice Bennardi, usa gli stessi mezzi del fascismo per reprimere il malcontento popolare, le rivendicazioni dei lavoratori, ribadisce e perpetua il dominio degli «arricchiti male⁶⁴». Il «tracollo dei tiranni⁶⁵» decretato dalla vittoria della Repubblica con il referendum istituzionale è, quindi, solo un'illusione. I tiranni, dice Bennardi, sono «rinati come l'insalata/ all'ombra dell'insidia e degl'inganni⁶⁶». Coloro che sono al potere «sono sempre aggressivi e violenti/ sparano tutti i fulmini di Giove/ contro il proletariato e i dirigenti⁶⁷». I metodi repressivi sono rimasti gli stessi, la «galera» e il «piombo caldo» come al tempo del Ventennio⁶⁸. E sempre la stessa è la tracotanza della Chiesa⁶⁹, che tenta di controllare la politica italiana e schiacciare il «laico pensiero⁷⁰» attraverso la *longa manus* della Democrazia Cristiana e l'opera sistematica di «predicatori⁷¹», che «rovesciano il cuore colmo di veleno/ contro chi non voterà per il listone⁷²». La religione e il clero sono avvertite da Bennardi come espressioni dello Stato Vaticano, tese a restringere il campo della libertà di coscienza, e quindi strumenti per la subordinazione delle masse. Ed è proprio contro il rischio che la Repubblica possa essere «schiava dei preti e dei missini⁷³», che l'autore rivendica il dominio del pensiero laico.

L'esclusione delle sinistre dal governo in Italia nella primavera del 1947 viene percepita come il tentativo di perpetuare gli schemi del regime precedente. Ma l'autore ha ancora fiducia in quello che dovrebbe essere il cardine della democrazia, ovvero l'alternanza di governo.

Frutto del mutato clima internazionale di contrapposizione tra paesi del campo occidentale e quelli del campo socialista, l'estromissione delle sinistre dal governo realizzò quello che Giorgio Galli⁷⁴ ha definito «bipartitismo imperfetto», ovvero un sistema fortemente polarizzato, ma senza possibilità di alternanza fra maggioranza e opposizione. Sebbene avverta

64 «La tolleranza ti sarà fatale/ C'è chi ha interesse a ingombrarti il cammino/ e sono tutti gli arricchiti male/ che non sanno come fare a inguattare il bottino». Cit. dal sonetto n° 3.

65 Cit. dal sonetto n° 6.

66 *Ibidem.*

67 Cit. dal sonetto n° 8.

68 «Anche il fratello del povero Arnaldo/ come voi fece per oltre vent'anni/ col dare galera e piombo caldo/ fece la fine che fanno i tiranni». Cit. dal sonetto n° 19.

69 «Ma un esercito fai di partigiani/ e non confondere il sacro col profano/ la Repubblica l'è degl'italiani». Cit. dal sonetto n° 3.

70 Sonetto n° 13.

71 Si vedano per questo i sonetti n° 22 e 23 dedicati a padre Lombardi.

72 Cit. dal sonetto n° 22.

73 Cit. dal sonetto n° 30.

74 G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*. Il Mulino, Bologna 1966.

come un pericolo per la fragile Repubblica italiana l'incombere dello schieramento a favore del campo occidentale⁷⁵, Bennardi non perde la fiducia nella democrazia neanche dopo la sconfitta del *Fronte Democratico per la libertà, la pace ed il lavoro*⁷⁶ alle elezioni del 18 aprile 1948, quel Fronte che egli definisce «una nuova fonte» di energie, «da trincea di tutti gli sfruttati/ tanto nel braccio come del pensiero⁷⁷».

Dai 27 sonetti proposti nella sezione *Il Partito Socialista* traspare un forte senso di orgoglio di Bennardi per l'appartenenza al PSI di Nenni⁷⁸, percepito come l'unico partito erede del marxismo⁷⁹, l'unico che non ha interessi e non si è corrotto con il capitalismo e con l'imperialismo americano. La figura di Stalin⁸⁰ è avvertita da Bennardi come «simbolo di giustizia e di rivendicazione dei diritti degli umili e degli sfruttati, e vindice di tutte le oppressioni⁸¹». La fedeltà agli ideali socialisti e il mito dell'Unione Sovietica rimarranno saldi in lui, tanto che nel 1956, dopo la denuncia di Kruscev dei crimini di Stalin e la repressione delle prime drammatiche rivolte nei paesi dell'Est, Bennardi non capirà la presa di distanza dalla politica sovietica e il tentativo di riunificazione tra il PSI e PSDI di Saragat portato avanti da Nenni, «senza chiedere chi ha torto e chi ha ragione, chi andò dritto e chi sbagliò la via⁸²».

75 «Che l'Italia rimanga neutralista/ e non si presti al gioco Americano/ che il nostro suolo non ritorni la pista/ non risia il centro del macello umano/ come fu nell'epoca fascista/ per volere del duce e del sovrano». Cit. dal sonetto n° 17.

76 Si vedano i sonetti n° 11, 13, 14, 15. «Chi vota per il fronte popolare/ e vota per la pace e per il lavoro/ vota per tante rimembranze care/ per chi è morto per colpa di coloro/ che pur di vincere non guardano alle bare/ per abuso di comando e sete d'oro». Cit. dal sonetto n° 15.

77 Cit. dal sonetto n° 11.

78 Nel sonetto a lui dedicato (n° 20), Nenni viene definito «bandiera» del socialismo, in contrapposizione a quanti hanno rinnegato le proprie origini e i propri ideali pur di spartirsi il potere di governo.

79 Si veda per questo il sonetto n° 21.

80 Si veda il sonetto n° 14. Nel sonetto n° 15 Bennardi afferma: «Se si vuole la pace e l'uguaglianza/ se si vuole giustizia e libertà/ se non si vuole più la tracotanza/ di chi fa scempio dell'umanità/ soltanto a Stalin si può fare istanza»

81 Cit. da P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico. 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 162-163: «pochi personaggi storici hanno esercitato un fascino così vasto e profondo sulla fantasia popolare come il dittatore sovietico, diventato simbolo di giustizia e di rivendicazione dei diritti degli umili e degli sfruttati, e vindice di tutte le oppressioni. Una configurazione simbolica – dobbiamo dire oggi – esattamente opposta alla realtà. Il mito di Stalin è stato elemento mobilitante unico e incontrastato del Fronte [il Fronte Democratico, l'unione dei partiti della sinistra nelle elezioni del 18 aprile 1948, ndr.]; mentre sull'altro versante dello scontro ideologico molti elementi mitici si sono intrecciati e sovrapposti [...]. La forza del mito di Stalin è di tipo simbolico e ideologico, e c'è da chiedersi quanto essa sia stata spontanea e quanto indotta dalla propaganda dei partiti della sinistra. C'è da chiedersi soprattutto quanto i partiti della sinistra, dopo aver creato quel mito come elemento di aggregazione del consenso di massa, ne siano rimasti prigionieri subendo poi il contraccolpo del suo crollo clamoroso dopo le famose rivelazioni di Kruscev al XX congresso del PCUS».

82 Cit. dal sonetto n° 26.

«Chi sbagliò la via» sono per Bennardi i «rinnegati⁸³», coloro che erano usciti dal partito, che erano diventati «i puntelli dei capitalisti» e «caldegiano pel blocco occidentale per fare la guerra a Stalin e ai Comunisti⁸⁴». Già nel dicembre 1946 e poi nel gennaio 1947 - prima della scissione di Palazzo Barberini - Bennardi avverte le conseguenze del riaffiorare delle vecchie vocazioni che hanno «portato discredito al partito⁸⁵», ovvero il clima di divisioni interne dato dalla presenza di forti correnti. E ammonisce che la base del partito non vuole più tendenze, che «sono la tubercolosi nei polmoni⁸⁶».

Nei primi anni del dopoguerra all'interno del Partito Socialista le posizioni erano molto articolate e il dibattito interno aspro; non emersero però proposte politiche alternative a quelle del Partito Comunista. Il PSIUP rimase «il grande assente dalla lotta politica italiana dei primi e decisivi anni del dopoguerra⁸⁷» e l'unico elemento di differenziazione con il PCI fu il voto contrario sull'articolo 7 della Costituzione, quello riguardante i rapporti tra Stato e Chiesa e la loro regolamentazione sulla base dei Patti Lateranensi. La contrarietà alla linea di unità di azione con il partito di Togliatti fu l'elemento alla base della scissione di Palazzo Barberini. Il «tradimento» dei socialisti di Saragat (e successivamente anche quelli di Romita) è un tema ricorrente nei sonetti di questa sezione, tradimento che, al di là della scissione, per Bennardi si era manifestato in tutta la sua forza con il rimpasto del governo De Gasperi nel dicembre 1947⁸⁸, sei mesi dopo l'esclusione delle sinistre dalla guida del paese e l'inizio di un nuovo corso della politica italiana: la fine della collaborazione tra i partiti che erano stati alla guida del Comitato Nazionale di Liberazione e l'inizio del centrismo⁸⁹.

La linea di unità di azione tra PSIUP (poi PSI) e il PCI portò alla costituzione del Fronte Popolare alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, che videro la sconfitta delle sinistre e una pesante affermazione della Democrazia Cristiana con quasi il 49% dei voti per il primo Parlamento della Repubblica. De Gasperi formò il suo quinto governo, di cui entrarono a far parte anche i socialisti del PSLI di Saragat, che andarono ad occupare,

83 Si veda per questo i sonetti n° 16, 20, 22.

84 Cit. dal sonetto n° 9.

85 Cit. dal sonetto n° 3.

86 *Ibidem.*

87 A. Gambino, *Storia del dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 147.

88 «Avete insudiciato le bandiere/ eravate stati eletti quali araldi». Cit. dal sonetto n° 6.

89 «La vostra è una politica contraria/ per la democrazia e lavoratori/ va bene far la parte reazionaria/ per farvi seminare odi e rancori/ verso quella tal classe proletaria/ che a un tempo gli facesti da tutori». Cit. dal sonetto n° 7.

secondo Bennardi, il «posto accanto ai pescicani⁹⁰». Tradendo il proletariato⁹¹, i saragattiani erano diventati «cani di guardia della borghesia⁹²».

La sezione *Il lavoro* raccoglie 19 sonetti scritti tra il 1945 e il 1954. Tra il primo sonetto e l'ultimo, 9 anni in cui la visione che l'autore ha del lavoro come strumento di riscatto, liberazione, redenzione⁹³ viene sancita nella Costituzione, che lo pone a fondamento della democrazia e del nuovo stato repubblicano⁹⁴.

Altrettanto celebrati, anche se non esplicitamente, il diritto di sciopero – anch'esso sancito dalla Costituzione – e il valore della solidarietà tra i lavoratori; in questo senso è da inquadrare la condanna del crumiro, «privo di dignità e di decoro⁹⁵» proprio perché tradisce i compagni di lavoro.

Pur occupandosi di episodi differenti, i sonetti hanno in comune la visione del lavoro come strumento di emancipazione delle classi subordinate, l'avversione per la violenza contrapposta dal governo alle rivendicazioni dei lavoratori - operai e contadini - per veder garantiti i propri diritti, e la condanna dei padroni e dei proprietari, preoccupati solo di facili guadagni a scapito della sicurezza sui luoghi di lavoro e delle condizioni in cui vivono i loro dipendenti.

Per quanto riguarda le lotte mezzadili, Bennardi, contadino e socialista, non può non essere solidale con chi lotta per l'assegnazione della terra. I suoi sonetti si scagliano contro il governo che per propaganda elettorale promette la terra ma poi «sorridente al barone e al marchese⁹⁶» e reprime nel sangue le manifestazioni dei contadini e l'occupazione delle terre.

Le prime occupazioni nel Mezzogiorno erano iniziate nel 1943, ultimo anno del fascismo monarchico. I lavoratori chiedevano un rinnovamento dei rapporti sociali e radicali cambiamenti delle condizioni di lavoro, l'abolizione del latifondo e la spartizione delle terre, il diretto controllo sull'organizzazione della produzione e sulla distribuzione dei prodotti. Dopo la formazione del governo di Unità Nazionale, alcune delle richieste del movimento contadino vennero riconosciute e tutelate attraverso

90 Cit. dal sonetto n° 9.

91 «Il proletariato l'avete tradito/ col fare i servi sciocchi e sagrestani/ sapendo di menti avete mentito», *ibidem*.

92 Cit. dal sonetto n° 10.

93 Si veda per questo il sonetto n° 1.

94 «La Repubblica fu fondata sul lavoro/ e parla chiaro la costituzione/ deve campare ognun del suo decoro». Cit. dal sonetto n° 14.

95 Cit. dal sonetto n° 8.

96 Cit. dal sonetto n° 4, dedicato alla visita di De Gasperi in Calabria.

l'emanazione dei Decreti Gullo⁹⁷. Contro il tentativo fatto dagli agrari di disconoscere la validità dei decreti, i partiti della sinistra, e in particolare il PCI, chiamarono i contadini alla mobilitazione e alla lotta per far rispettare quanto emanato dal governo di Unità Nazionale. Dal 1945 la lotta per la terra si estese in tutte le regioni meridionali, dove l'organizzazione del movimento contadino ricevette un nuovo e più deciso impulso in direzione dell'abolizione del latifondo. La forma di lotta privilegiata fu quella dell'occupazione effettiva delle terre incolte; i contadini, cioè, procedevano al dissodamento del terreno, all'aratura e alla semina. Nei primi mesi della Repubblica e in particolar modo dal 1947, anno di svolta per la fine del governo di coalizione, le pressioni rivendicative dei contadini si intensificano in tutto il Meridione. Di pari passo, la repressione messa in atto dal governo «col mitra e con la forza poliziesca⁹⁸».

In sei dei 19 sonetti, Bennardi si occupa del lavoro in miniera, dagli scioperi alle tragedie minerarie di quegli anni. Particolare rilievo assume la disgrazia di Ribolla⁹⁹, e per l'entità in termini di perdita di vite umane, e per la vicinanza geografica, e per il contesto in cui maturò. L'autore riporta la versione degli avvenimenti così come si è consolidata e radicata nella memoria collettiva: il disastro non fu una “mera fatalità” – versione ufficiale dell'accaduto secondo le risultanze del processo giudiziario che ne seguì – ma il risultato di una precisa scelta da parte della Società Montecatini, che incurante della sicurezza dei lavoratori, voleva solo «col super sfruttamento far bottino¹⁰⁰».

Particolare degno di nota è che nei tre episodi di storia mineraria celebrati da Bennardi - la lotta sindacale dei minatori di Cabernardi (1952), la tragedia mineraria di Ribolla (1954) e quella di Marcinelle (1956) - un pensiero particolare va alle donne, siano esse soggetti attivi nelle rivendicazioni dei diritti dei loro mariti, padri e figli (è il caso dell'occupazione dei pozzi a Cabernardi), siano esse soggetti passivi, sui quali cioè si ripercuotono crudelmente i disastri minerari.

Tema che rimane a margine è il lavoro degli statali. Affrontando il tema in

97 I decreti Gullo, dal nome del Ministro all'Agricoltura, il comunista Fausto Gullo, prevedevano la proroga dei contratti, la riduzione dei canoni d'affitto, una diversa ripartizione dei prodotti mezzadri a favore dei lavoratori della terra, l'assegnazione delle terre incolte: grandi elementi di novità che crearono aspettative ancora maggiori nelle campagne meridionali. Si veda per questo: A. Rossi Doria, *Il ministro e in contadini: decreti Gullo e lotte nel mezzogiorno*, Bulzani, Roma 1983; G. Masi (a cura di), *Mezzogiorno e stato nell'opera di Fausto Gullo*, Orizzonti meridionali, s.l. 1998.

98 Cit. dal sonetto n° 5, dedicato alla strage di Torremaggiore.

99 Sonetti n° 16, 17, 18.

100 Cit. dal sonetto n° 16.

due sonetti¹⁰¹, Bennardi si scaglia contro gli uomini di governo che hanno previsto per sé «doppia paga e la pensione¹⁰²»; un governo che, proprio per questo, viene definito «dell'agguanto¹⁰³» perché se esso fosse veramente democratico, non avrebbe fatto razzia della finanza pubblica, lasciando i propri dipendenti a «soffrir la fame¹⁰⁴».

L'interesse di Bennardi per le questioni di attualità appare chiaro. Molti sonetti si occupano delle vicende giudiziarie dell'epoca. L'autore rimane fortemente colpito sia dagli scandali giudiziari del dopoguerra che coinvolsero personaggi di spicco della politica italiana, sia da episodi di cronaca nera. A questo particolare interesse dell'autore è dedicata la sezione *I processi*.

Due i procedimenti giudiziari legati indissolubilmente alla politica: quello contro Gaspare Pisciotta per i crimini commessi dalla banda di Salvatore Giuliano, e quello incentrato sulla morte di Wilma Montesi.

Il tema dei «crimini che avvengono giù in Sicilia¹⁰⁵» desta particolare interesse in Savino Bennardi. È del 7 luglio 1947 il primo sonetto dedicato ai misfatti di Salvatore Giuliano, due mesi dopo la strage di Portella della Ginestra. Seguono altri tre sonetti, che ripercorrono l'uccisione di Giuliano, l'arresto e l'avvelenamento del suo luogotenente Pisciotta nel carcere dell'Ucciardone.

La strage di Portella della Ginestra rimane uno dei tanti misteri italiani. Se a tutt'oggi appare certo il coinvolgimento della banda di Salvatore Giuliano, sconosciuti rimangono i nomi dei mandanti della strage, anche se nel corso degli anni varie sono state le ipotesi e le ricostruzioni¹⁰⁶. Il 14 luglio 1950 il bandito fu ucciso dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta, a sua volta avvelenato nel carcere dell'Ucciardone il 9 febbraio 1954, dopo aver pronunciato clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di Portella. Riguardo ad essa Bennardi coglie il nesso tra la volontà dei proprietari agrari

101 Sonetti n° 6 e 7.

102 Cit. dal sonetto n° 6.

103 Cit. dal sonetto n° 7.

104 Cit. dal sonetto n° 6. Nel sonetto n° 7 si legge: «Se ciò si può chiamà democrazia/ cosa sarebbe mai la dittatura/ questa secondo me è proprio razzia».

105 Cit. dal sonetto n° 1.

106 In particolare nei volumi di G. Cassarubea (*Portella della Ginestra. Microstoria di una strage di stato*, Franco Angeli, Milano (1997) e N. Tranfaglia (*Come nasce la Repubblica - La Mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani-1943-1947*, Bompiani, Milano, 2004) si sostiene che la strage di Portella della Ginestra sia stata la prima di una lunga serie di «stragi di Stato», che ha avuto le proprie radici nella collusione tra mafia, forze neofasciste e servizi segreti americani all'indomani dello sbarco alleato in Sicilia.

di mantenere il latifondo¹⁰⁷ e quella del governo di favorire le richieste degli agrari a scapito delle rivendicazioni del movimento contadino¹⁰⁸. Lui stesso agricoltore, non può rimanere indifferente davanti alle richieste dei mezzadri siciliani. Da socialista, poi, non può non riconoscere nell'espropriazione del latifondo e nell'assegnazione delle terre uno dei temi forti del riformismo sociale e politico. Ciò che non coglie è il possibile movente politico, ovvero frenare l'ascesa dei partiti della sinistra in Sicilia. Il tema rimane latente e non reso esplicito. Nella strage di Portella della Ginestra, infatti, pur restando essa uno dei tanti misteri italiani, appare chiaro tanto il coinvolgimento dei proprietari terrieri, quanto il fine politico della strage. Per quanto riguarda il caso di Wilma Montesi, Bennardi rimane colpito dal modo spregiudicato con cui chi ha potere tenta di fuggire dalle proprie responsabilità, dalla corruzione imperante, dalla degenerazione dei costumi nella sfera privata e dal degrado morale nella vita pubblica. Il processo, che allora fu seguito da tutti i giornali, si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati. Sembra ormai appurato che tutto il caso fu montato da alti esponenti della Democrazia Cristiana per screditare agli occhi dell'opinione pubblica colui che veniva indicato come l'erede di De Gasperi alla guida del paese: l'allora ministro Attilio Piccioni. Bennardi non coglie questo nesso alla base di tutto l'*affaire*.

Tre i casi di cronaca nera nei sonetti: il caso Graziosi, quello del "biondino di Primavalle" e quello della contessa Bellentani. Se Graziosi colpisce Bennardi per la mancanza di scaltrezza e accortezza nell'essersi fatto riprendere dopo la fuga dal carcere, il caso di Lionello Egidi è il pretesto per attaccare le forze di polizia, pronte, dice Bennardi, ad accusare un innocente pur di trovare un colpevole, ad indicare un "mostro" al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica.

Per quando riguarda Pia Bellentani, invece, Bennardi dichiara la sua riprovazione per la degenerazione dei costumi nella società. Lo scandalo di una donna sposata che uccide l'amante, anch'agli sposato, che fa "mercato" del matrimonio «come il merciaio della biancheria¹⁰⁹», è l'occasione per l'autore di lanciare un'accusa all'opinione pubblica che registra gli avvenimenti percependoli in maniera diversa a seconda che i protagonisti facciano parte dell'«alta società» o siano dei popolani. Una «popolana», dice Bennardi,

107 Si legge nel primo sonetto: «E l'è l'agraria che già arma la mano/ Facendo col bandito la pariglia/ Per salvare il latifondo siciliano/ Per non dare la terra ai contadini/ Arma la mano a tutti i delinquenti/ Fornendoli di armi e di quattrini».

108 Nel secondo Savino Bennardi scrive che Giuliano «Ha col governo una vecchia alleanza/ E dall'agraria l'è sovvenzionato».

109 Cit. dal sonetto n° 13.

sarebbe stata appellata con termini dispregiativi¹¹⁰. Ciò appare ancora più chiaro nella pungente ironia che trapela dal sonetto in cui l'autore dà conto della volontà di Pia Bellentani di scrivere un libro di memorie una volta uscita dal manicomio criminale dove era stata rinchiusa.

L'ultima sezione raccoglie, infine, i sonetti che non si è ritenuto opportuno far rientrare nelle sezioni precedenti.

NOTA DELLA CURATRICE:

Si è cercato di inquadrare i sonetti nel loro contesto temporale fornendo al lettore, in nota, una cornice storica di riferimento. Si è scelto di riportare i sonetti così come scritti dall'autore nei suoi quaderni perché ci è sembrato che *i suoi errori di grammatica, la difficoltà dell'espressione* fossero una sorta di *gabbia dentro cui è imprigionata la sua anima, che è appunto possibilità di espressione e comunicazione*¹¹¹. Laddove la comprensione del testo risultava difficile, in nota si è spiegato il significato che l'autore, presumibilmente, intendeva dare.

Barbara Solari

110 «Quando succede a qualche popolana/ Per lei non c'è nessuna attenuante/ Si grida a squarciagola è una puttana/ Perchè oltre il marito c'ha l'amante/ Per l'alta società l'è tutta piana/ Di queste Bellentani ce n'è tante». Cit. dal sonetto n° 13.

111 Pier Paolo Pasolini, *Vie Nuove*, cit.

Parte Prima

Il Fascismo



SONETTO AL MARTIRE MATTEOTTI¹

Assassini assassini assassini
 A voi grida lintera la nazione
 I vostri crimini u nanno² confini
 Degni s[i]jete di corda e sapone

Dica ancora il signor Mussolini
 Che la fatta la rivoluzione
 Ca inalsato³ d'Italia i confini
 Che le inmarcia⁴ la ricostruzione

A col furto linciendio⁵ il delitto
 Voi intendete di ricostruire
 Col terror t[i]ene il popolo zitto

Fare ad esso i suoi capi rapire
 Le vostre vittime col sangue [h]anno scritto
 Che una fede non pole morire.

(Roccatederighi luglio 1926)

1 Giacomo Matteotti, esponente di spicco del PSI, eletto nel 1919 alla Camera dei Deputati. Nel 1922 promosse la costituzione del Partito Socialista Unitario, diventandone segretario nazionale. Affermatosi il fascismo, il 30 maggio 1924 pronunciò alla Camera una documentata requisitoria sui brogli e la violenza, nel contesto dei quali si era espressa la consultazione elettorale. Il 24 giugno del 1924 a Roma un gruppo di fascisti guidati da Amerigo Dumini - e su ispirazione di Mussolini -, rapì Matteotti e lo uccise, occultandone le spoglie in un bosco vicino Roma. Il cadavere fu ritrovato solo 2 mesi più tardi. I parlamentari dell'opposizione, ad eccezione dei comunisti, abbandonarono l'aula in segno di protesta fin dal 14 giugno (la cosiddetta "secessione dell'Aventino"), prima ancora che fosse ritrovato il corpo di Matteotti, per riunirsi in un'altra sala di Montecitorio. Il 3 gennaio 1925, Mussolini uscì dalla grave crisi politica ed istituzionale pronunciando un discorso alla Camera in cui si assunse provocatoriamente tutta la responsabilità "politica, morale e storica" di quanto accaduto.

2 *Non hanno*, ndr.

3 *Che ha innalzato*, ndr.

4 *L'è in marcia*, ndr.

5 *L'incendio*, ndr.

SONETTO A SERAFINO BALDANZI
MESSO DENTRO PER LA VENUTA
DI ITERER⁶ IN ITALIA⁷

Potete ora dormì fra due guanciali
Nessuno più vin gombera⁸ il cammino
Sperta la pianta le de[i] criminali
Ora che avete fermato Serafino

Sono misure più che naturali
Per guardare la vita di Berlino
Che oggi inalsate archi trionfali
A chi ieri fu vile ed assassino

E poi per completare la commedia
E pigliate misur di sicurezza
Per trasformare il comico in tragedia

Lasciate chio vi dica con franchezza
In altri l[u]oghi adottano la sedia
Da noi adottate la ridicolezza.

(Roccatederighi, s.d. ma presumibilmente febbraio/maggio 1938)

6 *Hitler*, ndr.

7 La visita ufficiale di Hitler in Italia si svolse nel maggio 1938. Le misure di sicurezza furono studiate nei minimi particolari e attivate in tutto il territorio nazionale. I più piccoli comuni furono chiamati ad una mobilitazione generale, nel timore che proprio la loro distanza dalle zone non toccate dalla visita potesse renderli sede di cospirazioni e complotti contro il Führer. Gli arresti preventivi di coloro che erano schedati come noti antifascisti furono ampiamente utilizzati per garantire che la visita di Hitler si svolgesse nella piena tranquillità. Anche Serafino Baldanzi, socialista e noto antifascista di Roccatederighi, fu arrestato in via preventiva. Bennardi, con grande sarcasmo, afferma la “ridicolezza” di un simile atto, ufficialmente bollato come misura di sicurezza.

8 *Vi ingombra*, ndr.

SONETTO ALLE SBALLONATE DEL DUCE

Quanta sincerità e ne le parole
Quanta ne⁹ nella donna quando piange
Come si vede i fiori in sul laiole¹⁰
Così la verità si vede infrange[re]

Presto direte che un rischiara il sole
O pure che non vola il Delagrange
O che la partoriente non fa prole
O che le dita son senza falange

E rido quando leggo in su pei muri
Nessun mi domerà solo che dio
Per d'arlo a bere a chissà quanti giuri

Avete avuto a fa[re] davanti a dio
Queste son cose le dirà i futuri
Canossa sarà poco a parer mio.

(Roccatederighi luglio 1939)

⁹ *Ne è*, ndr.

¹⁰ *Nelle aiuole*, ndr.

SONETTO

Fra tutte le trovate del regime
Questa mi pare delle più geniali
Ansi per meglio di la più subrime
Di dare il birro alle massaie rurali¹¹

Cie nera¹² tante che gli mancava il coprime
Ora se rimediato a questi mali
Quelle che lanno avuto per le prime
[H]anno già dato i frutti naturali

Quellaltre li daranno a mano a mano
Cie ne di già chi gli gonfia il grembiale
Se figlieranno verso San Sebastiano

Le più cordesche andranno alle cigale
Se co[n] le tasse da di sopra ammano¹³
Un venite a di che so[no] spesi male.

(Roccatederighi 10 novembre 1940)

11 Contadine inquadrate nella Federazione fascista delle Massaie Rurali, organizzazione di massa fondata dal regime che giunse nel 1942 a 2 milioni e mezzo di iscritte. Promossa dai sindacati agricoli prima di passare sotto il controllo diretto dei Fasci Femminili nel 1934, l'organizzazione diffondeva modelli di comportamento tradizionali che imponevano alla donna il ruolo di angelo del focolare domestico e procreatrice. La battaglia demografica intrapresa dal regime a partire dal 1927 era rivolta anche alle contadine.

12 *Ce n'era*, ndr.

13 Così nel testo, ndr.

§ 5 §
SONETTO

Il manganello [h]a riparlato chiaro
Per chi lo crede vecchio e nillusione¹⁴
Coma a chi par da ve pagato caro
Da verci¹⁵ fatto la rivoluzione

E vieta a tutti di sputà l'amaro
In questa disastrosa digiestion
Nessuno pensi di fare la varo¹⁶
Verso il regime e verso la nazione

Sennò gli fa sentire la sua voce
Con questo categorico comando
Ognun deve portare la sua croce

Senza chieder perché ne come e quando
A quelli che sembrasse troppo atroce
Li persuade lui di contrabbando.

(Roccatederighi novembre 1942)

14 È *un'illusione*, ndr.

15 *D'averci*, ndr.

16 *L'avarò*, ndr.

§ 6 §
SONETTO

Ora cia da strigare la matassa
Arruffata di Ciani¹⁷ e di Dumini¹⁸
Ormai il dipanator pian piano passa
Per smistare i ladri e lassassini

Che de l'Italia fecero man bassa
Assetati di sangue e di quattrini
E prop[r]io vero che il maiale ingrassa
Per finì in mano a dei norcini

Così e succiesso a questi forsennati
Che uccisero e rubbonno¹⁹ a più non posso
Che da regime funno comandati

Co ni protesto²⁰ di cacciare il rosso
Ora dovessen tutti prociessati
Meglio sarebbe buttarli dun fosso.

(Roccatederighi settembre 1943)

17 Galeazzo Ciano (1903-1944), iscritto ai Fasci di Combattimento nel 1921, dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1925 entrò nel servizio diplomatico. Dopo numerosi incarichi all'estero rientrò in Italia nel 1930, anno in cui sposò Edda, una delle figlie di Mussolini. Dal 1933 al 1934 fu capo ufficio stampa del Duce, sottosegretario dal 1934 al 1935 e poi Ministro alla stampa e propaganda dal 1935 al 1936. Nel settennario cruciale 1936-1943 fu Ministro degli Esteri e contribuì, sostenendolo fortemente, all'avvicinamento tra l'Italia e la Germania nazista. Sostenitore della politica espansionistica del regime, curò i preparativi diplomatici nel 1939 per la guerra in Albania. Convinto della necessità di non intervenire nella seconda guerra mondiale, maturò da un lato un atteggiamento antitedesco, dall'altro sostenne con vigore i preparativi per l'invasione della Grecia. Rimosso dall'incarico al Ministero degli Esteri nel 1943, fu nominato ambasciatore presso la Santa Sede. Il 25 luglio 1943 votò a favore dell'ordine del giorno Grandi nella seduta del Gran Consiglio del fascismo che vide la caduta di Mussolini. Imputato al processo di Verona, intentato dalla Repubblica Sociale contro i "traditori" del 25 luglio 1943, venne condannato per tradimento e fucilato alla schiena insieme ad altri quattro gerarchi fascisti l'11 gennaio 1944. L'uccisione di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, assunse i contorni di una tragedia privata all'interno della famiglia del Duce.

18 Amerigo Dumini (1896-1968), squadrista conosciuto per le proprie "imprese" nella zona di Arezzo, dopo la marcia su Roma e la presa del potere da parte di Mussolini passò alle dipendenze del Ministero dell'Interno, per il quale svolse opera di indagine sulle attività antifasciste dei fuoriusciti in Francia. Nel 1924 fu tra coloro che rapirono e uccisero l'onorevole Giacomo Matteotti, "reo" di aver denunciato alla Camera i brogli e le violenze con le quali si erano svolte le elezioni dello stesso anno. Processato, fu condannato per omicidio preterintenzionale a cinque anni, ma ne scontò uno soltanto. Dopo la Liberazione fu processato e condannato all'ergastolo. Fu rilasciato nel 1956.

19 *Rubarono*, ndr.

20 *Con il pretesto*, ndr.

§ 7 §
SONETTO²¹

Quello che a un tempo fu creduto eterno
Che basato pareva sul cemento
Luomo mandato giù dal padreterno
I nu nantro²² difficile momento

Che fra tutti i mortali parse il fermo
La borghesia salvò dal fallimento
Di tutto il mondo e venuto lo scherno
Tutti gettan manate decremento

Il mondo va così ci vuol pazienza
Meglio e pigliarlo con filosofia
Se convertita in fretta maldicienza

Quella che ieri era idolatria
Il grande statista il gran duomo²³ di scienza
Oggi è unidiota preso da pazzia.

(Roccatederighi settembre 1943)

21 Scritto nel settembre 1943, il sonetto è dedicato a Benito Mussolini e al “cambiamento di sorte” del Duce dopo la seduta del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio del 1943, nel corso della quale, a fronte dell'imminente sconfitta dell'Italia dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, fu destituito dal comando delle forze armate, posto in minoranza e quindi fatto arrestare dal re. Rinchiuso in carcere sul Gran Sasso, fu in seguito liberato dai tedeschi.

22 *In un altro*, ndr.

23 *Grand'uomo*, ndr.

SONETTO²⁴

Con questo cambiamento detichetta
 Col darsi il nome di repubblicani
 [H]anno dato a Vittorio²⁵ la disdetta
 l'[h]anno sostituito con Graziani²⁶

Contro Badoglio²⁷ gridano vendetta
 Ca venduto Litalia e li italiani²⁸
 A chi preme l'onore si rimetta
 Senza esità nelle sue prop[r]ie mani

24 Il sonetto è dedicato alla fondazione della Repubblica Sociale Italiana, governo creato da Mussolini sotto la protezione dei tedeschi. Il congresso del Partito Fascista Repubblicano si riunì a Verona dal 14 al 16 novembre del 1943 e approvò il cosiddetto Manifesto di Verona, una carta articolata in 18 punti in cui si dichiarava decaduta la monarchia e si puntualizzava il programma che avrebbe dovuto portare avanti il nuovo governo fascista repubblicano.

25 Vittorio Emanuele III, re d'Italia.

26 Rodolfo Graziani (1882-1955), dopo aver combattuto negli eserciti coloniali di Eritrea e Libia, fu capitano maggiore nella prima guerra mondiale. Inviato in Libia, portò a termine con ferocia la riconquista della Tripolitania nel 1924 e della Cirenaica (1928-1930), di cui divenne governatore e dove si "distinse" per la repressione delle popolazioni locali. Generale di corpo d'armata, nel 1935 guidò le truppe italiane nella guerra d'Etiopia e nel giugno 1936 successe a Badoglio come viceré d'Etiopia. Rientrato in Italia nel 1937, fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito; nella seconda guerra mondiale fu al comando dell'esercito di stanza in Africa settentrionale che fu ripetutamente sconfitto dalle truppe inglesi nell'inverno 1940-1941. Uscito di scena fino al settembre del 1943, decise di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, assumendo la guida del Ministero della Difesa. Nel 1948 fu processato e condannato a 19 anni di carcere per collaborazionismo con i tedeschi.

27 Pietro Badoglio (1871-1956), comandante di corpo d'armata durante la prima guerra mondiale, fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito nel 1919. Dopo l'ascesa del fascismo, divenne capo di stato maggiore generale nel 1925 e maresciallo d'Italia nel 1926. Comandante supremo dell'esercito in Etiopia, ne fu nominato viceré nel 1936, poi sostituito da Rodolfo Graziani. Messo in disparte da Mussolini dopo il disastroso inizio della campagna di Grecia (1940), poi vinta ma solo grazie all'intervento delle truppe tedesche, si mise a disposizione del re e assunse la direzione del governo dopo la seduta del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 e l'arresto di Mussolini. Dopo aver dato l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943, nella stessa notte lasciò Roma con la famiglia reale per raggiungere Brindisi, zona controllata degli Alleati, senza dare disposizioni precise ai comandi militari, se non un generico ordine di reagire a eventuali attacchi provenienti da forze non Alleate. All'8 settembre seguì lo sfaldamento delle strutture militari italiane e l'occupazione da parte dei tedeschi. Travolto dalla tragedia dell'8 settembre e dall'onta infamante di aver abbandonato il paese alla violenza tedesca, ma godendo della fiducia degli alleati, guidò i successivi governi antifascisti fino alla liberazione di Roma nel giugno 1944.

28 L'autore si riferisce all'armistizio annunciato l'8 settembre 1943, al quale seguì lo sfaldamento dell'esercito italiano e l'occupazione del territorio da parte dei tedeschi. Badoglio e la famiglia reale si misero sotto la protezione alleata fuggendo al Sud.

Ma chi [h]a un po di b[u]on senso la capita
Quale la via che deve per corre
E le la vecchia cricca che cinvita

A puntellargli e reggergli la torre
[H]a bisogno di nantra²⁹ po di vita
Per rubba ancora e fa delle camorre.

(Roccatederighi ottobre 1943)

²⁹ *Un'altra*, ndr.

ALLE DONNE D'ITALIA³⁰

Non c'è dubbi si vince davvero
Gli si farà veder agli Americani
Chi son le donne del perduto Impero
Sotto la disciplina di Graziani

Come sanno stare in alto col pensiero
Così sapranno menare le mani
Per ricacciare in mare lo straniero
E farlo divorar dai pesci cani

Sono le affiliate del regime
Cresciute tutte all'ombra del littorio
Che fanno a gare per arrivar le prime

Per riparare l'onta di Vittorio³¹
E ridare all'Italia le sue stime
E riscattar tutto il territorio.

(s.d., ma presumibilmente del 1944)

30 L'autore si riferisce alle donne arruolate nel SAF, il Servizio ausiliario femminile della Repubblica di Salò, istituito nel 1944 dal Ministero della Difesa guidato da Rodolfo Graziani. Le volontarie del regime, pur rivendicando parità con gli uomini nel dovere di difendere la patria, furono relegate ai tradizionali ruoli femminili di cura e ausilio. Per decreto del Partito repubblicano fascista, le ausiliare dovevano essere italiane ariane ed avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Nel manoscritto, questo sonetto è trascritto da un'altra persona. La calligrafia, infatti, non corrisponde a quella di Savino.

31 Vittorio Emanuele III, re d'Italia. L'autore si riferisce alla fuga verso Sud dopo l'annuncio dell'armistizio di Cassibile.

§ 10 §
SONETTO³²

Ora rovescio ciè della medaglia
Venuto per saldà i retro passivi
Quelli che a un tempo chiamasti canaglia
O pur nel vostro giergo sovversivi

Credevi di spezzar lultima maglia
Invece più di prima rison vivi
Stanno faciando avvoi aspra battaglia
[h]anno colpito gia vari obbiettivi

Nonavete da fa nessun protesta
Causa sete voi di tutto il male
A seminar vento nasce la tempesta

La violenza crea il criminale
E sa vicina il giorno della festa
Per chi un soccomberà sarà fatale.

(Roccatederighi maggio 1944)

32 Il sonetto è dedicato ai partigiani e alla Resistenza contro l'occupazione tedesca, da un lato, e la Repubblica Sociale di Mussolini, dall'altro. Nel maggio 1944 il fronte stava passando nella provincia di Grosseto e in tutto il territorio, compreso quello di Roccastrada. La violenza dei partigiani nella lotta di Liberazione è giustificata dall'autore come reazione alla violenza fascista e tedesca. Non a caso scrive: « Causa siete voi di tutto il male/A seminar vento nasce la tempesta/La violenza crea il criminale».

§ 11 §
SONETTO³³

Quando mandavi a letto a bastonate
Che facevi da sbirri e da padroni
Contro uninerme ci andavi a brigate
Armati di punniali e di bastoni

Nel fargli quelle belle foraggiate
E vi pareva d'essere leoni
Adesso che vi venga ricambiate
Le pigliate anche voi come coglioni

Però mi dice chi l'era presente
Che vi storcevi come somarelli
Quando le davi un vi parevan niente

Vi parevano zucchero a granelli
Ora vi sembran morzi di serpente
Eppure son [g]li stessi manganelli.

(Roccatederighi luglio 1944)

33 Scritto nel luglio del 1944, allorché Roccatederighi era già stata liberata, il sonetto è dedicato a quei fascisti che per tutto il Ventennio avevano fatto «da sbirri e da padroni» usando violenza sulla popolazione inerme e dopo la liberazione si sono trovati ad essere ricambiati con la stessa moneta. Probabilmente quando Bennardi scrive il sonetto ha in mente un episodio ben preciso, accaduto a Roccatederighi o in uno dei paesi limitrofi, che gli è stato raccontato; il verso «però mi dice chi l'era presente», sembra confermare questa ipotesi.

SONETTO A BRUNO BUOZZI ASSASSINATO
DAI NANZI³⁴ FASCISTI NEI PRESSI DI ROMA
IL 10 GIUGNO 1944³⁵

Fra i martiri immolati per la fede
Il BuoZZi si pol di porta il primato
Che ai richiami del despota non ciede
[Que]sta sentinella del proletariato

Esperto combattente tutto vede
In più collegi eletto deputato
E fu del Matteotti degno erede
Vittime entrambi del lostesso fato

Quando sapremo per filo e per segno
Chi sono questi infami criminali
Il lo[ro] nome eternamente indegno

Che venga pronunziato dai mortali
Meglio sarebbe inchiodarli dun legno
Lunica pena per i reati tali.

(Roccatederighi febbraio 1945)

34 *Nazi*, ndr.

35 Bruno BuoZZi (1881-1944), operaio, poi sindacalista, eletto al Parlamento nel 1919, 1921 e 1924 tra le fila del Partito Socialista. Nel 1926 espatriò in Francia dove continuò l'attività antifascista nella Concentrazione antifascista in cui assunse posizioni riformiste. Nel 1942 fu arrestato dai tedeschi; consegnato al governo fascista, fu condannato al confino. L'8 settembre 1943 fu liberato dal governo Badoglio, che lo nominò commissario per i sindacati dei lavoratori dell'industria. Nel 1944 fu arrestato dai tedeschi in ritirata e fucilato in località La Storta, alle porte di Roma.

SONETTO PER LE PURAZIONE³⁶

Che la giustizia venga su dal basso
E le una cosa giusta e ragionata
Sensa spiegare Dante e legge il Tasso
Ci vuole della gente equilibrata

Che col buon senso vadi a pari passo
Che l'abbia la coscienza illuminata
Da vedé dove e magro e dove e grasso
Nel giudicà sia disinteressata

Così si potrà fa lepurazione
Colpire giusto e essere imparziale
Con chi possiede il ben de la ragione

Da far tacier l'odi personali
Da noi per ramazza[re] queste persone
E cìe bisogno din forcà [g]l'occhiali.

(Roccatederighi 20 aprile 1945)

36 *L'epurazione*, ndr.

§ 14 §
SONETTO³⁷

Finalmente cie stato l'ultimoatto
Di [que]sta tragedia se visto la fine
Però [que]sta volta le toccato al gatto
A doverci lassare le zampine

Mentre se la squagliava ratto ratto
Pigliava l'argo per varcà il confine
[U]na guardia di finanza con bel latto
Di vista acuta e do dorata fine

E lo fermava insieme alla Petacci³⁸
Quella tal Signorina dei ventani
Che a questo fermo son venuti stracci

Lei col su[o] Benito Mussolini
Lostesso le succiesso a Farinacci³⁹
Insieme agli a l'altri repubricanini.

(Roccatederighi primi di maggio 1945)

37 Il sonetto è dedicato alla morte di Benito Mussolini, catturato a Dongo mentre cercava di lasciare il paese sotto mentite spoglie e ucciso dai partigiani a Giulino di Mezzegra.

38 Clara Petacci, amante di Mussolini dal 1932. Ne condivise la sorte fino alla fucilazione di entrambi da parte dei partigiani. Il suo corpo, ormai privo di vita, fu esposto accanto a quello di Mussolini in piazzale Loreto a Milano.

39 Roberto Farinacci (1892-1945), personaggio di spicco del fascismo, fondatore con Mussolini nel 1919 dei Fasci di Combattimento. Eletto deputato nel 1921 a soli 29 anni, l'elezione venne annullata per la giovane età. Nominato console della milizia, nel 1922 partecipò alla Marcia su Roma. Dal 1919 al 1929 fu segretario del fascio di Cremona, carica che gli valse l'appellativo "il Ras di Cremona". Giornalista e avvocato, dal 1922 diresse il giornale "Cremona Nuova" (poi "Il Regime Fascista") e assunse la difesa in giudizio di Amerigo Dumini nel processo per l'omicidio di Giacomo Matteotti. Membro del Gran Consiglio del Fascismo, nel febbraio 1925 fu nominato segretario del Partito Nazionale Fascista ma restò in carica poco più di un anno. Nel 1937 venne scelto per guidare la delegazione italiana al congresso del partito nazista a Norimberga. Sostenne con forti campagne d'opinione l'emanazione delle leggi razziali. Di fronte agli insuccessi bellici italiani accusò apertamente i vertici militari e gli ambienti fascisti moderati legati alla Corona. Dopo la caduta del fascismo nel luglio 1943 riuscì a rifugiarsi in Germania. Tornato in Italia dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana, non ebbe alcun incarico di partito o di governo. Catturato dopo la Liberazione mentre tentava di fuggire in Svizzera, fu fucilato dai partigiani a Vimercate il 28 aprile 1945.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

E sono morti come le carogne
Sensa coscienza e senza ribeglioni
Sono affogati nelle sue vergogne
Questa vile accossaglia di lenoni

Che co[n] la forza brutta e la menzogna
Pe run ventennio fecero i padroni
Questi vermi usciti d'alle fogne
Che a ruggito sembravano leoni

Invece eran tutti dei codardi
Erano del l'omini di paglia
Ma se ne sono accorti troppo tardi

Quando che la raggiunti la mitraglia
Il merito le tutto dei lombardi
Dave tolto di mezzo stà gientaglia

(Roccatederighi primi di maggio 1945)

SONETTO SUI GIERARCHI FASCISTI

Quanto era ladra le stata vigliacca
Questa brutta gienia di fascistoni
Dal primo fino al lultimo gierarca
So[no] morti come tanti pecoroni

Quando che in pompa gli andava la barca
All'aradio parevano leoni
Affacciendati per riempì la sacca
Facendo a picca per rubba i milioni

Giente che non naveva ne sun⁴⁰ pudore
Buona soltanto ad arrotare [g]l'artigli
No[n] che mori sul campo dell'onore

E se fatta ammazzà come i conigli
Sensa fare alcun gesto di valore
Son del lantica Roma indegni figli.

(Roccatederighi 23 maggio 1945)

40 *Nessun*, ndr.

SONETTO PEI VANDALI DEL MONUMENTO
A FRANCESCO FERRÈ⁴¹

Chi rompe paga dice un vecchio adagio
Se questo in tutti i tempi è costumato
Tanto più chi con animo malvagio
E barbaro furor premeditato

Vandali imbevuti dal contagio
Che il fascismo gli aveva inoculato
Oggi gli parrà duro [que]sto presagio
Che ciera lo voglià riedificato

E ciera⁴² un monumento alle due porti
Ricordava il maestro Catalano
Chi la buttato via cie lo riporti

Per legge natural di buon cristiano
Senno si piglierà misure forti
Che esorbirà⁴³ potranno dall'umano.
(Roccatederighi 20 agosto 1945)

41 Francisco Ferrer, ndr. Inaugurato il 14 settembre 1914 in via di Mezzo a Roccatederighi, il monumento a Francisco Ferrer fu gravemente danneggiato dai fascisti nel 1921. Subito dopo la Liberazione, forte fu la volontà da parte di tutto il paese di restaurare il monumento. Nel verbale dell'adunanza del 6 novembre 1944 della sezione del PSI (PSIUP) di Roccatederighi fu deciso «di fare sorgere nuovamente il suddetto monumento, e di fare pagare tutte le spese che verranno incontrate per la nuova erezione a coloro che vigliaccamente e fascisticamente, lo demolirono» («Chi rompe paga», dice Bennardi nel sonetto). Nella seduta del 22 luglio 1945 l'argomento è di nuovo all'ordine del giorno. Nel verbale si legge che «I Comitati Esecutivi, socialisti e comunisti, decisero prima di ogni altra cosa di trovare i veri responsabili della demolizione del monumento di Ferrer ai quali appena rintracciati, verrà scritto invitandoli a pagare le spese che accorrono per fare sorgere ancora una volta alla luce del sole, il busto di Francesco Ferrer. I due Comitati si impegnano nel più breve tempo possibile di indagare presso la Prefettura, ed anche presso il Tribunale, onde scoprire con precisione, chi furono e quanti furono coloro che eseguirono l'abbattimento del monumento (e ciò risulterà anche a quanto sembra) da una denuncia dei Carabinieri di quell'epoca. In merito alla spesa [...] per non andare incontro ad una spesa esagerata, è stato stabilito di prendere il busto solito (rovinato dalla delinquenza fascista locale) e farlo ripassare dal marmista con lo scalpello». Cit. dal verbale delle adunanze, cit.

Il monumento fu restaurato grazie all'opera di un comitato popolare. Anche il comune di Roccastrada, con delibera n° 69/48 stanziò un contributo. Oltre che del comitato esecutivo del PSI di Roccatederighi, Bennardi faceva parte del consiglio comunale che deliberò lo stanziamento.

42 *C'era*, ndr.

43 *Esorbitare*, ndr.

DOPO LASSOLUZIONE DI VALERIO BORGHESE⁴⁴

Quanto la giustizia sia imparziale
La dimostrato al prociesso Borghese
Assolvendo un feroce criminale
Che a tutti i criminali fa le spese

All'Italia gli fece tanto male
Dove passò brucio villaggi e chiese
La sua malvagità fu tanta e tale
Da far rabbrividi[re] tutto il paese

Il carnefice fu dei partigiani
Che del l'Italia salvarono l'onore
Che fecero prodigi sovrumani

Contro i Fascisti e contro l'invasore
Si deve a questi eroici Italiani
Se litalia riprese il suo colore.

(Roccatederighi 2 marzo 1949)

⁴⁴ Il principe Junio Valerio Borghese (1906-1974), ufficiale di Marina, all'inizio della seconda guerra mondiale fu comandante di sommergibile e più tardi della X Flottiglia MAS. Dopo l'8 settembre del 1943 si rifiutò di smobilitare il reparto, riuscendo a concludere con il comandante navale tedesco in Liguria un accordo, con il quale la X MAS venne riconosciuta unità navale della Marina militare italiana con piena autonomia in campo logistico e amministrativo. Nominato da Mussolini sottosegretario della Marina della Repubblica Sociale Italiana, si "distinse" per la feroce repressione antipartigiana. Dopo la Liberazione e la fine della guerra trascorse un breve periodo in clandestinità. Arrestato dagli americani e trasferito nel carcere di Cinecittà, venne rilasciato nell'ottobre 1945. Nuovamente arrestato dalle autorità italiane, fu processato e condannato nel febbraio 1949 a 12 anni di detenzione per collaborazionismo. Subito scarcerato, grazie alla protezione accordatagli dai servizi segreti americani, nel dopoguerra il "principe nero" aderì al Movimento Sociale Italiano, di cui fu nominato presidente onorario nel 1951. Abbandonato il partito, giudicato troppo debole, si avvicinò alla destra extraparlamentare e nel 1968 fondò il *Fronte Nazionale*. Nel dicembre 1970 promosse un colpo di stato, prima avviato e poi da lui stesso interrotto, episodio tuttora controverso ed oscuro. In seguito al fallito golpe, Borghese si rifugiò in Spagna dove rimase anche fin dopo la revoca dell'ordine di cattura da parte delle autorità italiane nel 1973. Morì a Cadice nell'agosto 1974.

DOPO LA SENTENZA DEL PROCIESSO
DELLA NICCIOLETA⁴⁵

Dopo un attesa molto prolungata
Il presidente lesse la sentenza
Secondo me no ne stata adeguata
Nella misura della dilinquenza

Che nella Niccioleta fu passata
Come unepidemia di pestilenza
Che ogni donna si vede abbrunata
Vecchia o ragaz[z]a senza dif[f]erenza

Ventanni di galera le pochino
Perun delitto che mette spavento
Se chi ammazza un unantromo e un assassino

Che sarà chi na mazza⁴⁶ quasi ciento
E ci voleva il mitra col becchino
E ripagarli col solito argiento.

(Roccatederighi 21 novembre 1949)

45 La strage della Niccioleta è uno tra i più cruenti episodi della guerra nazifascista contro i civili, che nell'estate del 1944 sconvolse la Toscana, lungo la linea della ritirata dell'esercito tedesco verso quella che sarebbe divenuta la Linea Gotica. Nella notte tra il 12 e il 13 giugno un battaglione di SS italiane e tedesche circondò il villaggio minerario della Niccioleta, nel comune di Massa Marittima, che era stato nei giorni precedenti occupato per breve tempo da una squadra di partigiani. Alle prime luci del mattino furono catturate circa 150 persone. Una parte degli arrestati fu rilasciata, 6 minatori vennero immediatamente fucilati nella sala del Dopolavoro, mentre 77, trasportati a Castelnuovo Val di Cecina, furono uccisi alle 19:30 del 14 giugno. Molti degli uccisi figuravano negli elenchi dei turni di guardia, decisi dagli stessi minatori per difendere gli impianti. Non è stata provata nessuna correlazione con uccisioni di soldati tedeschi da parte di partigiani, tale da configurare l'ipotesi di una rappresaglia. Dopo la Liberazione, il CLN di Massa Marittima aprì immediatamente un'inchiesta. Il procedimento penale della magistratura si concluse con una sentenza di condanna, pronunciata dalla Corte d'Assise di Pisa, di alcuni fascisti locali per collaborazionismo ed omicidio. Non sono stati ancora perseguiti coloro avevano ordinato ed eseguito la strage: il tenente Emil Block e le SS tedesche ed italiane sotto il suo comando.

46 *Ne ammazza*, ndr.

IMPRESSIONI SUL PROCIESSO DI GRAZIANI

Son fascista di nascita e di cuore
[H]a detto al prociesso Rodolfo Graziani
Che sia fascista più del tricolore
Lo sanno a Dissabeba Laffricani⁴⁷

Fu lui che al norde ci porto il terrore
Adop[e]rò tutti i mezzi dragoniani
Dove passò portò lutto e dolore
Colpendo renitenti e partigiani

Si diede corpo ed anima al nemico
Che messero l'Italia a ferro e a fuoco
Contro Badoglio nutre u nodio⁴⁸ antico

Perche un si volle prestare al suo gioco
Dice che u nomo⁴⁹ che non vale un fico
Da dirne male e doventato roco.

(Roccatederighi 29 ottobre 1948)

47 *Ad Addis Abeba gli Africani*, ndr. L'autore si riferisce alla feroce repressione delle popolazioni africane durante le guerre di conquista coloniale portate avanti dalle truppe guidate da Graziani.

48 *Un odio*, ndr.

49 *Che è un uomo*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

Altre valanghe d'a cuse⁵⁰ pesanti
Sono cascate sopra al maresciallo
Quelle di Parri⁵¹ lerano bastanti
Per metterlo a tacier non fa più il gallo

Se la giustizia lo tratta coi guanti
Segno che [è] stiava di chi vuol salvallo
I delitti suoi sono tali e tanti
Solo Nerone pole accompagnallo

E che Graziani fu pe[r] la nazione
Lo sanno quasi tutti Litaliani
Caveva perzo il ben de la ragione

In special modo contro i partigiani
Che piombo e corda spese a profusione
Chi un supprizio⁵² con mezzi disumani.

(Roccatederighi 20 novembre 1948)

50 *D'accuse*, ndr.

51 Ferruccio Parri (vedi nota al sonetto n° 4, sezione 3)

52 *Non supplizio*, ndr.

SONETTO PE RI CRIMINALI DI GUERRA

Son ritenuti come criminali
La parte che [è] restata soccombente
Ci sono marescialli e generali
E ci sono ministri e daltra gente

Che oggi son d'avanti ai tribunali
Chi si confessa reo e chi innocente
Per volere guarì di questi mali
E bisogna [e]stirpare la sorgiente

Il primo male le il capitalismo
Secondo le lorgoglio nazionale
Il terzo male le il militarismo

Quella e unistituzione criminale
Mettiamoci al su[o] posto il Socialismo
Se si v[u]ole la pace universale.

(Roccatederighi febbraio 1949)

DOPO LA MORTE DI GIUSEPPE MASSARENTI⁵³

A 83 anni e morto Massarenti
Il condottiero del proletariato
Il Fascismo lo messe⁵⁴ coi dementi
Per cercà di copri questo reato

Il consolatore fu dei sofferenti
La vita sua fu napostolato⁵⁵
Per questo che cozzò contro i potenti
Fino alla morte fu perseguitato

Ma Molinella ch'era una vanda
Pien di malaria e d'analfabetismo
Grazie a questo campione del l'idea

Alla vanguardia le del Socialismo
Quando si m[u]ove sembra una marea
Da fare impallidì il capitalismo.

(Roccatederighi 12 aprile 1950)

53 Giuseppe Massarenti (1867-1950), politico e sindacalista, seguace di Andrea Costa, organizzatore del movimento di lotta contadino e sostenitore delle rivendicazioni delle mondine, fu uno dei più forti fautori dello sviluppo della cooperazione. Sindaco di Molinella, nel 1914 fu accusato di aver istigato gli scontri di La Guardia. L'episodio si inquadra nel contesto delle agitazioni sindacali dell'ottobre 1914, che videro la sospensione dei lavori da parte dei contadini di Molinella, alla quale l'Associazione Agraria bolognese rispose ingaggiando contadini provenienti da altri paesi. I "crumiri" vennero respinti con forza dai contadini locali e negli scontri furono uccise 5 persone. Rifugiatosi a San Marino e sospeso dall'incarico di sindaco, Massarenti fu rinviato a processo in contumacia; tornato a Molinella dopo l'amnistia del 21 febbraio 1921, venne accusato dopo pochi mesi di peculato e appropriazione indebita nell'inchiesta amministrativa sui bilanci del comune. Assolto con formula piena, fu però costretto all'esilio, prima volontario, poi coatto, dal fascismo. Nel 1932, ormai sessantacinquenne, sarebbe potuto tornare a Molinella ma, dichiarato "indesiderabile" dai fascisti locali, fu costretto a rimanere a Roma in condizioni di estrema povertà e miseria. Nel 1937, portato in commissariato per accertamenti, venne internato nel manicomio di S.Maria della Pietà a Roma per sette anni, con la diagnosi - fasulla - di disturbi psichici di tipo paranoico e delirio persecutorio. Rilasciato nel 1944, dopo la Liberazione di Roma, non volle tornare a Molinella finché non gli fosse stata resa giustizia con la revoca della diagnosi di internamento. Candidato al Senato come socialista indipendente alle elezioni del 18 aprile 1948, uscì sconfitto. Massarenti visse in ospedale fino alla morte nel marzo 1950.

54 *Mise*, ndr.

55 *Un apostolato*, ndr.

Parte Seconda

La guerra



§ 1 §
SONETTO¹

Da chi fosti derisa e calpesta
Da chi ti morse con tanto livore
Oggi la giubba si so[no] rivoltata
Vengono ad inprorà² te come al signore

Ogniun si vanta di averti alleata
Ogniuno vuole metterti al motore
Di questa Europa guasta e sconcastata
Solo Stali[n] puol fa[re] il riparatore

Speriamo tu lo faccia con prontezza
E con giustizia e con ferrea mano
A chi e nato ciuco metti la cavezza

Per far ciessare [que]sto fragiello umano
Se del l'Europa sarai la salvezza
Il sangue sparso non sarà sparso in vano.

(Roccatederighi dicembre 1939)

1 Il sonetto è dedicato all'unione Sovietica e a Stalin. Nel dicembre 1939 – periodo in cui Benardi scrive questo sonetto - fu firmato tra Germania e URSS il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov, che impegnava i due paesi a non concludere alleanze o compiere azioni ostili. Garantitosi la non belligeranza dei sovietici, Hitler poté dare inizio all'invasione della Polonia, salvo poi procedere, nel giugno 1941, con l'operazione Barbarossa, nome in codice del piano di attacco all'URSS; scattata senza dichiarazione di guerra, l'invasione si risolse, nonostante i successi iniziali, in un fallimento per la Germania.

2 *Implorare*, ndr.

SONETTO

E fanno prop[r]io a scarica barile
Nessuno v[u]ole esse[re] lautore
Ognuno si sforza dappari gentile
E di sottecche semina il terrore

L'ingrese dice che il tedesco e un vile
Che è un assassino che è un aggressore
Il tedesco scatta come fa il fucile
La colpa e tutta tua o affamatore

Vorresti far come pel passato
Vorresti ancora vincerci per fame
Ma questa volta il conto lai sbagliato

Perche si abbonda di grano e bestiame
Prima che di versaglia³ un duplicato
Ti riduciamo ad un mucchio di rottame.

(Roccatederighi dicembre 1939)

3 *Versailles*, ndr. L'autore si riferisce al trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919 tra le potenze vincitrici della prima guerra mondiale e la Germania. La Francia chiese pesanti condizioni di pace (non a caso la pace di Versailles è diventata pseudonimo di "pace punitiva") che comprendevano, oltre alla cessione di territori economicamente importanti, anche la perdita delle colonie da parte della Germania e lo smantellamento dell'esercito tedesco. Le richieste di riparazione in denaro, inoltre, furono enormi. Nell'opinione pubblica tedesca mise radici un profondo risentimento nei confronti dei vincitori. Unito alla paura per l'incerto futuro economico del paese, soprattutto dopo la crisi del 1929, la volontà di riscatto rispetto all'umiliazione imposta ed inferta a Versailles costituirà uno dei *leitmotiv* della propaganda politica di destra negli anni Venti e Trenta.

SONETTO

A detta della stampa Franca Ingrese
 I tedeschi sarebbero poltroni
 Perché la nel l'impresa Norvegese⁴
 Se la sarebbe[ro] fatta nei calzoni

Ma questo si vedrà fra qualche mese
 Quando che cesserà l'operazioni
 Chi saranno i padroni del paese
 Chi del ferro farà navi e cannoni

De la tragedia resta l'ultimatto
 E quello ancora non recitato
 Di chi dovrà fa[re] il topo e chi fa[re] il gatto

Il tempo non se ancora pronunziato
 Il mondo col b[u]on senso u na più tatto
 O niun del suo destino segue il fato.

(Roccatederighi 17 aprile 1940)

⁴ Il 2 aprile 1940 Hitler dette l'ordine esecutivo di procedere all'operazione *Weserübung* per l'invasione della Norvegia e della Danimarca. Le operazioni iniziarono il 9 aprile; con un blitz fulmineo entrambi i paesi furono occupati. Dopo il rifiuto del Belgio della richiesta anglo-francese di poter entrare con le loro truppe nel paese, si scatenò l'offensiva navale inglese, che in un primo momento riuscì a riportare successi sulla marina tedesca. Il 10 aprile il re e il governo danesi si sottomisero all'ultimatum tedesco. L'avanzata tedesca procedette senza ostacoli nei giorni seguenti in Norvegia. Il 30 aprile, ad occupazione tedesca ormai ultimata, gli inglesi furono costretti ad abbandonare il suolo norvegese.

§ 4 §
SONETTO⁵

Ovunque l'asse punta i suoi cannoni
Co ri⁶ contorno de[i] suoi carri armati
Tronca l'imperi aggnienta le nazioni
Fa vagillà i cervelli più sensati

Ai grandi fautor de le sanzioni
Ora gli fa scontare i suoi peccati
Per voler farla troppo da padroni
Da l'asse stesso sono comandati

Così gira la ruota del destino
Un popolo disciende l'altro sale
Se il diciotto tocco sciende a Berlino

Il quaranta a Parigi glie fatale⁷
Guardi do[ve] mette i piedi linglesino
Perche anche per lui le lesa male.

(Roccatederighi 19 giugno 1940)

5 Bennardi scrive questo sonetto il 19 giugno del 1940. l'Italia è entrata in guerra da appena 9 giorni. Il 10 giugno, infatti, con un discorso pronunciato da Palazzo Venezia, davanti ad una folla osannante, Mussolini dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra.

6 *Con il*, ndr.

7 Nei giorni in cui Bennardi scrive questo sonetto, sul fronte occidentale le truppe tedesche stavano ormai piegando la resistenza francese. Dopo la dichiarazione di guerra le forze armate italiane tennero sostanzialmente un atteggiamento attendista. Solo il 21 giugno, infatti, confidando nella sconfitta ormai totale della Francia, Mussolini ordinò alle divisioni di stanza in Piemonte e Liguria di attaccare la Costa Azzurra. Ma la "comoda passeggiata" prevista da Mussolini si risolse in un imbarazzante *débâcle* dell'esercito italiano. L'aver attaccato i francesi nel momento in cui essi stavano crollando sotto l'assalto della *Wehrmacht*, inoltre, fu sentito come un gesto disonorevole.

§ 5 §
SONETTO⁸

[H]A parlato lo storico vagone
[H]a detto che cie questa differenza
Fra questa con quel l'altra discussione
Che ciera stata molto in precidenza

Chi all'ora fu coniglio oggi e leone
Chi fu leone all'ora e in decadenza
Agnentato dal rombo del cannone
Della nuova Germania in nefcienza

Quando e arrivato i plenipotenziari
[H]Itler glia fatto tanto di saluto
colo sguardo glia detto siamo pari

perche vi rendo quello che [h]o ricevuto
ora sistemerò i vostri compari
dopo il cannone ritornerà muto.

(Roccatederighi 25 giugno 1940)

8 Il sonetto è dedicato all'armistizio franco-tedesco, firmato il 22 giugno 1940 a Compiègne, in una radura della foresta di Réthondes, nello storico vagone letto a bordo del quale nel novembre 1918 il maresciallo francese Foch aveva ricevuto la delegazione della Germania sconfitta. L'episodio aveva un precedente: nel 1919 la Francia, per umiliare la Germania, aveva scelto come luogo per la firma del trattato di pace la sala degli specchi di Versailles dove nel 1871 Guglielmo di Prussia si era autoproclamato Kaiser; Hitler volle celebrare il proprio trionfo nello stesso posto dove la Germania aveva dovuto accettare l'umiliante resa nella prima guerra mondiale. Con l'armistizio la Francia venne divisa in due zone: la zona nord, quella atlantica e quella lungo la frontiera spagnola sotto diretta occupazione tedesca, la zona sud sotto l'amministrazione del governo collaborazionista francese con sede a Vichy.

SONETTO ALL'INGHILTERRA⁹

E ve venuto meno due alleati
 Che ci facevi molto affidamento
 Se i naltro tempi vi sono giovati
 Ora un vi giovan più è cambiato vento

Rimpiangeteli pure i di beati
 Che governavi a vostro piacimento
 Perché per sempre sono tramontati
 Non basta più ne l'oro e ne l'argento

Il terso alleato nel mistero tace
 Ma ciertamente non andrà ineterno
 Che andrete in padella nella brace

Se Curchil¹⁰ non levate dal governo
 Di parà l'asse no ne più capace
 Se i miracoli un fa insieme all'inverno.

(Roccatederighi 9 settembre 1940)

⁹ Il sonetto è dedicato alle “imprese” tedesche in Inghilterra. Dopo il rifiuto da parte di Churchill delle proposte di pace tedesche, Hitler ordinò nel luglio 1940 di preparare un piano di invasione delle isole britanniche. L'operazione, battezzata “Leone Marino”, era prevista per la metà del settembre 1940 e prevedeva sbarchi lungo tutta la costa meridionale dell'Inghilterra, appoggiati da lanci di paracadutisti nell'entroterra. Primo compito da assolvere, la distruzione della *Royal Air Force* (RAF). Venne ideato un piano per attaccare gli aeroporti ed i centri di produzione aeronautica. Il comandante della *Luftwaffe*, Hermann Goring, battezzò il piano “Attacco dell'Aquila” e fissò l'inizio delle operazioni per l'11 agosto 1940. Se dalla fine di agosto agli inizi di settembre la *Luftwaffe* concentrò i propri attacchi contro gli aeroporti, dal 7 settembre i bombardamenti si concentrano su Londra. Savino Bennardi scrive il sonetto il 9 settembre, 2 giorni dopo l'inizio dei bombardamenti su Londra. Dà per scontato che l'Inghilterra non possa resistere all'attacco tedesco. La RAF, invece, resistette eroicamente. Il 19 settembre l'operazione “Leone Marino” venne rimandata. Ma la battaglia d'Inghilterra non era ancora terminata perché attacchi aerei sarebbero continuati sporadicamente sino alla fine dell'anno.

¹⁰ *Churchill*, ndr.

SONETTO AGLI EROI DI BARDIA¹¹

Lucidi eroi che fosti a Bardia
 Dove trovasti la morte e il dolore
 Dopo si lunga e trepida agonia
 Pur di salvar d'Italia l'onore

Per voi non c'è prosa e nemmeno poesia
 Che descrive[re] potrà il vostro valore
 E superiore a qualsia[si] fantasia
 Solo a pensarci ci sanguina il cuore

Speriamo almeno un sia speso male
 Il vostro inenarrabil sacrificio
 Col l'occhi rossi vi si manda un vale

Sia per l'Italia di benigno auspicio
 Che ritorni col carro trionfale
 Che porti a chi lavora beneficio.

(Roccatederighi 8 gennaio 1941)

11 Il 16 dicembre 1940, nel corso della controffensiva britannica denominata “Operazione Compass”, la VII Divisione corazzata e la XVI brigata di fanteria inglesi raggiunsero ed accerchiarono la piazzaforte di Bardia, modesto centro abitato della Cirenaica (Libia), poco distante dal confine con l'Egitto, nel quale erano dislocate truppe italiane. A dare manforte all'assedio delle truppe inglesi, una divisione di fanteria australiana e i bombardamenti da parte della *Royal Air Force* e della marina inglese. Il generale Rodolfo Graziani, comandante superiore in Africa settentrionale, rinunciò a qualsiasi tentativo di rompere l'accerchiamento anglo-australiano e abbandonò al loro destino i 45.000 soldati italiani agli ordini del generale di corpo d'armata Annibale Bergonzoli. La mattina del 3 gennaio 1941, dopo circa 3 settimane d'assedio, il generale inglese Richard O'Connor sferrò l'attacco contro la guarnigione di Bardia, con una forza di circa 20.000 uomini, 120 cannoni e 23 carriarmati da fanteria. L'attacco fu preceduto da un pesante bombardamento al quale presero parte oltre agli aerei della *Royal Air Force*, anche le navi da guerra della squadra navale dislocata ad Alessandria d'Egitto. Nonostante una resistenza disperata, i soldati italiani non riuscirono ad impedire la capitolazione della piazzaforte. La mattina del 5 gennaio cessò ogni resistenza. I prigionieri italiani furono quasi 40.000.

SONETTO AGLI EROI DI COBRUC¹²

Ciè Cobruc che vien dopo Bardia
 A scrive unantra pagina di gloria
 Eroica division di fanteria
 Primo posto vi spetti nella storia

Dasti d'affare alla plutograzia
 Diciotto giorni per aver vittoria
 La vostra insuperabile energia
 È degna del ragazzo di Portoria

Se la consegna fu di tener duro
 E la sapesti ben rispettare
 Coi prop[r]i petti lo faciesti il muro

Un contro cinque venisti a pugnare
 Il sangue che versasti è sangue puro
 Che la vittoria ci dovrà portare.

(Roccatederighi 20 gennaio 1941)

12 *Tobruk*, ndr. Tobruk è una città portuale della Cirenaica (Libia). Fu teatro di assedi e controassedi negli anni 1941-1942. La piazzaforte, in territorio coloniale italiano, fu conquistata dalle truppe britanniche e australiane alla fine del gennaio 1941; fu successivamente posta sotto assedio dalle truppe italiane e tedesche al comando del generale Rommel. Dopo il ripiegamento invernale, le forze dell'Asse riconquistarono Tobruk nel giugno del 1942, dopodiché la città fu riconquistata dagli alleati nel novembre 1942. L'episodio celebrato dal Bennardi è la resistenza della guarnigione italiana, arresasi il 22 gennaio 1941 dopo un lungo assedio da parte delle truppe britanniche e australiane. Da segnalare la discordanza tra la data del sonetto e la data della resa effettiva da parte dei soldati italiani.

SONETTO AGLI EROI DI GERABUB¹³

Del leroismo nostro coloniale
 A Gerabub si deve la sua parte
 Il nome suo sarò reso immortale
 Se barattato non verrà le carte

Un pungo di soldati e unofficiale
 A tutto il mondo [h]anno insegnato l'arte
 Laudacia sua e stata tanta e tale
 Da far impallidì persino Marte

Quattro mesi deroica resistenza
 Per tene testa a limmensa bufera
 Fin che Castagno è stato inefficiensa

Ditalia [h]a sventolato la bandiera
 Quando del capo so[no] restati senza
 È stata vinta la aguerrita schiera.

(Roccatederighi marzo 1941)

13 *Giarabub*, ndr. L'episodio celebrato dal sonetto è quello della lunga e strenua resistenza del presidio italiano nell'oasi di Giarabub, in pieno deserto della Cirenaica (Libia). Intorno alla metà del dicembre 1940, l'avvio da parte degli inglesi della c.d. "operazione Compass" determinò il ripiegamento delle postazioni italiane di frontiera su Giarabub. Si trovavano nell'oasi circa 1350 soldati italiani e 800 libici. Giarabub divenne la spina nel fianco dell'avanzata inglese in territorio libico. Al fine di perforare la linea di resistenza esterna della postazione militare, dalla fine del dicembre 1940 iniziarono attacchi di artiglieria sui posti di sbarramento, attacchi che andarono via via intensificandosi. L'accerchiamento dell'oasi causò l'impossibilità per il Comando militare di Tripoli di rifornire la postazione di armi e viveri. Ristabilito il collegamento radio dopo un lungo periodo di isolamento, il Comando Militare ordinò di resistere fino a quando vi fossero viveri e di chiedere poi la resa con l'onore delle armi. Il 17 marzo pervenne al comando dell'oasi un messaggio di Rommel che, nel dirsi ammirato da cotanta resistenza, annunciava l'arrivo di rinforzi. Ma la fine era oramai vicina. Il giorno successivo, dopo un attacco alle postazioni esterne, le truppe inglesi e australiane si avvicinarono alla linea di difesa interna dell'oasi ed entrarono. Un contrattacco italiano li respinse. La battaglia continuò nei giorni successivi, in un susseguirsi di intensi attacchi e contrattacchi, fino alla resa delle truppe italiane il 21 marzo. Il regime fascista additò la resistenza di Giarabub come un atto di eroismo e un esempio di virtù bellica dell'esercito italiano. Sull'episodio fu composta una canzone, "La saga di Giarabub", e girato un film con la regia di Goffredo Alessandrini (1942).

§ 10 §
SONETTO

Pe runa pace giusta e duratura
Lasse¹⁴ si batte in questo gran duello
Del suo programma questa è lossatura
Di fare un mondo piu equo e piu bello

Lo scopo e grande e fa b[u]ona figura
Da cavarcisi tanto di cappello
Se la promessa non sarà spergiura
Come fu fatto nel laltro macello¹⁵

All'ora ancora si promesse tanto
Ma quando che fu vinto Guglielmone
Chi non trovò riposo al campo santo

Resto sempre il medesimo straccione
Chi verso sangue e lagrime di pianto
Se recramò diritti andò imprigione.

(Roccatederighi 5 aprile 1941)

14 *L'asse*, ndr.

15 L'autore si riferisce alla prima Guerra Mondiale.

SONETTO AL RIIMBARCO INGLESE¹⁶

Son ritornati via a gambe levate
Quando l'ambiente l'[h]anno visto infido
Dopo aver detto tante spaconate
E ave[r] lanciato di vittoria il grido

Così [h]anno fatto a tutti lalleati
Come i cuculi vanno all'altrui nido
A deponeci luova avvelenate
Per tosto riparti per il proprio lido

Così funziona [que]sta perfida genia
Buona per mette[re] della carne al fuoco
Per olio somministra la bugia

Quando vede brucià la carne e il cuoco
Reguisisce le navi e fugge via
Son trecentanni che fa questo gioco.

(Roccatederighi 18 aprile 1941)

16 Datato 18 aprile 1941, il sonetto si riferisce al reimbarco del corpo di spedizione britannico a seguito dell'avanzata tedesca nel Peloponneso che avvenne, in realtà, successivamente al 18 aprile. Il 24 aprile 1941 i tedeschi attaccarono le linee inglesi alle Termopili, conquistandole; il 25 aprile 1941, dopo aver ripiegato dalle Termopili su Tebe, australiani e neozelandesi furono costretti a proseguire la loro ritirata incalzati dai tedeschi verso i porti di Rafina, Megera e Porto Rafti per reimbarcarsi. Le truppe tedesche dilagarono in tutto il Peloponneso. Il 27 aprile i carroarmati tedeschi entrarono ad Atene. Il giorno successivo, più di 40.000 britannici e polacchi del corpo di spedizione si reimbarcarono nei porti di Nauplion, Momensvasia e Calamai. L'evacuazione, denominata "operazione Demon", fu portata avanti con l'ausilio di 6 incrociatori, 19 cacciatorpediniere e numerosi trasporti di piccolo imballaggio.

SONETTO DOPO LA RESA DELLA GRECIA¹⁷

La guerra dei Balcani e terminata
Colla vittoria completa del lasse¹⁸
La primavera tanto sospirata
[H]a belle depanato due matasse

Ora ciresta quella piu intrigata
Ci resta quella delle vacche grasse
Che dicano che campi alla giornata
Che il becchino [h]a digià pronte le casse

Prepariamoci dunque al funerale
Perche dei vecchi non se ne mai allevati
E un regime che sciende l'altro sale

Cambiamento di stemmi e di soldati
Scriverem su la pietra sepolcrale
Qui imperò la nazione dei pirati.

(Roccatederighi 25 aprile 1941)

17 Il 28 ottobre 1940 l'Italia lanciò un ultimatum alla Grecia dette inizio alle ostilità. Truppe italiane varcarono la frontiera albanese ma i greci reagirono opponendo un'inaspettata resistenza. Agli inizi di novembre il Comando Supremo italiano fu costretto ad ordinare la sospensione delle operazioni contro la Grecia. Fu il primo grande disastro militare dell'Italia fascista. Intervenuti i tedeschi a sostegno delle truppe italiane, la Grecia capitolò in breve tempo. Il 21 aprile 1941, a Làrisa, presso il comando della XII Armata tedesca, i plenipotenziari greci firmarono la capitolazione davanti ai soli plenipotenziari tedeschi. Davanti alle rimostranze di Mussolini, Hitler fece ripetere la cerimonia due giorni dopo con l'intervento di un rappresentante italiano in una villa nei pressi di Salonicco.

18 *Dell'Asse*, ndr.

SONETTO ALLAMBALAGI¹⁹

Ah quanto sangue ci costi Ambalagi
Quante energie ciai di già ingorato
Non so se per volere dei malvagi
O per la tassa che cimpone il fato

Poveri figli come naufragi
Nessun soccorso vi viene portato
Nella disperazione fate stragi
Per non vende[re] la vita a b[u]on mercato

La vostra e lotta di disperazione
Consapevoli siete di perire
Senza un conforto una consolazione

Una parola che vi possa dire
Vi porteremo la benedizione
Quando che vi verremo a seppel[li]re.

(Roccatederighi maggio 1941)

¹⁹ Amba Alagi, massiccio del Tigrè (Etiopia), teatro di due memorabili sconfitte dell'esercito italiano: la prima nel dicembre 1895, che vide la morte di più di 2300 uomini al comando del maggiore Pietro Toselli, sconfitti dai trentamila del ras Makonnen. Durante la seconda guerra mondiale, dal 17 aprile al 17 maggio 1941, le forze britanniche del generale Cunningham vi assediaron e costrinsero alla resa il vicerè Amedeo d'Aosta coi suoi settemila uomini, dopo giorni di eroica resistenza. Dalla prima quartina è evidente che Bennardi ha ben presenti entrambe le battaglie.

SONETTO DOPO IL DISCORSO DEL DUCE
PER L'ANNUALE DEL L'ENTRATA IN GUERRA

[H]a riparlato il capo del governo
colla sua consueta limpidezza
le forze armate e quelle del linterno
dice che sono un unica saldezza

che l'affrica orientale fa da perno
per il eroismo pieno di fierezza
che tutti so[no] con noi che padreterno
e la ritiene dalla giovinezza

che la vittoria e nostra in tutti i modi
anche se viene qua l'americano
e ciavera da scioglie tutti i nodi

il Giappone sara quello Gordiano
il dittatore dei superbi modi
vuol trascinà il paese nel pantano.

(Roccatederighi 13 giugno 1941)

§ 15 §

SONETTO

D'ambo le parti si grida vittoria
Come se già ne fossero impossesso
Passato il salmo si canta la gloria
Ma il salmo e sempre indietro peradesso

Appena se iniziata li struttoria
Di questo intrigatissimo prociesso
Lultima arringa toccherà alla storia
Per trovà il reo anche se un e confesso

Dice l'ingrese che la di già in tasca
A senti l'asse è sua più che sicura
Mentre che ovunque ingrossa la burasca

La sorba e su la paglia che matura
Sensa guardare a l'omini che casca
Vinciera quello che più a lungo dura.

(Roccatederighi 20 ottobre 1941)

SONETTO DOPO LA RESA DI SINGAPORE²⁰

Singapore si è arreso a discrezione
Alla mercè dei forti Giapponesi
Svariati giorni fece da leone
All'inviti di arrende[r]si cortesi

Vollero completar la distruzione
Di tutti i combustibili e [g]l'arnesi
Vollero far perì altre persone
Per un capriccio folle degli Ingresi

Sono le conseguenze d'ella guerra
Che del lomini fa dei criminali
Non solamente quelli Dinghilterra

Ma intendo di parlà per tutti uguali
Finché sarà frontiere su la terra
Registreremo sempre questi mali.

(Roccatederighi 17 febbraio 1942)

²⁰ Subito dopo l'attacco a Pearl Harbour del 7 dicembre 1941, le truppe giapponesi avevano occupato Bangkok e la base britannica di Hong Kong; lo sbarco dei giapponesi nella penisola malese si trasformò ben presto in un'operazione avanzata. Ogni tentativo da parte degli inglesi di arginare le truppe nipponiche risultò vano: nel gennaio del 1942, in sole quattro settimane, i giapponesi dopo aver occupato la Malesia, presero Manila, sbarcarono nelle isole Molucche, in Nuova Guinea e alle Celebes. Il 15 febbraio capitolò la grande base inglese di Singapore, fino ad allora portata dagli inglesi ad esempio di perfezione difensiva. L'Inghilterra dovette accettare una disonorevole resa senza condizioni.

SONETTO DOPO L'INCORZIONE AEREA SU PARIGI
DEGLI INGRESI

Se le bombe gettate su Parigi
L'avevano gettate a Singapore
E si poteva dichiara prodigi
In gergo militare era volare

Ma qui ne luno e l'altri hanno le figi²¹
Per Ciorci²² il suo governo e un disonore
Se la Francia li passa giorni grigi
Si deve a lor se langue nel dolore

Trattano lor così i vecchi alleati
Con una malvagità che un na confini
Non gli serve di averli abbandonati

Ora fanno la parte dei mastini
Son peggio assai dei lupi affamati
Ammazzà vecchi e donne con bambini.

(Roccatederighi 6 marzo 1942)

21 *Nè l'uno nè gli altri hanno le Fiji*, ndr.

22 *Churchill*, ndr.

§ 18 §
SONETTO

Il mondo e sempre stato una commedia
Comandato da pazzi e commedianti
Se si dovesse fa[re] una giusta media
Che lo sospinse indietro e chi in avanti

Adesso e doventato una tragedia
Una pugna fra affamati e benestanti
Do[ve] manca un matto si rimedia
Col vestirsi da diavoli o da santi

A noi basta servirà per aver ragione
Il giusto del nipote del Nizzardo
Con battesimo e prima comugnione

Un ricavato frutto del Beffardo
Anche al papa glia fatto compassione
E se degnato di dargli uno sguardo.

(Roccatederighi maggio 1942)

SCRITTO SULLA BOMBA ATOMICA E GLI ALLEATI

Sotto l'incubo d'una gran minaccia
Che ci tengon su[] collo gli alleati
Che fanno la tempesta e la bonaccia
A quanti in Europa siamo nati

Posson di questo suol cambià la faccia
Se ligi un li si sta e disciuprinati
Fan de la civiltà sparì ogni traccia
Farci un ammasso di carbonizzati

Parla la forza e tace la ragione
Linguaggio della bomba micidiale
Che na mette²³ nessuna discussione

Solo che vole[r] il principale
Che se fatto la parte del leone
Del selvaggio adottando la morale.

(Roccatederighi novembre 1945)

23 *Non ammette*, ndr.

Parte Terza

Dalla Monarchia alla Repubblica



§ 1 §
SONETTO

Se l'Italia sarà riabilitata
Il merito sarà dei partigiani
Che dal fascismo l'hanno liberata
Compiendo degli sforzi sovrumani

Dal fango l'hanno al fin risolleata
Questi puri e intrepidi italiani
L'hanno col sangue loro disinfettata
Preparandoci a noi un miglior domani

Ora che siamo sulla buona via
Faccia ognuno di noi il suo dovere
Per annientare questa monarchia

Che non possa mai più tornare al potere
Se non si vuole guerra e carestia
Innalziamo del lunione la bandiera.

(Roccatenderighi 12 maggio 1945)

§ 2 §
SONETTO

Ora che il fascismo le angnientato
Non bisogna dormì fra du[e] guanciali
E vivo chi al fascismo diede fiato
E chi sovvenzionò [que]sti criminali

Il conto loro un se ancora saldato
Ma stanno pe[r] scadere le cambiali
Di [que]sti nemici del proletariato
L'agraria e tutti [g]l'industriali

Duna parola ciè la monarchia
Appuntellata col nulla tenente
Se l'una e l'altro non si spazza via

E si puol di duna ve¹ fatto niente
Si deve fare la demograzia
E mette in marcia la costituente.

(Roccatederighi 15 maggio 1945)

¹ *Si può dire di non aver, ndr.*

§ 3 §

SONETTO AGLI APATICI

Tutti quelli che state indi[f]ferenti
Che fate i sordi a qualunque richiamo
S[i]ete secondo noi degli incoscienti
E come tali vi consideriamo

Guardiamoci nel l'occhi o buone gienti
No chiacchiere ma seri ragioniamo
Voi d'ella monarchia siete l'armenti
Per questo cian portato dove siamo

Sapete bene che la monarchia
Il 22 ci diede a Mussolini
Corganizzo Initalia una genia

Di vandali di ladri e dassassini
Riducendo il paese in agonia
Il vostro atteggiamento e da codini.

(Roccatederighi 20 giugno 1945)

SONETTO DOPO IL DISCORSO DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO FERRUCCIO PARRI²

In un linguaggio semprice e sereno
[H]a parlato il ministro del l'interno
Sensa sputare fuoco e ne veleno
E ne pose si da padre eterno

[H]a detto se il paese un gli vien meno
Se il popolo fiancheggiarà il governo
Potrà molti problemi investì pieno
Questo stato di cose un sarà eterno

Se vi lavorerà con braccio saldo
Potremo da sta bisso³ riscappare
De le vigliaccherie di Maramaldo

Ferruccio se saputo vendicare
Se marceremo insieme a questo araldo
L'Italia si potrà riabilitare.

(Roccatederighi 29 giugno 1945)

² Ferruccio Parri (1890-1981) fu insegnante di lettere e redattore de "Il Corriere della Sera". Aderente a "Giustizia e Libertà", nel 1926 organizzò con Carlo Rosselli l'espatrio clandestino di Filippo Turati. Più volte arrestato e messo al confino perché antifascista, rifiutò la domanda di grazia. Fu tra i fondatori del Partito d'Azione (PdA) e partecipò attivamente alla Resistenza (nome di battaglia "Maurizio"), rappresentando il PdA nel Comitato militare del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI). Fu successivamente nominato vicecomandante del corpo volontari della libertà. Arrestato a Milano e consegnato ai tedeschi, fu liberato grazie ad uno scambio di prigionieri. Partecipò alla fase conclusiva della Resistenza e all'insurrezione di Milano. Nel 1945, dopo la Liberazione e la crisi del terzo governo Bonomi, venne nominato Presidente del Consiglio di un Governo di Unità nazionale. Il suo governo cadde nel novembre 1945 e sostituito con il primo governo De Gasperi.

³ *Da questo abisso*, ndr.

SONETTO DOPO LA VITTORIA LABURISTA⁴

Colmi di gioia pieni di speranze
 Per la grande vittoria laburista
 [U]na doccia fredda per le tracotanze
 D'ella costa borghese imperialista

Che a Ciorci⁵ glianno dato le vaganze
 Se bocciata e restata la sua lista
 Il fatto si deve a queste circostanze
 Che tutti le vediamo a prima vista

E senza consultà il vocabolario
 Sicuri di non dire una [e]resia
 A di che Ciorci le un reazionario

Il piè distallo⁶ d'ella monarchia
 Il mondo marcia su altro binario
 Cammina verso la demograzia.

(Roccatederighi 29 luglio 1945)

4 Bennardi si riferisce alle elezioni inglesi del luglio 1945, che videro la vittoria del partito laburista e la disfatta del partito di Winston Churchill, che pure aveva guidato il paese durante gli anni più duri del conflitto mondiale. Nei giorni in cui si tennero le elezioni inglesi era in corso la conferenza di Postdam (17 luglio-2 agosto 1945): Churchill, Truman e Stalin dovevano esaminare i problemi del dopoguerra e gli ultimi sviluppi della guerra nel Pacifico, rispetto alla quale fu deciso di proseguire fino alla resa senza condizioni del Giappone. Il 25 luglio Churchill, uscito sconfitto dalle elezioni, fu costretto a lasciare la conferenza di Postdam. Prese il suo posto il nuovo primo ministro inglese, Clement Attle.

5 *Churchill*, ndr.

6 *Piedistallo*, ndr.

SONETTO A QUEI SOVVERSIVI
CHE SI SERVONO DEL PRETE

Spesso spesso mi viene di co[n]statare
Che ci sono dei preti intransigenti
Che i nostri morti un vogliono all'altare
E che glianno negato i sacramenti

Per questo non si deve protestare
Perché [que]sti preti sono coerenti
Chi e socialista unà⁷ niente a che fare
Coi preti colle chiese e coi conventi

Chi crede in Dio e teme de l'inferno
E deve rinunciare al socialismo
Se non v[u]ole giocarsi il bene eterno

La gran promessa del clericalismo
E specialmente nel momento odierno
Che lassalto si da al capitalismo.

(Roccatederighi 20 settembre 1945)

⁷ *Non ha*, ndr.

SONETTO SULLA DEMOGRAZIA

Tutti si parla di demograzia
 Tutti i partiti vogliono il primato
 Nessun parla più di monarchia
 Dopo che nel labisso cià portato

O il principe⁸ che fa che non va via
 Un vede che il suo regno e tramontato
 Aspetta prop[er]io che lo mandi via
 Oppure v[u]ole essere epurato

Se la giustizia le per tutti uguale
 Come le scritto in tutti i tribunali
 Con Mussolini feci il gienerale

Mettiamolo col laltri criminali
 Ca l'Italia glia fatto tanto male
 I Savoia so[no] stati tutti uguali.

(Roccatederighi 25 settembre 1945)

8 Umberto II di Savoia (1904 - 1983), figlio di Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia, ed Elena del Montenegro; fu Luogotenente del Regno d'Italia dal 1944 al 1946 e Re d'Italia dal 9 maggio del 1946 al 2 giugno dello stesso anno (per questo breve periodo di regno fu detto Re di maggio). Durante il Ventennio intraprese la carriera militare diventando generale dell'esercito. Personalmente contrario all'intervento dell'Italia in guerra al fianco della Germania si impegnò comunque sul fronte francese nel 1940; l'8 settembre del 1943, pur avendo espresso l'intenzione di rimanere a Roma per difendere la capitale dall'occupazione tedesca, seguì il padre Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio nella fuga verso sud. In base agli accordi che intervennero tra le forze politiche all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) la questione istituzionale fu "congelata" fino al termine del conflitto. Nel giugno del 1944, quindi, dopo la liberazione di Roma, Umberto II assunse il titolo di Luogotenente Generale del Regno. Il 9 maggio 1946, un mese prima della data prevista per il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica, Vittorio Emanuele III, nella speranza di recuperare consensi alla monarchia – che aveva facilitato l'ascesa di Mussolini al potere - abdicò in favore del figlio. A seguito del risultato del referendum del 2 giugno 1946, che vide la vittoria della Repubblica, Umberto II lasciò l'Italia. L'esilio volontario divenne permanente con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (XIII disposizione transitoria).

SONETTO AL PRINCIPE UMBERTO⁹

Ah siete prop[r]io voi luogo tenenti
Che organizzate dei colpi di stato
E ve la detto un vostro confidente
D'essere il capo banda via accusato

Il vostro comportamento e da imprudenti
un vi basta ave il paese rovinato
Riandate aincanalà quella corrente
Che la riputazione via¹⁰ giocato

Non vi basta ancora colla dittatura
E ne volete un antro ritocchino
Ciavete fatto una bella figura

Quella puol fa un pagliaccio e un arlecchino
Speriamo bene che in questa futura
Che cie lo lasserete lo zampino.

(Roccatederighi 30 settembre 1945)

⁹ Umberto II di Savoia.

¹⁰ *Vi ba*, ndr.

SONETTO SU LUOMO QUALUNQUE¹¹

Luomo qualunque e uomo del mistero
 Del Litalia una vecchia conoscenza
 Quello che la ridotta ad un cimitero
 È uomo nato dalla violenza

Chi manifesta bianco ed invece e nero
 [H]a nera la camicia e la coscienza
 Del ventuno [h]a medesimo pensiero
 Solo [h]a cambiato il punto di partenza

Il ventuno scaturì giù dal Lemiglia¹²
 Adesso vien di fondo all'ostivale¹³
 Ballando la medesima quadriglia

Come allora aggressivo e criminale
 Teppa d'ella medesima famiglia
 Assoldata all'agraria ed al quirinale.

(Roccatederighi novembre 1945)

11 *L'Uomo Qualunque* fu un movimento, e successivamente un partito politico, sorto attorno all'omonimo giornale fondato a Roma nel 1944 dal commediografo napoletano Guglielmo Giannini (1891-1960). Giannini si fece interprete del diffuso sentimento di insoddisfazione – soprattutto al Sud - verso la classe politica dirigente. Intorno al nuovo giornale, e poi al partito, si avvicineranno la piccola e media borghesia, strati del sottoproletariato, uniti dall'anticomunismo, dall'esigenza di ordine e di governi efficienti, ma anche la Confindustria, che lo finanzia fino al 1947. Tra il 1945 e il 1947, rappresentanti del partito furono presenti in Parlamento. Alle elezioni per l'Assemblea Costituente il Fronte dell'Uomo qualunque ottenne il 5,3% dei voti e 30 seggi alla Costituente.

12 *L'Emilia*, ndr.

13 *Allo stivale*, ndr.

§ 10 §
CHI SONO I DEMOCRATICI CRISTIANI
E I LIBERALI

Chi [h]a un grammo di b[u]on senso la capita
Chi sono i democristi[ani] e i liberali
Ora che la visiera [h]anno smarrita
E sono gli uni e l'altri uguali uguali

E le la vecchia casta parassita
Quella che al fascio gli diede i natali
Tenta di ritornare a n[u]ova vita
Per fa[re] all'umanità dell'altri mali

Se vi pare da verne¹⁴ fatti pochi
Giente senza ritegno e ne pudore
Maestri siete a combinà dei giochi

Come potrebbe fa umprestigiatore
I più porchi volete rifar cuochi
Chi [h]a portato l'Italia al disonore.

(Roccatederighi dicembre 1945)

14 *D'averne*, ndr.

SONETTO SULLA CRISI DEL GOVERNO PARRI¹⁵

Dopo sedici giorni bur[r]ascosi
Finalmente e tornata la bonaccia
Ca¹⁶ calmato anche i più facinorosi
Chi di sincerità [h]a perso ogni traccia

Chi il fascismo porta allapoteosi
Chi con Parri se urtato faccia a faccia
Chi [h]a nel programma punti bellicosi
Chi la demograzia insidia e minaccia

Questo e il signor partito liberale¹⁷
Che de la monarchia e figlio e cugino
Cha a L'italia glia fatto tanto male

Che a Mussolini diede il trampolino
Sarebbe il tempo di mandargli un vale
Se lo vogliamo sgombrare il cammino.

(Roccatederighi dicembre 1945)

15 Il Gabinetto Parri entrò in crisi nel dicembre 1945 con l'uscita del Partito Liberale dal Governo. Ad esso seguì, il 10 dicembre 1945, il primo gabinetto De Gasperi.

16 *Che ha*, ndr.

17 Nel ricostruire le fondamenta statali dell'Italia postbellica, il Partito liberale avrebbe voluto sottolineare la continuità tra il nuovo Stato e lo Stato prefascista. Bennardi, in linea con le tesi del suo partito, si scaglia contro le pretese del PLI, convinto che proprio dalla crisi dello Stato liberale sia nato il fascismo («...*Che a Mussolini diede il trampolino*»).

SONETTO AL NEO SQUADRISMO DI RITORNO

Il neo squadristo rialza la testa
La lebbra dei partiti proletari
Come il 21 si rimanifesta
Come all'ora con atti da sicari

Ritorna aggalla la solita festa
Che [h]a scritto nel programma mercenari
Col sempre pronti per qualunque giesta
Solo al lavoro sono refrattari

E per questo si danno al fascismo
Perché [h]anno paura del lavoro
Che in primo piano tiene il socialismo

Giente senza contegno e ne decoro
Servitorame del capitalismo
Come di sangue [h]anno sete d'oro.

(Roccatederighi 21 gennaio 1946)

ALLE DONNE DEL POPOLO¹⁸

Donne la permettete una parola
Una parola franca e risoluta
Mi sento male se la tengo in gola
E mi pare d'averci la cicuta

Parlo alla madre parlo alla figliola
Parlo all'onesta ed alla dissoluta
Parlo a chi no ne¹⁹ stata mai alla scuola
Ed a chi a lombra del l'inganno le²⁰ cresciuta

Dunque state a senti[re] donnine care
Tra marzo e maggio ci so[no] le lezioni²¹
Guardate bene dun²² fa[rvi] imbrogliare

Cie ne son tanti di questi imbroglioni
Quando in cabina andrete per votare
Non votate pei preti e pei padroni.

(Roccatederighi 11 febbraio 1946)

18 Il 31 gennaio del 1945, con l'Italia del Nord ancora sottoposta all'occupazione tedesca, il governo presieduto da Ivanoe Bonomi, emanò un decreto, con il quale veniva riconosciuto il diritto di voto attivo alle donne (Decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23), ma non quello passivo, cioè non la loro eleggibilità. Quest'ultima fu riconosciuta solo con il successivo decreto del 10 marzo 1946. Le donne esercitarono il diritto di voto dapprima nelle elezioni amministrative e successivamente, il 2 giugno 1946, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente e nel referendum istituzionale per la scelta tra Monarchia e Repubblica. All'Assemblea Costituente entrarono in 21, il 3,7% degli eletti.

19 *Non è*, ndr.

20 *All'ombra dell'inganno l'è*, ndr.

21 *Le elezioni*, ndr.

22 *Di non*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

Chi vota pe ripreti²³ e pe[r] i borghesi
Non fa che ribiadi²⁴ le sue catene
Se i nostri figli tengono glingresi²⁵
Per fargliele scontà l'altrui pene

La colpa e tutta di [que]sti bassi arnesi
Che nitalia allevarono le iene
Per farglieli mangià l'altri paesi
Che serve i nefasti e le cronache piene

Care sposine se s[i]ete in gramaglia
E se vi manca il puro neciessario
E perché mangia troppo [que]sta gientaglia

Impedendo a voi di sbarcà l'unario²⁶
Del l'urna fate u narma di battaglia
Per spazzà il monarca e reazionario

(Roccatederighi 12 febbraio 1946)

23 *Per i preti*, ndr.

24 Così nel manoscritto, ndr.

25 *Gli inglesi*, ndr.

26 *Di sbarcare il lunario*, ndr.

SONETTO PER RITORCERE L'OFFESA DI PATRISSI²⁷

La vostra offesa e bassa e criminale
A trattare da iene e da sciacalli
Chi la vita immolò per lideale
E saper rimediare ai vostri falli

Il vostro verbo malvagio e bestiale
Non dovesse punito in guanti gialli
Ma in piazza di Loreto al tribunale
Dove abbasso la cresta l'altri galli

Se allora voi passasti inosservato
Ora tirate manate di fango
Ferraccio carruggi[ni]to del passato

Rivor[r]esti ballà il solito tango
Oggi più co[n]scio le il proletariato
Che vi cimetterà nel giusto rango.

(Roccatederighi 2 marzo 1946)

²⁷ Dal 16 al 19 febbraio 1946 si tenne a Roma il primo congresso nazionale del "Fronte dell'Uomo qualunque". Emilio Patrissi nel corso del suo intervento attaccò i capi della Resistenza definendoli «branchi di jene e di sciacalli, rinnegati che per vent'anni congiurarono alla perdita della Patria, che affondarono nelle carni martoriate del paese gli stili acuminati della vendetta e dell'odio».

Successivamente, il nome di Emilio Patrissi, allora deputato del Partito italiano di unità monarchica, balzò all'onore della cronaca nel luglio 1947 per un altro episodio di ingiurie. Pesanti offese del Patrissi alla memoria di Claudio Treves, portarono ad un duello con il figlio di quest'ultimo, Paolo, anch'egli deputato. I ripetuti inviti rivolti dal Ministro dell'Interno Scelba a ricomporre la questione in sede parlamentare caddero nel vuoto. Il duello avvenne senza conseguenze per entrambi ma la questione non fu ricomposta.

SONETTO SULLA COSTITUENTE²⁸

Cie il due di giugno la costituente
Co nessa le lezioni generali
Popolo fatti furbo e intelligente
Se non ci vedi inforcali l'occhiali

Per potere di stingue quella giente
che la causa le di tutti i mali
che vogliono te ne su luogo tenenti²⁹
il capoccia di tutti i criminali

se voti per la falce e pel martello
averai la repu[b]blica sociale
qualsiasi oppresso sarà un tuo fratello

non più un concorrente ed un rivale
i figli tuoi u nandranno³⁰ più al maciello
pe ru no³¹ stolto odio nazionale.

(Roccatederighi 20 marzo 1946)

28 L'autore si riferisce alle elezioni del 2 giugno 1946 per l'assemblea Costituente che avrebbe dovuto elaborare e scrivere la Carta Costituzionale del nuovo stato italiano. Lo stesso giorno si svolse il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica.

29 *Che vogliono tenere su i luogotenenti*, ndr.

30 *Non andranno*, ndr.

31 *Per uno*, ndr.

SONETTO

Chi darà il voto per la monarchia
Il due di giugno prossimo venturo
E lo compirà u natto di pazzia
E darà prova di ciervello duro

Se lo spiombi fa da mamma mia
Più duna volta le stato spergiuro
Quando al fascismo gli sgombrò la via
Lotto settembre si messe al sicuro³²

Abbandonò l'Italia e litaliani
A lottà co[n] la fame e co[n] la morte
Casa Savoia e tutti i suoi ruffiani

Allinvasore aprirono le porte
Il paese lo deve ai partigiani
Se del litalia si cabbiò³³ la sorte.

(Roccatederighi aprile 1946)

32 L'autore si riferisce alla fuga verso Sud della famiglia reale dopo l'annuncio dell'armistizio con gli Alleati.

33 *Cambio*, ndr.

Parte Quarta

I primi anni della Repubblica



SONETTO ALLA REPUB[B]LICA

Repu[b]blica gradisci il mio saluto
Che le un saluto dun lavoratore
Poiche per te [h]a sofferto e combattuto
Pronto a morì sul campo del l'onore

Seguita pur con passo risoluto
Che ai tuoi soldati non gli trema il cuore
Se occorre unesitar a fa[r] come Bruto
Contro i seminatori del male umore

Nasciesti dalle urne il due di giugno
Ed è per questo che tu sei immortale
A chi un ti v[u]ole ridegli sul grugno

E sferra calci a chi ti fa del male
Il Paese guarda te col l'armi in pugno
Ed alla monarchia gli manda un vale.

(Roccatederighi 10 giugno 1946)

SONETTO ALLA FU MONARCHIA¹

Monarchia sei morta e seppellita
 Sei sotterrata nelle tue vergogne
 Mai più ritornerai a n[u]ova vita
 Se un sì converte luomini in carogne

Co[n] la fuga dun Berto² il parassita
 Seminador din sidie e di menzogne
 Il vero tipo le del giesuita
 Verme schifoso da forca e da fognie

Col lultimo proclama aglitaliani
 E le vorrebbe cambiare le carte
 Le colpe sue e di tutti i suoi ruffiani

Le vorrebbe addossar a laltra parte
 Diciendo corna dei repu[b]blicani
 Sparando tutti i fulmini di Marte.

(Roccatederighi 15 giugno 1946)

¹ I risultati del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 non furono immediatamente disponibili. Quando apparve certa la vittoria della Repubblica si pose il problema del passaggio di poteri. Il governo sosteneva, secondo un'interpretazione del decreto luogotenenziale, che la promulgazione dei risultati fatti dalla Corte di Cassazione portasse automaticamente all'instaurazione di un regime transitorio durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costituente non avesse nominato il capo provvisorio dello Stato, l'esercizio della funzione del capo dello stato medesimo spettasse *ope legis* al Presidente del Consiglio in carica. L'opinione di re Umberto era invece che la Corte di Cassazione dovesse emettere in un'altra adunanza il necessario giudizio definitivo prima del passaggio dei poteri. Allorché l'11 giugno la Corte di Cassazione respinse le eccezioni riguardanti il *quorum* e la mancata votazione a Trieste e Bolzano, adducendo che non costituivano motivo per invalidare i risultati del referendum, il governo prese atto della proclamazione dei risultati comunicati dalla Corte di Cassazione e annunciò il passaggio di poteri.

Umberto II il 13 giugno lanciò un proclama agli italiani prima di partire, con pesanti accuse al governo: «Di fronte alla comunicazione di dati provvisori o parziali fatta dalla Corte di Cassazione; di fronte alla sua riserva di pronunciare entro il 18 giugno il giudizio sui reclami e di far conoscere il numero dei votanti e dei voti nulli; di fronte alla questione sollevata e non risolta nel modo di calcolare la maggioranza, io ancor ieri ho ripetuto che era mio diritto e dovere di re attendere che la Corte di Cassazione facesse conoscere se la forma istituzionale repubblicana avesse raggiunto la maggioranza voluta. Improvvisamente, questa notte, in spregio alle leggi ed al potere indipendente e sovrano della magistratura, il governo ha compiuto un gesto rivoluzionario, assumendo con atto unilaterale ed arbitrario poteri che non gli spettano e mi ha posto nell'alternativa di provocare spargimento di sangue o di subire violenza. Confido che la magistratura, le cui tradizioni di indipendenza e di libertà sono uno delle glorie d'Italia, potrà dire la sua parola; ma non volendo opporre la forza al sopruso, né rendermi complice della illegalità che il governo ha commesso, io lascio il suolo del mio paese, nella speranza di scongiurare agli italiani nuovi lutti e nuovi dolori».

² Di Umberto, ndr.

SONETTO

Repu[b]blica se v[u]oi chiamarti tale
Devi tornare a Bruto e a Collatino
Chi unque tenti di tarparti l'ale
Rispondigli col boia e col becchino

La tolleranza ti sarà fatale
Ciè chi [h]a interesse a ingombrarti il cammino
E sono tutti l'arricchiti male
che un sanno coma fa[re] anguattà il bottino

Pietrino non ti fa vincie la mano
Segui le sempio dei vecchi Romani
E molto un ti fidà del Vaticano

Ma nesercito fai di partigiani
E non confonde[re] il sacro col profano
La Repu[b]blica le del litagliani.

(Roccatederighi ottobre 1946)

SONETTO SULLA CRISI DI GOVERNO VOLUTA
DA DEGASPERI³

Quanto si da da fa[re] quel po[ve]ro Alcide
Per rimpastà na larva di governo
A quello strizza l'occhio all'altro ride
Dandosi l'aria d'esse[re] un padre eterno

I ministeri da se se li divide
Per se si tiene quello dell'interno
Co[n] le sinistre furibondo stride
Le vorrebbe mandà tutte all'inferno

E inutile sudà e perdere il fiato
E inutile ave[re] tante pretese
Il primo posto e del proletariato

E no di cierto della classe borghese
Che su le spalle gli pesa il passato
Che [h]a gettato nel baratro il paese.

(Roccatederighi 28 gennaio 1947)

³ Il 20 gennaio 1947 De Gasperi rassegnò le proprie dimissioni nelle mani del capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Il 2 febbraio formò il suo III gabinetto, una coalizione formata da DC, PSI e PCI più due indipendenti. A provocare la crisi del secondo governo De Gasperi fu la scissione di Palazzo Barberini.

SONETTO SUI FISCHI DI DEGASPERI A VENEZIA⁴

Degasperi a Venezia fu fischiato
Pel suo contegno cinico e brutale
Il suo partito aveva mobilitato
Insieme alla pulizia sempre parziale

All'altoparlante appena diede fiato
Senza perder tempo disse male
Delle sinistre e del proletariato
Esaltò l'[u]omo qualunque e liberale

Fu questo che creò la ribeglione
Di tutto il fronte dei repubblicani
U fu una sagra e santa ritorzione

Di quelli che [h]anno i calli nelle mani
Di S.Marco voleva fa il padrone
I mette fuori tutti i veneziani.

(Roccatederighi 5 luglio 1947)

⁴ L'episodio al quale Bennardi si riferisce è la contestazione durante un comizio a Venezia di Alcide De Gasperi, il 30 giugno 1947. Contro il comizio di De Gasperi il Partito Comunista aveva organizzato una manifestazione, che aveva per tema "La DC è un partito democratico?".

SONETTO ALLA REPUBBLICA DOPO CHE
DEGASPERI [H]A FATTO IL GOVERNO NERO⁵

Repu[b]blica in che mani sei cascata
Di fascisti sposati ai Don Giovanni
E ti dovrai pentì d'esser nata
E ti dovrai vesti di cierti panni

Il giorno che venisti proclamata
Decretasti il tracollo dei tiranni
E so[no] rinati come lansalata
A lombra del linsidia e del linganni

Degasperi e giuda tale e quale
Lomo crociato a volto⁶ nel mistero
Non vede l'ora di mandatti un vale

Che tu riposi in pace al cimitero
Per richiamà Umbertuccio⁷ al Quirinale
Solamente con lui sarà sincero.

(Roccatederighi 11 agosto 1947)

5 Bennardi si riferisce alla formazione del IV governo De Gasperi, che segnò la fine dell'Unità Nazionale di origine resistenziale e l'avvio nella politica italiana della fase del centrismo. Il 13 maggio 1947 De Gasperi si era dimesso. Il 31 maggio formò il suo IV governo, una coalizione DC, PLI, dalla quale furono estromessi socialisti e comunisti.

6 *L'uomo crociato avvolto*, ndr.

7 *Umberto II*, ndr.

LA DIFFERENZA CHE PASSA FRA UN
QUALUNQUISTA E UOMO QUALUNQUE

Mi domandate che le qualunquista
Io virispondo le quel camerata
Chel diciannove fu così altruista
Da creà e sovvenzionà la disperata

E le il vecchio gierarca laffarista
Soltanto la camicia la cambiata
Duna parola le capitalista
Il cancro di [que]sta Italia disgraziata

Mentre uomo qualunque le plebeo
Le pessimista le disorientato
La mente inferma il cuore di giudeo

Colui che la sua classe [h]a rinnegato
Se a Roma si facesse il giubileo
E sarebbe il novello disperato.

(Roccatederighi 25 agosto 1947)

SONETTO

Cerca[no] di rialzà la testa [que]sti pezzenti

Credono che ritorni il diciannove

Con Scielba⁸ e con Degasperì contenti

Nel rivedè la delinquenza m[u]ove

Sono sempre aggressivi e violenti

Sparano tutti i fulmini di Giove

Contro il proletariato e i dirigenti

Accusandoci di colpe vecchie e n[u]ove

Ma questa volta la faranno bassa

Col fa[re] la voce grossa e [g]li spavaldi

Col tornare a ribatte[re] la gran cassa

Sul campi doglio⁹ veglia Garibaldi

Che grida mercenari non si passa

L'epoca tramontò dei maramaldi.

(Roccatederighi ottobre 1947)

8 Mario Scelba (1901-1991), segretario particolare di don Luigi Sturzo nel primo dopoguerra, dopo il crollo del fascismo contribuì con Alcide De Gasperi e Giovanni Gronchi a riorganizzare il partito cattolico, che assunse il nome di Democrazia Cristiana. Dopo la Liberazione fu Ministro delle Poste nel governo Parri, incarico che ricoprì anche nei due successivi governi guidati da De Gasperi. Nel 1946 fu eletto all'assemblea Costituente; fu poi deputato alla Camera dal 1948 al 1968 e senatore della Repubblica dal 1968 al 1979. Nel maggio del 1947 De Gasperi decise di rompere l'unità antifascista ed escludere le sinistre dal governo; l'inizio del centrismo coincide con l'inizio della tristemente famosa carriera di Scelba come Ministro dell'Interno, dicastero che guidò ininterrottamente fino al 1953, e che si distinse per l'avversione alle manifestazioni dell'opposizione socialista e comunista, sia in campo politico, sia in campo sindacale. Strumento della repressione scelbiana fu la famigerata "Celere". Furono anni di pesanti discriminazioni nei confronti dei militanti dei partiti della sinistra e di forti tensioni civili e sociali che spesso sfociarono in scontri tra forze di polizia e manifestanti. Anticomunista fin dai tempi della sua collaborazione con Don Sturzo, il suo anticomunismo andò via via accentuandosi, in concomitanza con il clima di contrapposizione tra il blocco occidentale e quello sovietico. Nel 1953 fu uno dei maggiori artefici della cosiddetta Legge Truffa, la legge elettorale che assegnava ai partiti apparentati (non coalizzati) che avessero superato il 50% più uno dei voti il 65% dei seggi. Nel 1954 Scelba divenne Presidente del Consiglio dei Ministri in un governo formato dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialdemocratico e dal Partito Liberale, con Giuseppe Saragat vicepresidente (Nenni lo definirà il "Governo S.S.", dalle iniziali di Scelba e Saragat). Dopo i fatti del luglio 1960 (scontri di piazza e morti a Genova sotto il governo Tambroni) Scelba venne richiamato al governo. Fu di nuovo Ministro degli Interni nel III Governo Fanfani. Dal 1969 al 1971 fu Presidente del Parlamento Europeo. Morì a Roma nel 1991.

9 *Campidoglio*, ndr.

§ 9 §
SONETTO¹⁰

Non ci lasceremo intimidire
Così [h]a parlato il capo vandiano
Che nel paese e tutto un ribollire
Che qua e la ci so[no] colpi di mano

Il nostro le un partito un po fallire
Perche lappoggio la del Vaticano
Che po scomunicare e benedire
Che po battere e fa[r] venì il grano

Così al congresso [h]a parlato Alcide
Questo linguaggio cinico e brutale
Non si spaventa se il paese stride

Del popolo che [h]a fame e che sta male
Perche unabisso cie che ci divide
Lui il puliziotto l'è del capitale.

(Roccatederighi novembre 1947)

10 Dal 15 al 17 novembre 1947 si svolse a Napoli il II Congresso della DC. Nel maggio 1947 la formazione del IV governo De Gasperi, con l'esclusione di comunisti e socialisti, aveva sancito la fine dei governi di coalizione antifascista.

SONETTO A SCIELBA MINISTRO DEL LINTERNO

[Que]sto ministro mafioso e poliziotto
Vuole mette[re] il paese e ferro e a fuoco
 Gl'ie la detto sul grugno Gasperotto
Luomo più sporco l'[h]anno fatto cuoco

Che premia chi più forte da il casotto¹¹
Il sangue sparso gli par sempre poco
 Badate Scielba che mettete a lotto
 E le pericoloso il vostro gioco

L'Italia no ne solo la Siciglia
Dopo cie il cietro e poi il settentrione
 Se seguitate con questa squadriglia

Vi saccompagna noi co ri trescone
 Se la scatenerete una bastiglia
Lo vedrete chi [h]a torto e chi ragione.

(Roccatederighi novembre 1947)

¹¹ *Dà il casotto*, ndr.

IL FRONTE DEMOCRATICO¹²

Mi domandate a me cosa le fronte
Chiamato libertà, pace e lavoro
Io vi rispondo le [u]na n[u]ova fonte
Denergie n[u]ove che cie na un tesoro

De la demograzia le grande fonte
Che ci devon passà soli coloro
Che sono stanchi del loffese e l'onte
Di questa infame società del l'oro

Che la trincica di tutti [g]li sfruttati
Tanto del braccio come del pensiero
Sono de la Repub[b]lica i soldati

Che [h]anno per programma il giusto e il vero
I nemici di tutti i rinnegati
Lartefici del laico pensiero.

(Roccatederighi gennaio 1948)

¹² Dopo il buon risultato alle elezioni amministrative del 1947, Palmiro Togliatti e Pietro Nenni costituirono il *Fronte Democratico Popolare per la libertà, la pace, il lavoro*, una coalizione elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948 e costituita oltre che dal Partito Comunista e dal Partito Socialista, anche dal Partito Cristiano Sociale, dal Partito Democratico del Lavoro, dal Partito Sardo d'Azione e da altre formazioni minori quali Alleanza Repubblicana Popolare, Movimento Rurale, Movimento Cristiani per la Pace. Il "Blocco del Popolo", però, ottenne solo il 31% dei voti alla Camera e il 30,76% dei voti al Senato contro il 48% dei voti della DC in entrambe le Camere del Parlamento.

SONETTO DOPO IL DISCORSO DEL PAPA

Minacce e insulti lancia il Vaticano
Contro il governo dei lavoratori
Il Santo padre come b[u]on cristiano
Si fa seminatore di rancori

Secondo lui ne giusto e ne umano
Raccoglie[re] il frutto dei prop[r]i sudori
Pronto sarebbe a da[re] un colpo di mano
A chi al diavolo mandò preti e signori

Che giesù morì povero e mendico
E dai potenti straziato e deriso
Perche del l'orgia accierrimo nemico

Se questo glia fruttato il paradiso
Scusate Santità se ve lo dico
Da Cristo no navrete mai un sorriso.

(Roccatederighi 2 gennaio 1948)

§ 13 §
SONETTO

Nemmeno l'apparenza sie¹³ salvata
Maschere avete perzo la visiera
A rimettere su la disperata
Col la soldà¹⁴ gli avanzi di galera

Per fa[re]con questi una tenuta armata
Per lanciarli all'attacco a primavera
Per fa[re] battere il fronte¹⁵ inritirata
E fargli ammainà la sua bandiera

Il fronte e sempre quello clandestino
Per meglio di[re] quello repubblicano
Nessuno gli potrà fermà il cammino

Perché il cammino suo mira lontano
Chi ciera porta l'acqua altro molino
Non fa che il servo sciocco al Vaticano.

(Roccatederighi febbraio 1948)

13 *L'apparenza si è*, ndr.

14 *Con l'assoldare*, ndr.

15 *Il Fronte Democratico*, ndr.

PARLA GARIBALDI (CHE È STATO PRESO COME
SIMBOLO DAL FRONTE POPOLARE NELLE ELEZIONI
POLITICHE DEL 18 APRILE 1948)¹⁶

Io Stalin non son, son Garibaldi
Porto il berretto e la camicia rossa
Non date ascolto a certi maramaldi
Che all'Italia preparano la fossa.

E gli obiettivi miei son chiari e saldi
Che non mi porteranno mai a Canossa
Io Saragat non son non son Pacciardi¹⁷;
Al paese ho promesso la riscossa.

Chi alla lista mia negherà il voto
Se uno sfruttato sia del capitale,
È un'incosciente ed un cervello vuoto

Che il ben non sa distinguere dal male;
Se non lo sa glie lo faccio noto:
Essere vorrebbe un uomo ma non è tale.

(Roccatederighi 10 aprile 1948)

16 Questo sonetto è presente in duplice copia, l'una battuta a macchina, l'altra manoscritta. Si riportano entrambe le versioni, ndr. Il Fronte democratico assunse come simbolo l'immagine di Garibaldi, ma il mito veramente mobilitante alla base della coalizione fu quello di Stalin.

17 Randolfo Pacciardi, nato nel 1899 a Giuncarico (GR), repubblicano antifascista, espulso dall'Italia nel 1926 dal regime. Fu tra i primi militanti antifascisti a recarsi a combattere nella guerra civile spagnola, divenendo comandante del battaglione Garibaldi, che nel marzo del 1937, sconfisse le truppe fasciste a Guadalajara. Il suo impegno sul fronte spagnolo si interruppe quando Stalin ordinò la repressione degli anarchici e dei comunisti dissidenti del POUM. Esule prima in Francia e poi negli Stati Uniti, portò avanti la causa antifascista. Terminata la guerra, fu eletto alla Costituente e più volte in Parlamento. Dal 1948 al 1953 fu segretario politico del PRI. Fu nominato vicepresidente del Consiglio (1947/1948) e Ministro della Difesa (dal 1948 al 1953) con De Gasperi. In quegli anni si radicalizzarono le sue posizioni anticomunista e atlantista; risalgono a quel periodo le prime polemiche con i socialisti, i comunisti e persino con alcuni esponenti del suo stesso partito: non venivano tollerati i suoi metodi autoritari, generalmente a danno di scioperanti o manifestanti. Nei primi anni Sessanta si oppose fortemente alla formazione dei governi di centrosinistra, determinando un duro scontro con Ugo La Malfa che portò alla sua espulsione dal PRI nel 1963. Nel 1964 fondò un movimento, denominato *Unione popolare Democratica per una Nuova Repubblica*, che si proponeva di modificare l'ordinamento istituzionale italiano in favore di una repubblica presidenziale. Accusato di aver cospirato contro la Repubblica per eliminare i comunisti e di aver partecipato al tentativo di colpo di stato ideato da Edgardo Sogno (1974), fu definitivamente allontanato dalla politica. Morì a Roma nel 1991.

Io Stali[n] non so[no], so[no] Garibaldi
Porto il berretto e la camicia rossa
Non date ascolto a cierti maramaldi
Che a l'Italia preparano la fossa

E lobbiettivi miei so[no] chiari e saldi
Che non mi porteranno mai a Canossa
Saragat non so[no] non so[no] Pacciardi
Al paese oppromesso la riscossa

Chi al simbolo mio negherà il voto
Se uno sfruttato le dal capitale
U nincosciente le un cervello vuoto

Che distingue[re] no[n] sa il bene dal male
Se un lo sapesse glielo faccio noto
Che [h]a forma domo ma le nanimale

(Roccatederighi 10 aprile 1948)

§ 15 §
SONETTO

Alla vigilia del 18 aprile
Lassate qualcosa anche a Carlino¹⁸
Poche parole di modesto stile
Rivolte all'operaio e al contadino

Se avete in petto unanimo gentile
Se co[n]sci siete del vostro destino
Non date il voto a questi baciapile
Che son figli di Giuda e di Caino

Chi vota pe ri¹⁹ fronte popolare
E vota per la pace e pel lavoro
Vota per tante rimembbranze care

Per che e morto per colpa di coloro
Che pur di vincie non guardano alle bare
Per abuso di comando e sete d'oro.

(Roccatederighi 16 aprile 1948)

18 Carlino è il nome con il quale Savino Bennardi era solito chiamarsi quando scriveva sonetti.

19 *Per il*, ndr.

SONETTO DOPO L'ATTENTATO A TOGLIATTI²⁰

Chi [ha] attentato a la vita di Togliatti
Oltre che un criminale e uno spostato
E nato topo e parteggia pei gatti
A detrimento del proletariato

Le della borghesia un leccapiatti
Che con poche palanche la comprato
Apposta per compi di [que]sti misfatti
Credendo di guarire lammalato

Chi crede che a sopprime[re] un capitano
E si possa risolve[re] la quistione
Di tutto quanto problema italiano

Che il popolo si arrende a discrezione
Se consigliatole dal Vaticano
Si disilluda che le un illusione.

(Roccatederighi luglio 1948)

²⁰ Dopo una dura campagna elettorale, conclusasi con la sconfitta del *Fronte democratico popolare* alle elezioni del 18 aprile 1948, il clima nel paese si era surriscaldato. I gruppi conservatori speravano che il movimento di protesta degenerasse, così da spingere nella illegalità il Partito Comunista. Il 13 luglio il giornale della socialdemocrazia "L'Umanità" aveva pubblicato un editoriale che incitava a colpire "Togliatti e compagni non metaforicamente". Il giorno seguente, in via della Missione a Roma, un giovane studente sparò a Togliatti, ferendolo gravemente. Consapevole del rischio che stava per correre il paese, lo stesso Togliatti, mentre veniva trasportato al Policlinico di Roma, esortò i compagni che gli erano accanto a non farsi trascinare nello scontro. In tutta Italia grande fu la protesta; un grande sciopero generale paralizzò il paese. Il governo scatenò una dura azione repressiva contro le manifestazioni più accese. Il bilancio del 14 luglio fu di 10 morti, alcune centinaia di feriti, migliaia di arresti.

CONTRO LA GUERRA

Lappello del partito Socialista
Speriamo che non sia lanciato in vano
Che l'Italia rimanga neutralista
E non si presti al gioco Americano

Che il nostro s[u]olo un ri torni la pista
Un ri sia il cietro del maciello umano
Come fu nel lepoca fascista
Per volere del duce e del sovrano

Sovrano e duce son parce e sepolti
E l'Italia è la grande mutilata
Continuamente preparano i colti

Per rifare la n[u]ova sementata
Ma questa volta non saremo stolti
Ci troveranno il pane e la sassata.

(Roccatederighi 26 ottobre 1948)

RIVELAZIONI ELOQUENTI QUANTO ALCIDE
SIA REPUBBLICANO

Quanto Alcide²¹ sia repubblicano
Cie la fatta in questa occasione
Nel patto Mussolini e Vaticano
A chi dalloro porta le corone

A chi il patto firmò di prop[r]ia mano
A chi al fascismo fece fa[re] il pavone
Nessuno si ricorda di Stagliano
Lassù dove riposa quel campione

Che fondò la repubblica Romana
Che laffogo nel sangue il Vaticano
Per il governo le na data strana

Ci si sente a disagio il vandeano
Il ministro Scielba ai puliziotti emana
Don fare ricordà quellitaliano.

(Roccatederighi 18 febbraio 1949)

²¹ *Alcide De Gasperi*, ndr.

AL MINISTRO DEL L'INTERNO SCIELBA
AMMONIMENTO AI SUOI DISCORSI PROVOCATORI

Cessate o Scielba di provocare
Senno avrete il pan per focaccia
Perché il paese un pole tollerare
Lo sfruttamento e la minaccia

Chi u na lavoro vuol lavorare
Le sue risorse sono le braccia
Non lavorando non po mangiare
Queste lacune a voi rinfaccia

Forse credete a fa[re] lo spavaldo
Di rimediare questi malanni
Anche il fratello del po[ve]ro Arnaldo²²

Come voi fece per oltre vent'anni
Col da[re] galera e piombo caldo
Fece la fine che fa[nno] i tiranni.

(Roccatederighi 10 giugno 1949)

²² Arnaldo Mussolini, fratello di Benito, ndr.

SONETTO DOPO I FATTI DI PIOMBINO

Disgraziato te e tutti i tuoi assessori
Disse il ministro Togni al sindaco Villani
Perché inneggiò alla pace co i suoi amministratori
Che risonava offesa per lui e Lamericani

A la presenza di questi signiori
Al dire loro un battere le mani
Siamo dei disfattisti siamo dei traditori
Detto i naltre parole non siamo più Italiani

Italiani so i Togni col focoso Pacciardi
Con Scielba e con Degasperi e col collega Pella
Loro sono i legittimi e noi siamo i bastardi

Sotto il vestito cianno la gonnella
Che a questa Italia succhiano i miliardi
Son tutti quanti di doppia masciella

(Roccatederighi 1 gennaio 1951)

§ 21 §
AL GRUPPO PARLAMENTARE DC
CHIAMATO LA PALUDE

Adesso la palude u ne più quella
Come greggie ubbidiente al mandriano
Comincia a delinearzi qualche stella
E comincia a vedere più lontano

Vede che con Degasperi e Gonella
Non si governa il popolo Italiano
Che l'Italia e venuta la zimbella
Schiava del bellicismo Americano

Se quei 250 miliardi
Si spendevano giù nel mezzogiorno
Era sicura più presto o più tardi

Nelle casse facevano ritorno
Invece a buttarli do vole Pacciardi
E peggio assai che buttarli in forno

(Roccatederighi 21 febbraio 1951)

SONETTO AL FOCOSO PADRE LOMBARDI²³

Padre Lombardi le poco sereno
Quando che parla questo cicerone
Rovescia il core colmo di veleno
Contro chi un voterà pe rillistone

E butta bava come fummo il treno
Ogni volta che fa qualche concione
Dicendo paglia quando che le fieno
Dicendo torto quando le ragione

Per dare al Campidoglio ai clericali
E sa socia con tutti larrivisti
Per meglio di[re] coi vecchi criminali

O pe[r] esse[re] più chiari coi fascisti
Quelli che all'Italia fecero tanto male
E poi ci accusa noi di disfattisti.

(Roccatederighi 14 febbraio 1952)

23 Il padre gesuita Riccardo Lombardi (1908-1979) iniziò al termine della seconda guerra mondiale a tenere infiammati discorsi nei teatri e nelle piazze italiane, passando poi alle missioni all'estero, soprattutto in America Latina. Nelle sue prediche esortava alla conversione, alla riconciliazione e alla giustizia sociale. Anche se ad alcuni non piaceva il tono profetico delle sue prediche (iniziava quasi sempre con la frase "Gesù mi ha detto..."), riceveva ampio consenso tra i cattolici, che gli valse l'appellativo di *Microfono di Dio*. Padre Lombardi si fece promotore di un progetto di rinnovamento ecclesiale, progetto che fu accolto con favore da Pio XII. Nel messaggio radiofonico del 10 febbraio 1952, il papa, esortando i fedeli a testimoniare la speranza in un mondo migliore, fece proprio il progetto di Padre Lombardi e la creazione dell'Opera *Movimento per un mondo migliore*.

Il sonetto di Bennardi si rivolge contro le prediche di padre Lombardi apertamente schierate a favore della Democrazia Cristiana e contro i partiti della Sinistra.

SEMPRE A PADRE LOMBARDI

Padre Lombardi e frai²⁴ pazzi furiosi
Quando conciona sembra un forsennato
Co i suoi argomenti frivoli ed ampollosi
E sembra un cane quando le arrabbiato

Pare che ormai non trovi più riposi
E satteggia a novello Cincinnato
Per risbarrare il passo ai rivoltosi
O sia per meglio di[re] al proletariato

State calmo pretino un varrabbiate
Che vi farà buon sangue il b[u]ono umore
Non servono le vostre spacconate

Per chi [h]a un po di buon senso e un po di cuore
Va co[n] le gienti povere ed affamate
E pianta voi col vostro signiore

(Roccatederighi 15 febbraio 1952)

²⁴ *E fra i*, ndr.

SU UN FRATE GIESUITA CHE PASSA
AL COMUNISMO²⁵

Padre Tondi il nostro benvenuto
Vi si saluta sotto la bandiera
Or che portate il vostro contributo
Dove si lotta per la causa vera

Sporadico no ne il nostro saluto
Ma le il saluto del Litalia intera
Il vostro giesto le riconosciuto
D'uno schiavo che spezza la barriera

Non disdenniate chi stende la mano
Alla classe che soffre e che lavora
Avete visto dentro al vaticano

Quanto si inganna e quanto si divora
Dove la vidità²⁶ vince l'umano
E la menzogna cia fissa dimora.

(Roccatederighi 28 aprile 1952)

25 Il sonetto è dedicato alla figura di Padre Alighiero Tondi, ex vicedirettore della Pontificia Opera Gregoriana, uscito dalla Compagnia di Gesù per abbracciare il comunismo. Il 26 aprile 1952 il quotidiano "L'unità" pubblicò un articolo secondo il quale un parente del Tondi, spinto – si insinuò – da qualche funzionario della Questura, aveva sporto denuncia per il rapimento di padre Alighiero da parte di elementi comunisti, motivo per il quale era ricercato dalla polizia. Circondata la casa e portato in questura, dopo aver dichiarato di non essere stato rapito da alcuno e dimostrato la sua sanità mentale, padre Tondi fu rilasciato.

26 *L'avidità*, ndr.

SONETTO ALLA MADONNA CHE TRASBORDANO
DI CASA IN CASA

Questa d'avvero e na bella invenzione
Per fa[re] buona raccolta di quattrini
Chi la inventata le un bel furbacchione
Chi gli da retta son dei cervellini

A bistrattà così la religione
Con questi giocarelli da bambini
Domando a chi [h]a b[u]on senso se [h]o ragione
Non costoro ne men sotto i codini

La coda non la più ne men le donne
I tempi mi parevan progrediti
Non da portare a zonzo le madonne

Per ringrassare ancora i parassiti
Parecchia colpa cie la vra²⁷ le gonne
Ma più che altro cie la i su[oi] mariti.

(Roccatederighi 15 maggio 1952)

²⁷ *Ce l'avrà*, ndr.

ALLE ELEZIONI DI ROMA²⁸

L'odio e linganno e stato messo in moto
Per riavere in mano il campidoglio
Ma questo viaggio torneranno a vuoto
Lo batteranno il capo d'uno scoglio

Il suo modo di fare e a tutti noto
Che per sistema tengono l'imbroglio
Se le su[e] porcherie ci vanno a n[u]oto
Come il maiale grufola nel soglio

Se i Romani avranno la coscienza
Trionferà la lista cittadina
E come primo punto di partenza

Guardà quel che Degasperi combina
Col suo veleno e la su maldicenza
L'Italia manderà presto in rovina

(Roccatoderighi 20 maggio 1952)

28 Alla vigilia del voto amministrativo del 1952, temendo che il Campidoglio potesse cadere in mano ai partiti della sinistra, si tentò di creare un vasto fronte anticomunista; di tale fronte avrebbero dovuto far parte anche monarchici e missini. Le elezioni per il Comune di Roma del 25 maggio 1952 furono l'occasione di un duro scontro fra esponenti della DC. Alcuni ambienti ecclesiastici, settori dell'Azione Cattolica e i Comitati civici intendevano fronteggiare la candidatura di Francesco Saverio Nitti, capolista del *Blocco del Popolo*, con una lista civica comprendente anche esponenti dei partiti di destra, Partito Monarchico e Movimento Sociale Italiano (la cosiddetta "operazione Sturzo").

SONETTO SULLE SPACCONATE DI DEGASPERI

Degasperi la fa la voce grossa
Col suo contegno v[u]ole provocare
Sempre più fonda la cava la fossa
Col popolo che deve amministrare

Del malcontento già sente la scossa
Che sotto a lo straniero un v[u]ole stare
E lui minaccia di rompere l'ossa
Chi il suo operato vuole sindacare

Togliatti glie la detto chiaro e tondo
Guardate bene a quello che voi fate
Se sdruccicate russolate in fondo

Non si governa colle spacconate
Ma col lavoro costante e fecondo
Non co le parolaccie come fate

(Roccatederighi 20 giugno 1952)

AL GOVERNO DI PELLA²⁹

Dopo tanto t[u]onà adesso e piovuto
È stato fatto il governo d'affari
Quello che Alcide ebbe il gran rifiuto
E fatto con i medesimi compari

Pella se fatto furbo e molto astuto
E cia promesso piani molti e mari
Quando che avrà avuto il benvenuto
Io credo che ci faccia tutti pari

Piglierà ancora in giro li statali
Il comando ridarà alla polizia
Per che difendi solo gli industriali

Che del l'industria faccino razzia
Un po esse il sanator dei nostri mali
Che le stato educata in sagrestia

(Roccatederighi agosto 1953)

²⁹ Giuseppe Pella (1902-1981) fu Presidente del Consiglio dei Ministri Italiano dal 18 agosto 1953 al 5 gennaio 1954.

CONTRO LA BOMBA ATOMICA

Sotto l'incubo d'una grande minaccia
L'America fa vive il mondo intero
Chi a lei non piegherà cervello e braccia
Farà del suo s[u]olo un cimitero

Ci vuole prop[r]io la sua tosta faccia
A dirlo e basta e non lo fa d'avvero
Di perde[re] del progresso qualsiasi traccia
Di questa forsennata e il suo pensiero

Però la fatti i conti senza l'oste
Ce ne anche altri che [h]anno la padella
Per fa[re] dei grattacieli galli arrosti

Che pensano Degasperi con Pella
E se a sentigli fa[re] queste proposte
Se la ritengano sempre per sorella.

(Roccatederighi aprile 1954)

SONETTO AL VESCOVO DI PRATO³⁰

[H]a fatto chiasso il vescovo di Prato
[H]a piantato una grande confusione
Perché a Firenze l'[h]anno condannato
Pe ri³¹ reato di dif[f]amazione

E sbercia forte sembra un forzennato
[H]a perso tutto il ben de la ragione
Dice che glie la mette il concordato
Papa e governo gli danno ragione

Come sei messa Repubblica cara
E sei schiava dei preti e dei missini
Che stanno preparandoti la bara

Falchi so[no] i primi l'altri so[no] assassini
E deve terminà questa cammara
E questo sconcio che u na più confini.

(Roccatederighi 19 marzo 1958)

30 Il sonetto è dedicato al vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli, che nel marzo del 1958 in un'omelia definì i coniugi Bellandi, sposati in Comune con il rito civile, «pubblici peccatori e concubini». All'omelia seguì una violenta lettera pastorale. Gli «sposi di Prato» diventarono allora il simbolo della protesta laica contro le ingerenze della Chiesa. La pastorale ebbe conseguenze gravissime: l'attività commerciale dei Bellandi si ridusse della metà; i coniugi ricevettero insulti, lettere anonime. Dopo aver subito una violenta aggressione da parte di sconosciuti, il Bellandi decise di querelare il vescovo per le offese e i danni subiti. Monsignor Pietro Fiordelli fu condannato ad una ammenda di poche lire, una sanzione mite che suscitò però il malcontento del mondo cattolico.

31 *Per il*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

E fosti proc[l]amata su[l] lavoro
E fusti fatta dai lavoratori
Che oggi [h]ai perzo dignità e decoro
Perché sei in mano dei calugnatori

Quello che³² fango dicono che³³ oro
Dove cie ozio dicono che cie sudori
Dove cie bianco dicon che cie moro
Dove cie discordia dicono che cie amori

Devono terminà questi tresconi
Perché figliola sei dei Partigiani
Non la figlia dei preti e dei padroni

Ma da chi tiene i calli nelle mani
Speriamo che alle prossime [e]lezioni
Tu ritorni in braccio a litaliani.

(Roccatederighi 13 marzo 1958)

32 *Che è*, ndr.

33 *Idem*.

Parte Quinta

Il partito socialista



SONETTO FATTO ALLA BANDIERA DELLA SEZIONE
SOCIALISTA DI ROCCATEDERIGHI¹

Venite a l'ombra di questa bandiera
Lavoratori del braccio e del pensiero
Venite o insoldisfatti in fitta schiera
Se lo volete un mondo giusto e vero

Facciamo in torno a dessa² una barriera
Co ne sercito³ folto e battagliaero
Per riabbattere lultima frontiera
Per fare de la patria il mondo intero

Quella sar  la patria del lavoro
E della fratellanza universale
E bisogna tagli  la testa al toro

E bisogna spiarlo il capitale
E dopo canteremo tutti in coro
Intoneremo linternazionale

(Roccatederighi 16 settembre 1945)

1 La sezione del partito Socialista a Roccatederighi fu ricostituita il primo ottobre 1944. Savino Bennardi figura tra i fondatori e membro del comitato esecutivo di sezione. Libro delle adunanze della Sezione del PSI di Roccatederighi, 01/10/1944 e 07/10/1944, cit.

2 *Intorno ad essa*, ndr.

3 *Con un esercito*, ndr.

SONETTO AL RISUCITATO RISVEGLIO⁴

Resucitato Risveglio ti saluto
Lo sai che sono vecchio tuo abbonato
Credimi nel laverti riveduto
Non ti riposso di[re] quel che [h]o provato

Per cinque lustri sei restato muto
Il fascismo taveva sotter[r]ato
Ti fece da becchino questo brutto
Sensa esse[re] morto e nemmeno malato

[Que]sta volta tocca a te a fa da becchino
Per seppelli questo regime infame
Che l'Italia [h]a ridotto all'umicino⁵

I figli scalsi e nudi e co[n] la fame
Se di traverso un si mette il destino
Lo devi seppelli sotto il letame.

(Roccatederighi 22 ottobre 1945)

4 *Il Risveglio*, giornale locale di ispirazione socialista.

5 *Al lumicino*, ndr.

SONETTO CONTRO I DISFATTISTI DEL PARTITO⁶

Tutto questo can ca mal digierito⁷
 Col raffiorà d'elle vecchie tendenze
 [H]an portato discredito al partito
 [H]anno creato tante di[f]fidenze

Se Saragat [h]a buono l'intuito
 Se Pietro Nenni [h]a tante sperienze
 Devon colmà fra loro questo attrito
 Se un vogliono fatali conseguenze

Lascino andare i lor punti di vista
 Guardino più lontano il qualunquismo
 Che tutti i giorni terreno conquista

Per raffogà nel sangue il socialismo
 Ognuno si richiami socialista
 Senza aggettivi di confusionismo.

(Roccatederighi 2 dicembre 1946)

6 Il Partito dei lavoratori italiani nacque il 16 agosto 1892 a Genova, assumendo l'anno seguente la denominazione Partito Socialista italiano (PSI). Fin dalla costituzione il PSI manifestò al proprio interno un clima di divisioni, data la presenza di forti correnti sia moderate, che rivoluzionarie. Lacerato dalle lotte tra massimalisti e riformisti, il PSI nel 1921 perse l'ala comunista, che al congresso di Livorno del 1921 uscì dallo schieramento per crearne uno nuovo. Nel 1922 si distaccò anche la corrente riformista che diede vita al Partito Socialista Unitario. Nel momento dell'ascesa di Mussolini al potere, quindi, il movimento operaio si trovava spaccato in tre partiti, tutti soppressi nel novembre 1926 dalle leggi fasciste.

Ridotti in clandestinità, i socialisti in esilio cercarono di appianare i contrasti interni e nel congresso di Parigi del 1930 i due tronconi principali, guidati da Filippo Turati e Pietro Nenni, si riunificarono nel Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). I socialisti dettero un enorme contributo alla Resistenza e tra il 1945 e il maggio 1947 parteciparono alla vita di governo assumendo alti incarichi. Nel giugno 1946 appoggiarono la scelta repubblicana che si dimostrò vincente al referendum istituzionale, mentre nelle elezioni per l'Assemblea Costituente il PSIUP si affermò come lo schieramento più forte dopo la Democrazia Cristiana. I contrasti interni al partito, derivanti dalla contrapposizione di più correnti, iniziarono a tornare a galla. Questione centrale, la linea strategico-politica da seguire. Da un lato, la sinistra del partito, guidata da Nenni, riteneva fondamentale seguire una linea di unità di azione con il PCI. Parte della sinistra accarezzò anche sogni di riunificazione con i "cugini comunisti". Le correnti autonomiste, invece, sostenevano di dover seguire una linea politica autonoma – appunto – rispetto a quella del PCI, e di prendere le distanze dalla politica dell'Unione Sovietica.

7 *Che ba mal digierito*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

Se non volete un bissi⁸ o compagni
 Più tragico di quello del ventuno⁹
 Ciercate d'esse[re] cauti e d'esse[re] buoni
 Sennò faremo la fine di Bruno¹⁰

E Matteotti¹¹ i due commilitoni
 Che oggi un li ricorda più nessuno
 Che dovrebbero esse[re] i nostri sproni
 Chesse tutti dun fiato¹² ne raduno

Per fare del partito uno strumento
 Consapevole e ben disciuprinato¹³
 Che nel l'ora imminente del cimento

E sia tutto con noi il proletariato
 Che ne le file semina il vento
 E venga dal partito eliminato.

(Roccatederighi 3 dicembre 1946)

8 *Un bis*, ndr.

9 Il riferimento va al Congresso di Livorno del 1921, allorché l'ala comunista uscì dal Partito, creandone uno nuovo.

10 Bruno Buozzi (1881-1944). Savino Bennardi dedica alla sua memoria il sonetto n° 12, sezione "Il fascismo".

11 Giacomo Matteotti. Alla sua memoria, Bennardi dedica il sonetto n° 1, sezione "Il fascismo".

12 *Che se tutti d'un fiato*, ndr.

13 *Disciplinato*, ndr.

SONETTO PRECONGRESSUALE¹⁴

Con tutte [que]ste mozioni uscite f[u]ori
 Illustrate tutte con belle parole
 C'è i Socialisti bianchi e quelli mori
 Ci son turchini come le viole

Cie nè dei rossi come i pomodori
 E ci sono inf[u]ocati come il sole
 Ci sono insomma di cinque colori
 E più ne verrà ancora se dio v[u]ole

Bisogna fa sape[re] a questi santoni
 Che il partito non v[u]ole più tendenze
 So[no] la tubercolosi nei polmoni

Che placate parevano a Firenze¹⁵
 Ora [h]a rifatto sacco [que]sti bubboni
 Vanno tagliati senza preferenze.

(Roccatederighi 2 gennaio 1947)

14 Bennardi si riferisce al XXV Congresso del PSIUP, tenutosi a Roma nel gennaio 1947, nel corso del quale maturarono gli eventi che portarono alla scissione di Palazzo Barberini. Le correnti autonomiste di *Iniziativa Socialista* e di *Critica Sociale* non parteciparono ai lavori congressuali, preferendo radunarsi a Palazzo Barberini. Le due correnti, contrarie alla linea di azione comune con il PCI, dettero vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

15 Nell'aprile 1946 si svolse a Firenze il congresso del PSIUP. Il congresso fu caratterizzato da una marcata contrapposizione tra la corrente "di base" (Nenni, Basso, Moranti, Cacciatore), favorevole ad una linea politica di azione comune con il Partito Comunista, e le correnti "autonomiste", che caldeggiavano invece indipendenza e autonomia nelle scelte politiche rispetto ai "cugini" comunisti: *Iniziativa Socialista* (Zagari, Vassalli, Bonfantini), la corrente Pertini-Silone, *Critica Sociale* e una mozione locale della federazione genovese. Pur avendo ottenuto nel loro complesso la maggioranza, le correnti autonomiste sostennero ugualmente il "Patto di Unità di Azione" tra PSIUP e PCI, sottoscritto dai due partiti il 25 ottobre 1946.

DE GASPERI [H]A RIMPASTATO IL GOVERNO COI
REPUBBLICANI E COI SARAGATTIANI¹⁶

Avete insudiciato le bandiere
E leri stati eletti quali araldi
Saresti presi a calci nel sedere
Se tornassero Mazzi[ni] e Garibaldi

A fa[re] da burattini al canciogliere
Farete i donabbondi o [g]li spavaldi
Farete quel che a lui farà piacere
Ferrucci no di cierto Maramaldi

S[i]jete accusati d'alto tradimento
Per darvi corpo ed anima al nemico
In un così di[f]ficile momento

Pe ru no¹⁷ scopo frivolo e mendico
Pe[r] ritornare aprile al parlamento
Laltri voglian taciere io ve lo dico.

(Roccatederighi 24 dicembre 1947)

16 È del 31 maggio 1947 la formazione del IV governo De Gasperi, una coalizione DC, PLI, dalla quale furono estromessi i socialisti del PSI e comunisti. Nel dicembre 1947, con un rimpasto, entrarono nel governo anche il PRI e il PSLI di Saragat. Bennardi taccia di “alto tradimento” l’entrata nel governo dei socialisti saragattiani, che continuano a professarsi difensori del proletariato e poi si danno «corpo ed anima al nemico» – si legga agli anticomunisti/socialisti - «in un così difficile momento». Sul finire del 1947 iniziò, infatti, la rigida contrapposizione tra comunismo e anticomunismo anche in conseguenza di quanto stava accadendo a livello internazionale con l’inizio della guerra fredda.

17 *Per uno*, ndr.

AI MINISTRI REPUBBLICANI E SARAGATTIANI

Vanno legato testa piedi e mani
Il governo di parti e lo straniero
S[i]ete [g]li schiavi d'ellamericani
Più schiavi ancora del governo nero

Vi fa fa[re] Scielba crimosi piani
Per servì i soldati al prop[r]io impero
Per guardà i privilegi ai pesci cani
Cie ne a esuberanza dentro al crero¹⁸

La vostra e na politica contraria
Per la demograzia e lavoratori
Va bene far la parte reazionaria

Per farvi seminà odi e rancori
Verzo quella tal crasse¹⁹ proletaria
Che a un tempo gli facesti da tutori.

(Roccatederighi 14 gennaio 1948)

18 *Clero*, ndr.

19 *Classe*, ndr.

SERRIAMO LE FILE

Serriamo le file l'ora ci pressa
Ognuno al posto che [g]li compete
Disciplinati²⁰ senza fa[re] ressa
Come narmento²¹ dentro alla rete

Qualsiasi fede che al cun professa
Se di giustizia si sente sete
Se la coscienza si sente oppressa
Venghi al partito tralasci il prete

Il partito v[u]ole la redensione
Di tutto quanto il genere umano
Che il ben possiede d'ella ragione

A [que]sto partito tenda la mano
Che e pusillanime che e pecorone
Stia dal partito pure lontano.

(Roccatederighi 13 settembre 1948)

20 *Disciplinati*, ndr.

21 *Un armento*, ndr.

§ 9 §
SONETTO²²

Chi regge il sacco al governo attuale
Niente [h]anno [a] che fa[re] coi Socialisti
[H]anno tradito l'internazionale
Sono i puntelli dei capitalisti

Caldeggiano pel blocco occidentale
Per fa[re] la guerra a Stali[n] e ai Comunisti
Preparano all'Italia il funerale
Di quelli mai sognati e ne[anche] mai visti

E li si dice no ai Saragattiani
Per voi non cie più posto nel partito
Il vostro posto e accanto ai pescicani

Il proletariato lavete tradito
Col fare i servi sciocchi e sagrestani
Sapendo di menti avete mentito.

(Roccatederighi novembre 1948)

22 Già dalla formazione del IV Governo De Gasperi (maggio 1947) i partiti della sinistra erano stati esclusi. Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 portarono la Democrazia Cristiana ad ottenere una schiacciante vittoria, alla quale seguì la formazione del V Governo De Gasperi, in cui entrarono DC, PLI, PRI e il PSLI di Saragat. È contro il PSLI che si scaglia Bennardi, il Partito che «regge il sacco al governo attuale».

SONETTO DOPO IL CONGRESSO DEL PSI²³

Smettetela di dirvi Socialisti
Saragattiani e simile gienia
Il vostro nome e quello di arrivisti
Cani di guardia della borghesia

Simpatizzate per gli imperialisti
Vi si confà qualunque compagnia
Escrusa²⁴ quella dei veri Marzisti
Perche il Marzismo dite e unutupia

Se unutupia parve nel passato
Oggi e unarietà e ne sun la ignora
Perché le ruolo del proletariato

Il potere si aspetta²⁵ a chi lavora
Il capitalismo ormai le sorpassato
Sono gli eventi che lo butta fora.

(Roccatederighi febbraio 1949)

23 Il congresso al quale si riferisce Bennardi è quello straordinario svoltosi a Genova nell'estate del 1948. Il congresso si svolse nuovamente per mozioni. Prevalse la corrente autonomista di *Riscossa Socialista* di Jacometti e Lombardi, che raccolse il 42% dei voti; la mozione di sinistra, il 31,5%; la mozione di destra, *Autonomia socialista*, il 26,5%.

24 *Esclusa*, ndr.

25 *Spetta*, ndr.

DOPO LA DECISIONE DEL COMISCO DI ESPELLERE
IL PSI DAL PROPRIO SENO²⁶

Povero socialismo come sei messo male
Del tuo gran contenuto t'[h]anno portato f[u]ori
Il tuo più grande pregio d'essere imparziale
Placatore indefesso di odi e di rancori

Il tuo cammino e meta fu l'internazionale
Chi ti redige adesso so[no] un branco dimpostori
Sono alleati ai preti e al grande capitale
Spogliandoti di tutti i tuoi grandi valori

Il comisco e mostruosamente ben addomesticato
Che tiene nel suo seno solo il servito rame²⁷
Un aderente ciera chera incontaminato

L'[h]anno buttato f[u]ori come fosse letame
Perche nel lavvenire come per il passato
Vuole con chi lavora tener stretto legame.

(Roccatederighi marzo 1949)

26 Sorto nel 1947 da un precedente comitato consultivo creato al primo meeting dei partiti socialisti nel dopoguerra (Bournemouth, Inghilterra), il COMISCO (*Committee of the International Socialist Conference*, Comitato della Conferenza Socialista Internazionale) era composto da un rappresentante per ciascun partito membro. Il Comitato fu sciolto nel 1951, anno in cui fu deciso di ricreare l'Internazionale Socialista. Promosse in tutta Europa lo sviluppo dei partiti socialdemocratici e in Italia intervenne nella crisi politica e organizzativa del PSI, tentando di indurlo a rompere l'accordo di unità di azione con il PCI.

27 *Servitorame*, ndr.

§ 12 §
SONETTO²⁸

Ora se visto chi lera Romita
Il gran campion de la demograzia
Se rivelato pe run gesuita
Di Saragat degna compagnia

A Firenze giocò doppia partita
Diciendo che il partito e casa mia
Voglio restacci per tutta la vita
Quando finì il congresso andiede via

Però il partito no na perzo niente
[H]a perduto soltanto un peso morto
Anche gran parte della sua corrente

[H]a dovuto per forza da[r]gli torto
Chi lo crede venduto e chi indolente
Chi naufrago che u narra al porto.

(Roccatederighi maggio 1949)

28 Il sonetto è dedicato a Giuseppe Romita che al congresso nazionale del PSI a Firenze nel maggio 1949 guidò la fuoriuscita dal PSI di ciò che restava della corrente autonomista dopo la scissione di Palazzo Barberini. Nei mesi successivi Romita si dedicò a cucire nuovi rapporti con il PSLI di Saragat in vista di una eventuale riunificazione. Le resistenze dell'ala moderata del PSLI impedirono di giungere al traguardo dell'unità; nel dicembre 1949 nacque a Firenze un terzo partito, il Partito Socialista Unitario (PSU) che riuniva le correnti di centro sinistra del PSLI, l'UDS e gli autonomisti del PSI fuoriusciti dal partito al congresso di Firenze. Nel secondo congresso nazionale del PSU, svoltosi a Torino nel gennaio 1951, la mozione Romita, favorevole a riprendere le trattative per la riunificazione con il PSLI, ottenne una risicata maggioranza; il primo maggio 1951 l'unificazione divenne realtà, con la nascita del Partito socialista (Sezione italiana dell'Internazionale socialista), che passò all'opposizione del governo guidato dalla DC. Al congresso di Bologna del gennaio 1952 il partito assunse la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

SONETTO

Mi dite amico che un s[i]ete Nenniani
E che avete disfatto la sezione
Se oggi non sarà sarà domani
Lo vedremo chi [h]a torto e chi ragione

A tenere a la cintola le mani
Credo che un si risolvi la quistione
A patteggiare per lamericani
Secondo me cie poca comprensione

Con Nenni amici si fa il socialismo
Quello che un si fa con Saraga[t] e Romita
[Que]sti du[e] puntelli del grande affarismo

Stanno giocando una doppia partita
Sono pagati per fa[re] confusionismo
Perché la retta via sia smarrita.

(s.d., ma sicuramente successiva al maggio 1949,
periodo in cui uscì dal PSI anche la corrente guidata da Romita)

§ 14 §
ALLA RUSSIA

Teniamo amico il popolo orientale
Se si v[u]ole risolve[re] la quistione
Se si v[u]ole guarì di questo male
Se un si v[u]o[le] più la frusta del padrone

Se un si v[u]ole l'agrario e l'industriale
Se un vogliamo ne conte e ne barone
Se la vogliamo l'Internazionale
Tutti fratelli senza distinsione

Se si v[u]olela pace e luguaglianza
Se si v[u]ole giustizia e libertà
Se non si v[u]ole più la tracotanza

Di chi fa sciempio del lumanità
Sol tanto a Stali[n] si puol fare istanza
Stali[n] soltanto questo ci pol da.

(Roccatederighi ottobre 1949)

PER L'ANNIVERSARIO DI STALIN

Con oggi Stalin compie settant'anni
Con 50 di lotte su[[]] groppone
L'omo che fa tremà tutti i tiranni
L'omo che [h]a [a]vuto e [h]a sempre ragione

Chi sente l'influenza²⁹ de[[]] su[[oi]] panni
Ovunque è in marcia la rivoluzione
Non bastano le insidie e ne i inganni
De le fiere per mordere il leone

Ormai si pol di[[re]] che è invulnerabile
Di fronte a lui l'altri so pigmei³⁰
[[H]]a messo il Socialismo in pianta stabile

[[Que]]sto redentore di tutti i plebei
La marcia sua le marcia in a[[r]]restabile
Non basta la crociata dei giudei.

(Roccatederighi novembre 1949)

²⁹ *L'influenza*, ndr.

³⁰ *Gli altri sono pigmei*, ndr.

SONETTO AL P. SARDO DAZIONE IL GIORNO
DELLA FUSIONE COL PSI³¹

Benvenuto partito sardegnolo³²
Ci si saluta sotto la bandiera
Del lavvenire sei degno figliolo
Lammirazione del litania intera

Ormai unpotevi più restare solo
Perché la tieni giusta la statura
Sai chi è il partito che se dato a nolo
A quella classe che governa e impera

Chi se piazzato contro il Socialismo
Contro la classe dei diseredati
Ed a sostegno de l'imperialismo

Sputano bava come forsennati
Contro la Russia e contro il comunismo
Fanno ribre[z]zo questi rinnegati.

(Roccatederighi 20 novembre 1949)

31 Il sonetto è dedicato alla fusione del Partito Sardo d'Azione Socialista di Emilio Lussu con il Partito Socialista Italiano. La fusione avvenne il 20 novembre 1949 al Cinema Olimpia di Cagliari.

32 *Sardegnolo* [sardo], ndr.

DOPO IL CONGRESSO DI BOLOGNA³³

Chi pensava sandasse alla malora
[H]a provato una grossa delusione
E forse pace un si daranno ancora
I Saraga[t] i Romita ed i Silone

Chi si dibatte nella morta gora
Chi glia vinto la mano l'ambizione
Chi d'ella fede u na fissa dimora
Giente che [h]a perso il ben della ragione

Però il proletariato la capita
E se avviato per la via maestra
Lassando solo il piccolo Romita

Che lui sa camminare solo a destra
Però [h]a trovato una forte salita
Un sa se sattacca al giunco o alla ginestra.

(Roccatederighi 4 febbraio 1951)

33 XXIX Congresso Socialista, svoltosi a Bologna nel gennaio 1951. Per la prima volta il congresso si svolse su tesi unitarie. Nenni e Morandi furono confermati rispettivamente segretario e vicesegretario.

AI DUE RINNEGATI CUCCHI E MAGNANI
RINNEGATI, DEPUTATI DEL PARTITO COMUNISTA³⁴

Cucchi e Magnani so[no] due traditori
Son passati nel l'altra bar[r]icata
Piantando quella dei lavoratori
Come piantà un'onesta fidanzata

Per che di rossi son venuti mori
Per che [h]anno cambiato la facciata
[H]anno trovato tanti adulatori
Da doventà leroi della giornata

E da questi so[no] stati festeggiati
Giente priva di scrupoli e decoro
Da sta brutta gienia di rinnegati

Anzi per meglio dire da coloro
Che come Cucchi furono comprati
Vendendo la coscienza a peso d'oro.

(Roccatederighi 15 febbraio 1951)

34 Aldo Cucchi e Valdo Magnani, usciti dal PCI il 27 gennaio 1951 e poi espulsi il primo febbraio dello stesso anno per le loro posizioni critiche sui legami tra Partito Comunista e Unione Sovietica e sulla posizione assunta dal PCI nei confronti della Jugoslavia di Tito. Nel giugno 1951 i due deputati crearono il Movimento dei Lavoratori Italiani (MLI). Nel marzo 1953, sempre su iniziativa di Cucchi e Magnani, nacque a Milano l'Unione Socialista Indipendente (USI), che nelle elezioni politiche del giugno 1953 ottenne meno dell'uno per cento di voti alla Camera, senza conseguire alcun seggio. Cucchi aderì al PSDI nel 1956. Nel febbraio 1957 il secondo congresso dell'USI deliberò lo scioglimento del partito e la sua confluenza nel PSI. Nel 1961 Magnani, ritenendo superati i motivi alla base della sua uscita nel 1951, uscì dal PSI e chiese di essere riammesso nel PCI. La sua richiesta venne accolta nel 1962.

AL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO TENUTOSI
A BOLOGNA NEI PRIMI DI GENNAIO DEL 1952³⁵

Adesso che il congresso e terminato
Si possono tirà le conclusioni
Che poco o niente e stato combinato
Che i capi sono un branco dimbroglioni

Che il Socialismo hanno rinnegato
Che sono dalla parte dei padroni
Il partito chiamato unificato
Cià rivelato cinque divisioni

E unedificio che u na fundamenta
Che per tenello su va incatenato
Ci v[u]ole molta calce col cemento

Ci vuol le basi del proletariato
Ma questo ormai la fiutato il vento
Da [que]sti messeri un vo lesse più ingannato.

(Roccatederighi 10 gennaio 1952)

35 Nel secondo congresso nazionale del PSU, svoltosi a Torino nel gennaio 1951, la mozione Romita, favorevole a riprendere le trattative per la riunificazione con il PSLI di Saragat, ottenne una risicata maggioranza; il primo maggio 1951 l'unificazione divenne realtà, con la nascita del Partito socialista (Sezione italiana dell'Internazionale socialista), che passò all'opposizione del governo guidato dalla DC. Al congresso di Bologna del gennaio 1952 il partito assunse la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano.

[SONETTO A PIETRO NENNI]³⁶

Pietro Nenni e la nostra bandiera
 Che ci deve portà la vittoria
 Questa plebe le tanto che spera
 Di potersi coprire di gloria³⁷

Combattendo la causa vera
 Per spezzare stinfame baldoria
 Che per noi le perenne colera
 Rinnovare del tutto la storia

Questi sono i nostri obbiettivi
 Del partito e so[no] i postulati
 Affiancassi con quanti so[no] vivi

Con tutti quelli che sono sfruttati
 Socialisti ma senza aggettivi
 Aggettivi vuol di[re] rinnegati.

(Roccatederighi 8 aprile 1952)

36 Pietro Nenni (1891- 1980) aderì inizialmente al movimento repubblicano. Protagonista nel 1914 della “settimana rossa” di Ancona, fu incarcerato insieme a Benito Mussolini. Fu interventista rivoluzionario nella grande guerra e nel 1919 fu tra i fondatori del fascio di combattimento a Bologna. Distaccatosi dal fascismo, nel 1920 lasciò il Partito Repubblicano, aderendo nel 1921 al Partito Socialista. Nel 1925 fondò con Rosselli la rivista *Quarto Stato*. Esule in Francia, durante il fascismo fu uno dei massimi dirigenti del socialismo e dell’antifascismo italiano ed internazionale. Nel 1936 combattè e fu commissario politico nelle Brigate Internazionali in Spagna. Durante l’esperienza spagnola furono poste le basi per l’unità politica d’azione con i comunisti di Togliatti. Tornato in Italia e confinato nell’isola di Ponza, dopo il 25 luglio 1943 si trasferì a Roma, assumendo con Sandro Pertini, Giuseppe Saragat e Lelio Basso la guida del Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP). Dopo la Liberazione fu Ministro degli Esteri nei governi di unità nazionale. Tra il 1946 e il 1948 sostenne la politica di unità d’azione con il PCI, che culminò nella costituzione del Fronte Popolare per le elezioni del 18 aprile 1948, elezioni che videro una pesante affermazione della DC a scapito dei partiti della sinistra. L’unità di azione con il PCI fu portata avanti fino al 1956, allorché il PSI condannò, a differenza del PCI, l’invasione dell’Ungheria da parte dell’Unione Sovietica. Riavvicinatosi al PSDI, propose la riunificazione tra le due anime del socialismo italiano. Fallito il tentativo di riunificazione, collaborò con la DC, con il PSDI ed il PRI nei governi di centro-sinistra, diventando prima vice presidente del Consiglio e poi Ministro degli Esteri. Dopo la scissione del PSIUP nel 1964, promosse nel 1966 la riunificazione con il PSDI di Saragat, che durò solo tre anni.

37 *Gloria*, ndr.

AL PARTITO SOCIALISTA³⁸

Questo si puol chiamar il nostro orgoglio
D'esse lunicu eredi del Marzismo
Che il capo duro u na come uno scoglio
Che u na interessi col capitalismo

Che la fede un professa perimbroglio
Ma vuol marciare verzo il Socialismo
E ritorni con noi rivolti il foglio
Fuori di questo tutto e opportunismo

Chi andiede dietro a Saragat e Romita
Se de la crasse³⁹ del proletariato
Se [h]a un poco de sperienza de la vita

E deve riconosce[re] che [h]a sbagliato
Che la diritta via la smarrita
E ritorni con noi che e il ben tornato.

(Roccatederighi 20 agosto 1952)

38 Bennardi scrive questo sonetto nell'agosto del 1952, ovvero quando la unificazione tra il PSU di Romita e il PSLI di Saragat era divenuta una realtà, con la creazione del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

39 *Della classe*, ndr.

AL SESSANTESIMO COMPLEANNO DEL PARTITO
SOCIALISTA ITALIANO⁴⁰

Col 15 d'agosto la compiuti
Sessantanni il partito Socialista
E mando riverenti i miei saluti
A quelli che si so perzi di vista

Che nel lavello⁴¹ so[no] rimasti muti
Riparleranno il di della conquista
Tanti so[no] morti e tanti so[no] venuti
Ne abbiamo ancora [u]na superba lista

Se prima ciera Costa⁴² e Plampolini⁴³
Con Lazzari⁴⁴ con Trevisse⁴⁵ e con Turati⁴⁶
Oggi ci sono i Nenni coi Pertini⁴⁷

Che so[no] degni di quelli trapassati
Al Socialismo ci siamo vicini
A dispetto di tutti i rinnegati.

(Roccatederighi 20 agosto 1952)

40 Il Partito dei lavoratori italiani nacque il 16 agosto 1892 a Genova, assumendo l'anno seguente la denominazione Partito Socialista italiano.

41 *Nell'avello*, ndr.

42 Andrea Costa (1851-1910).

43 Camillo Prampolini (1857-1930).

44 Costantino Lazzari (1857-1927).

45 Claudio Treves (1869-1933).

46 Filippo Turati (1857-1932).

47 Alessandro (Sandro) Pertini (1896-1990).

L'INAUGURAZIONE A GENOVA DEL PSI⁴⁸

Becchini del partito Socialista
Avete avuto una grossa delusione
Cinque mila bandiere su la pista
Presenti si puol di[re] mezzo miglione

Genova così non fu mai vista
Rappresentanze cie dogni nazione
Togliatti col partito Comunista
Beppe⁴⁹ col la confederazione

Ci sono della pace i Partigiani
I falchi rossi⁵⁰ lanpi⁵¹ insieme a ludi⁵²
Ci sono tutti i socialisti sani

E manca quelli ne cotti ne crudi
I servi sciocchi dellamericani
Che si sono venduti a suol⁵³ di scudi.

(Roccatederighi 19 settembre 1952)

48 Il 21 settembre 1952 si conclusero a Genova con una grande manifestazione le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione del PSI. Nel quadro delle manifestazioni vi fu l'inaugurazione della sezione.

49 Giuseppe Di Vittorio.

50 *I Falchi rossi*, Associazione giovanile socialista ndr.

51 *L'ANPI* [Associazione Nazionale Partigiani d'Italia], ndr.

52 *All'UDI* [Unione Donne Italiane], ndr.

53 *Suon*, ndr.

DOPO LA CAPITOLAZIONE DEL LESEGUTIVO
DEL PARTITO SOCIALISTA⁵⁴

Saragattono [h]a capitolato
A Gonella⁵⁵ se a reso a discrezione
Quelli che lo chiamavan rinnegato
[H]anno avuto e la vevano ragione

Con questo ultimo esempio che cia dato
Quello bisogno u na di discussione
Per di che è un [u]omo falso e depravato
Che la perdita la riputazione

A darzi nelle braccia ai clericali
E piantando i compagni di cordata
A le prese con tutti i climinali⁵⁶

Per che la legge truffa un sia accordata
Queste son parti da gienti immorali
Per non dire da giente che è comprata.

(Roccatederighi novembre 1952)

54 Nell'ottobre 1952 l'accordo tra Saragat, Romita e Simonini isolò la sinistra del PSDI e varò l'appoggio alla legge elettorale maggioritaria, fortemente voluta dalla DC, la cosiddetta "legge truffa", approvata dal Parlamento nel 1953.

55 Guido Gonella, segretario politico della Democrazia Cristiana dal 1950 al 1953.

56 *Criminali*, ndr.

AD UN ESSE⁵⁷ COMPAGNO SARAGATTIANO
MA SEMPRE AMICO

Mi saluti compagno ma non sei
E lai lasciata la mia compagnia
Ti sei affiancato ai peggio farisei
Buoni per fa[re] i ruffiani e anche la spia

Se fossi te io mi ricrederei
Ritornerei nella vecchia via
Se Socialista come dici sei
A sta[re] costi stai colla borghesia

Se v[u]oi tornare coi lavoratori
Co[n] la classe sfruttata ed avvilita
Che per retaggio [h]a pene e dolori

Piantali Saragat con Romita
Che sono due perfetti traditori
Che stanno co[n] la classe parassita.

(Roccatederighi 3 marzo 1954)

57 *Ex, ndr.*

SONETTO ALLUNIFICAZIONE SOCIALISTA⁵⁸

Tutti si parla dunificazione
Tutti si parla di demograzia
Sensa chiede[re] chi [h]a torto e chi [h]a ragione
Chi andiede dritto e chi sbagliò la via

Si parla solo di rifà l'unione
Lassà il passato quel che sia sia
Speria[mo] che un si faccia confusione
Che un ritorni il partito unanarchia

Oggi il partito e bene organizzato
E verso la sua meta va spedito
E le cosciente e le disciplinato

Anno pe ranno [h]a sempre progredito
Cia la fiducia del proletariato
Che in sessantanni non la mai tradito.

(Roccatederighi settembre 1956)

58 Alla fine di agosto del 1956 Nenni e Saragat si incontrarono a Pralognan-La-Vanoise, in Francia, per definire le basi di una riunificazione fra PSI e PSDI. Nel settembre dello stesso anno la proposta di riunificazione viene osteggiata dalla sinistra del comitato centrale del PSI. L'idea di riunificazione verrà abbandonata da Nenni nel maggio 1957.

ALL'AVANTI PER IL SESSANTESIMO ANNO
DE LA SUA VITA⁵⁹

Sessantanni di vita travagliata
Compie il giornale dei lavoratori
Si po di che u na perso una giornata
Dal primo giorno che [è] sortito f[u]ori

La grande fede [h]a sempre propagata
Di non vole[re] ne oppressi e ne oppressori
La guerra poi la sempre di[f]famata
Apportatrice di lutti e di dolori

La vita sua le un apostolato
Pieno di lotte e di persecuzioni
Sempre plesente⁶⁰ dove le chiamato

A difende[re] i diritti e le ragioni
Bene sintende del proletariato
Contro la prepotenza dei padroni.

(Roccatederighi 20 settembre 1956)

59 *L'Avanti!*, organo di stampa del Partito Socialista Italiano, deve il proprio nome all'omonima pubblicazione della socialdemocrazia tedesca. Tra il 1896 e il 1911 il giornale ebbe sede a Roma dopodichè fu trasferito a Milano. Sostenne una forte campagna per la neutralità assoluta da tenere nei confronti della prima guerra mondiale; dopo aver sostenuto questa posizione, il quotidiano si schierò a favore dell'intervento sotto la spinta dell'allora direttore Benito Mussolini. Per questo motivo Mussolini fu destituito dall'incarico ed espulso dal PSI. Nell'aprile 1919, squadre fasciste ne incendiarono la sede. Nel 1926 le pubblicazioni furono sospese dal governo Mussolini, ma *l'Avanti!* continuò ad essere pubblicato in esilio come settimanale a Parigi e a Zurigo. Il quotidiano ricomparve in clandestinità in Italia nel 1943. Alla fine della guerra ripresero regolarmente le pubblicazioni.

60 *Presente*, ndr.

Parte Sesta

Il lavoro



§ 1 §

SONETTO ALL'AVORO¹ REDENTO

Fate largo che passa il lavoro
Come un fiume che rompe la diga
Parassiti e potenti del loro
Su anche voi mettevi in riga

Di energie possiede un tesoro
Delle vecchie menzogne si striga
Come sonda che traccia il su[o] foro
Come grano che ondeggia la spiga

E la vita e lavoro redento
Che non vuole più sfruttatori
Come fiamma agitata dal vento

E la marcia dei lavoratori
Non temete un prendete spavento
Fate largo e gettategli fiori.

(Roccatederighi novembre 1945)

¹ *Al lavoro*, ndr.

DOPO LA VITTORIA DEI LAVORATORI ROMANI
PER SOLIDARIETA' COI DISOCCUPATI²

Se Roma [h]a riportato la vittoria
E dovrebbe servì d'ammonimento
Per chi opera fa provocatoria
Per mette[re] le due forze al gran cemento

A destra ciè il governo co[n] la boria
Con tutta la sbi[r]aglia in movimento
A sinistra cie i figli di Portoria
Sensa la casa e senza il nutrimento

Col mitra co[n] le bombe e il manganello
Vuol glia supprire a queste deficienze
Chi governa u na c[u]ore e ne cervello

Col fa[re] commette tante violenze
Per trasformà l'Italia i[n] un maciello
Scielba ci porta a queste conseguenze.

(Roccatederighi dicembre 1947)

² Il sonetto è probabilmente dedicato alla buona riuscita dello sciopero generale contro la disoccupazione in Italia, indetto per la giornata del 12 dicembre 1947. Le ultime due terzine si riferiscono probabilmente a ciò che accadde il 5 dicembre dello stesso anno a Roma: nel corso di uno sciopero dei lavoratori edili, la polizia sparò sui manifestanti nel quartiere di Primavalle, uccidendo un operaio e ferendone altri due.

DEGASPERI IN CALABRIA

Anche la vigilia del 18 aprile
E ritornò in Calabria il viaggiatore
Fece promesse lui di grande stile
Dandosi laria di benefattore

Disse chi voterà pel campanile
[H]a la nostra ricompensa e del signore
Doventerete un popolo civile
Co[n] strade scuole luce e condutture

E daremo la terra ai contadini
Perche faremo la riforma agraria
Faremo i ponti ai fiumi più vicini

Combatteremo aoltranza la malaria
A forza di baciare preci e inchini
Fece [que]sto sacco di castelli inaria.

(Roccatederighi 22 novembre 1949)

SU SOLITO ARGOMENTO

O caro nobil popol Calabrese
 Degasperi ti [in]ganna e un ti da niente
 Per che lui la ritiene dal borghese
 E non si cura de la po[ve]ra gente

E sorride al barone e al marchese
 E fa il superbo col nulla tenente
 Quando viene poi d'elle contese
 E cie Melissa³ che e un fatto recente

Col piombo da la terra ai contadini
 Co[n] la galera salda i partigiani
 Chi del litalia rinalso i destini

Ora non sono più manco Italiani
 La qualifica [h]anno dassassini
 Co raltri⁴ nomi ancora assai più strani.

(Roccatederighi 23 novembre 1949)

3 L'episodio della strage di Melissa si inquadra nel movimento di lotta per l'occupazione delle terre incolte. Il 29 ottobre 1949 i contadini di Melissa, paesino della Calabria, occuparono la tenuta di Fragalà. La polizia aprì il fuoco sui contadini in fuga. Tre persone rimasero uccise, tutti con colpi d'arma da fuoco alle spalle. La notizia si diffuse in tutta Italia; la CGIL proclamò lo sciopero generale. I contadini di Melissa non ebbero giustizia. Il caso venne ben presto archiviato, il processo mai celebrato. La strage di Melissa, così come la strage di Portella della Ginestra, portò alle cronache le condizioni di vita dei contadini meridionali.

4 *Con altri*, ndr.

DOPO IL BARBARO ECCIDIO DI TORRE MAGGIORE⁵

I torrenti di sangue proletario
 Che Scielba fa verza⁶ nel mezzogiorno
 Crede con questo mezzo reazionario
 Che il 20 ed il ventun faccia[no] ritorno

Si persuada questo sanguinario
 E persuada tutto il suo contorno
 Che più lungo e feroce le il calvario
 Più del riscatto savvicina il giorno

Col mitra e co[n] la forza poliziesca
 Non potete sopprime[re] la ragione
 Non fate altro che da[re] f[u]oco al lesca⁷

Spinge allestremi la disperazione
 La vostra e⁸ una politica pazzesca
 Che porta i giermi d'ella ribeglione.

(Roccatederighi 4 dicembre 1949)

5 *Torremaggiore*, ndr. L'episodio citato è la barbara uccisione, avvenuta il 28 novembre 1949 da parte della polizia, di due contadini che prendevano parte a una manifestazione a Torremaggiore (Foggia). L'episodio si inquadra nel contesto più ampio dell'occupazione delle terre nel Mezzogiorno, intensificatosi nei primi anni del dopoguerra.

6 *Versare*, ndr.

7 *All'esca*, ndr.

8 *È*, ndr.

§ 6 §
SONETTO AI MINISTRI E SEGRETARI
DI DEGASPERI⁹

Questa davvero le fatta benone
Proprio da democratici cristiani
D'avere doppia paga e la pensione
Assicurassi il pane per domani

Si sono fatti la parte del leone
Se lanno fatta con le proprie mani
Quelli che si ribellano al padrone
Quelli sono canaglie e son villani

Come sarebbe a dire li statali
Che stanchi ormai di soffrir la fame
Presentano al governo memoriali

Per aver unantro pizzico di strame
Son ritenuti per dei criminali
Per che non sono più servi del reame

(Roccatederighi 10 dicembre 1951)

⁹ *De Gasperi*, ndr.

APPROPOSITO DELL'AUMENTO DI PAGA
AGLI STATALI ED AI MINISTRI

Per gli statali ciè l'otto per ciento
Peri ministri ciè il cientocinquanta
Questo e prop[r]io un governo di talento
Si puol chiamà il governo del lagguantio¹⁰

Per fa[re] la caccia all'oro ed all'argiento
La sua capacità le tale e tanta
Che alla sua barca manda in pompa il vento
E desse demogratico si vanta

Se cio si puol chiamà demograzia
Cosa sarebbe mai la dittatura
Questa secondo me e proprio razzia

O con razzia fa buona figura
Questo e il governo della sacrestia
Ma più che più e governo di ventura

(Roccatederighi 16 febbraio 1952)

¹⁰ *Dell'agguanto*, ndr.

§ 8 §

AL CRUMIRO

Considerato come sporca mota
Chi tradisce i compagni di lavoro
D'animo gretto e di coscienza vuota
Privo di dignità e di decoro

[H]a le caratteristiche di idiota
Che distinguere non sa il bianco dal moro
Con Giuda pole andare a r[u]ota a r[u]ota
E sombrisce del rosso come il toro

Non sa di casa dove stia il pudore
Dormicchia sempre come dorme il ghiro
Quando si sveglia e sempre traditore

Verso i propri compagni aggiusta il tiro
È il figlio che ammazza il genitore
Questo signori miei questo e il crumiro.

(Roccatederighi 1 marzo 1952)

ALLE DONNE DI CABERNARDI¹¹

Non si pole chiamar sol che eroismo
 Il vostro o donne dei sepolti vivi
 Co[n] la vostra costanza e l'altruismo
 Farete trionfà i vostri obbiettivi

La piovra infame del capitalismo
 Chiamà un si pole con meglio aggettivi
 [H]a adottato perfino il vandalismo
 [H]a messo in moto tutti i tentativi

Per stroncare la vostra resistenza
 Assoldato governo e polizia
 Faciendo sciempiocolla violenza

[H]a tentato lo zolfo portar via
 A tanti carichi in partenza
 Coi vostri corpi sbarravi la via.
 (Roccatederighi 20 giugno 1952)

11 Nel 1952 la Società Montecatini, concessionaria dello sfruttamento della miniera di zolfo di Cabernardi (Ancona), dispose il licenziamento di 860 operai e la progressiva riduzione dell'attività estrattiva, giustificando tale decisione con il presunto graduale esaurimento dello zolfo nel bacino minerario. Davanti allo spettro della disoccupazione e della miseria, il 28 maggio 1952 oltre 300 operai occuparono la miniera di Cabernardi e Vallotica: la maggior parte di loro si fermò nelle gallerie a più di 500 metri di profondità, mentre gli altri occuparono i cantieri all'esterno. Seguirono quasi 40 giorni di occupazione, nel corso dei quali i quasi 180 "sepolti vivi" (anche Bennardi li definisce così nel sonetto successivo) ricevettero il sostegno non solo dei colleghi rimasti all'esterno, ma anche della popolazione e delle autorità civili e religiose. In particolare le donne misero in campo forme di lotta particolari, già sperimentate in altre miniere (ad esempio, nel 1951 a Ribolla durante il cosiddetto "sciopero dei 5 mesi" le donne bloccavano con il proprio corpo i carichi di minerale in partenza o sbarravano la strada ai veicoli che portavano i "crumiri" al lavoro). Dopo una lunga trattativa che prevedeva ricerche nel territorio per individuare nuovi filoni di minerale, pensionamenti anticipati e trasferimento di parte degli operai in altri stabilimenti, il 5 luglio gli operai posero fine all'occupazione. I lavori ripresero ma gradualmente l'attività estrattiva fu concentrata nel giacimento di Percozzone fino al 1963, quando la Montecatini rinunciò definitivamente alla concessione.

AI MINATORI DI CABERNARDI

Dopo 38 giorni e dodiciore
I sepolti vivi son venuti f[u]ori
Con in mutata¹² fede e saldo il cuore
Senza portar ne odi e ne rancori

La causa vostra e santa e pien d'amore
Desempio resterà ai lavoratori
A quelli che ci tengono allonore
Non cierto ai lecca piatti dei signori

A chi tiene alla classe che appartiene
A chi [h]a dignità di combattente
A chi gli bolle il sangue nelle vene

Contro una casta vile e prepotente
Che al posto d'esse[re] omini so[no] iene
Che affamar il paese un gli par niente.

(Roccatederighi 7 luglio 1952)

¹² *Immutata*, ndr.

A GIUSEPPE DIVITTORIO PER IL SUO
SESSANTESIMO^{13*}

I sessantanni del grande pugliese
Coincidono con quelli del partito
Son nati si po di lostesso mese
Un fatto che parrebbe quasi un mito

E la spina nel l'occhio del borghese
Pe[r] i grandi agrari Beppe le un bandito
E dicono che [h]a troppe pretese
Che quasi mezzo mondo [h]a sovvertito

Quello che a tutti noi ci sembra strano
Beppe bracciante Beppe analfabeta
A quell'epoca Beppe era un villano

Oggi d'ella coltura le un atreta¹⁴
Coma [h]a fatto [que]sto sforzo sovrumano
Coma [h]a fatto arrivà a si grande meta.

(Roccatederighi, 15 agosto 1952)

13* Giuseppe Di Vittorio (1892-1957), organizzatore della lega bracciantile di Cerignola, militante del Partito Socialista dal 1910, entrò nel Partito Comunista nel 1923. Fra il 1928 e il 1930 fu esule in Unione Sovietica e rappresentante del PCI presso l'Internazionale Contadina. Negli anni della clandestinità del fronte antifascista appoggiò la linea di Togliatti, facendo parte a Parigi della Concentrazione antifascista e dell'ufficio politico del PCI e assumendo l'incarico di responsabile della CGIL clandestina. Partecipò alla guerra civile spagnola come organizzatore e combattente delle Brigate Internazionali Garibaldi. Rientrato in Francia nel 1939, diresse il quotidiano antifascista *La voce degli italiani*. Arrestato nel 1941, fu tradotto in Italia e confinato a Ventotene. Liberato nel 1943, partecipò attivamente alla lotta di Liberazione. Durante la Resistenza promosse e sostenne il patto di unità sindacale del giugno 1944 con Achille Grandi per i democristiani e Emilio Canevari per i socialisti. Segretario generale della Confederazione generale del lavoro unitaria dal 1945, mantenne la carica anche dopo la scissione fino alla sua morte. Deputato comunista alla Costituente, mantenne sempre una piena autonomia rispetto alla linea del partito, tanto da condannare in modo deciso la repressione sovietica in Ungheria nel 1956. Dal 1953 fu anche presidente della Federazione sindacale mondiale. Molto amato dal popolo della sinistra per la sua semplicità e per il coraggio e la forza con cui portava avanti le lotte in difesa dei lavoratori, la figura di Giuseppe Di Vittorio è celebrata da Bennardi quale uomo da prendere ad esempio per l'impegno civile, politico e sociale.

14 *Oggi della cultura è un atleta*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

Se è vero che è esistito un Cristo biondo
Beppe¹⁵ le un Cristo di capello nero
Che a predicare va per tutto il mondo
La pace e l'uguaglianza il giusto il vero

In un linguaggio semplice e fecondo
Chiamando il bianco bianco il nero nero
Il privilegiato cieto e furibondo
Nel suo linguaggio no[n] ne fa mistero

Invocando i giudei colla croce
Per fargli come al figlio di Maria
Se non fosse del lavoro la gran voce

Che li scongiura a fa[re] tale pazzia
La borghesia sarebbe feroce
Per che le nata d'alla ferocia.

(Roccatederighi 16 agosto 1952)

15 Giuseppe Di Vittorio, ndr.

[SENZA TITOLO]

Sortita fori le una mosca bianca
Prop[ri]o dal seno del gran partitone
Che [h]a pronunziato una parola franca
Che [h]a ritrovato il ben della ragione

La ragione per tanto non gli manca
Per dire che il partito è un nimbroglione
Che a l'industriali [h]a dato scala franca
Prima Piombino e poi dopo il Pinnione¹⁶

Ed il governo no na mosso un dito
Per ciera di difende[re] l'operai
Ma co[n] la polizia [h]a contribuito

A portare miseria e doppi guai
E per questo mi so[no] inrigidito
E la fiducia mia non lavrai mai.

(Roccatederighi 3 febbraio 1954)

¹⁶ *Pignone* [fonderia di Firenze], ndr. L'autore si riferisce agli scioperi dei lavoratori metalmeccanici e agli scontri con la polizia che ne seguirono.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

[H]a detto lonorevole Rapelli¹⁷
 Al governo fantasma di Fanfani¹⁸
 Vi presentate voi come gioielli
 In vece s[i]ete tutti pesci cani

Vi servite di noi come sgabelli
 Per arrivà do[ve]si raspa colle mani
 Di Gesù Cristo un s[i]ete più fratelli
 E tanto me¹⁹ poi repubblicani

La Repubblica fu fondata sul lavoro
 E parla chiaro la costituzione
 Deve campare o niun nel suo decoro

Se bene deve aver la sua porzione
 Non ci dovesse chi affoga nel l'oro
 E chi deve morì di avvigliione.

(Roccatederighi 3 febbraio 1954)

17 Giuseppe Rapelli, di formazione cattolica, aderente al Partito popolare e dirigente dei “sindacati bianchi” negli anni Venti, nei primi anni della Repubblica sostenne la costruzione di un sindacalismo autonomo cattolico, strettamente collegato all’insegnamento sociale della Chiesa e in diretto rapporto con l’area politica democristiana. Sebbene Bennardi sia socialista e fortemente contrario alla politica portata avanti dalla DC, esalta la figura di Rapelli perché difende il lavoro e il suo valore civile e sociale.

18 I° Governo Fanfani (18.01.1954 - 08.02.1954). Amintore Fanfani (1908-1999), nei primi anni del fascismo si avvicinò al gruppo antifascista della sinistra cristiana guidato da Giorgio La Pira e da Giuseppe Dossetti. Eletto alla Costituente nel 1946, conìò la formula d’apertura della Costituzione. Eletto alla Camera nel 1948, fu deputato fino al 1968, anno in cui il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat lo nominò Senatore a vita. Ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel IV Governo De Gasperi, portò a termine un vasto piano di edilizia popolare (le c.d. “case Fanfani”). Nel 1951 diviene Ministro dell’Agricoltura e delle foreste nel VII Governo De Gasperi e nel 1953 Ministro dell’Interno nell’VIII Governo De Gasperi, incarico confermato anche nel successivo governo guidato da Giuseppe Pella. Eletto segretario della DC nel 1954, all’inizio dello stesso anno entrerà al Viminale ma rimarrà in carica per neanche due settimane, non ottenendo la fiducia del Parlamento. Di nuovo Presidente del Consiglio nel 1958, negli anni Sessanta Fanfani dette inizio alla formula di governo del centro-sinistra, di cui sarà lui stesso l’iniziatore con il suo III e IV governo (1960-63). Rieletto segretario della DC nel 1973, l’anno successivo guidò la campagna referendaria favorevole all’abolizione del divorzio. Fu per lunghi anni Presidente del Senato (nel 1968-1973, nel 1976-1982 e nel 1985-1987). Di nuovo alla guida del paese nel 1982 e nel 1987, caduto il suo governo fu Ministro dell’Interno nel governo Goria (1987) e Ministro del Bilancio e della programmazione nell’esecutivo De Mita (1988). Dopo il ciclone giudiziario di *Mani Pulite* e lo scioglimento della DC, aderì al Partito Popolare Italiano, fondato da Mino Martinazzoli nel 1994. Morì 5 anni più tardi.

19 *Meno*, ndr.

AL GOVERNO SCIELBA²⁰

E ritornato a galla il poliziotto
Pe raffogare la demograzia
Ma se Fanfani lo fece fagotto
Questo la deve fa[re] la stessa via

E si sa bene qualche cova sotto
Questo un governo le di polizia
Tutto il paese crida²¹ galeotto
Ti sei fatto una degna compagnia

Questo e prop[r]io il governo della rissa
Lo sanno Missiroli con Milano
Montescaglioso Modena e Melissa²²

Il governo del mitra sempre in mano
Questa idea nel capo cie la fissa
Sto mafioso del feudo Sicigliano

(Roccatederighi 4 marzo 1954)

20 Nel 1954 Scelba divenne Presidente del Consiglio dei Ministri in un governo formato dalla DC, dal PSDI e dal PLI. Vedi nota al sonetto 8, parte IV.

21 *Grida*, ndr.

22 L'autore si riferisce alla strage di lavoratori del 1949-1950. È dell'ottobre del 1949 l'episodio di Melissa (sonetto n° 15). Del novembre 1949, invece, l'episodio di Torremaggiore (non citato in questo sonetto dall'autore). La strage di Modena, invece, è del 9 gennaio 1950: la polizia sparò e uccise sei operai che protestavano contro i licenziamenti ingiustificati alle Fonderie Riunite; la direzione aziendale aveva annunciato il licenziamento di 565 dipendenti, assicurando la riassunzione di 250 di loro e l'ingresso in fabbrica di cento nuovi assunti. L'intento era chiaramente quello di licenziare tutti coloro che erano impegnati politicamente e nel sindacato. Nelle settimane successive a Torremaggiore, in Puglia, altri due morti. Pochi giorni dopo a Montescaglioso, in provincia di Matera, ancora due contadini uccisi per aver occupato terre incolte.

DOPO IL DISASTRO DI RIBOLLA²³

Solo a pensarci e si diaccia il cuore
E viene ancora la strozza alla gola
Per colpa du ninfame²⁴ inquisitore
Quarantatre morti d'una volta sola

Adottando la legge del terrore
Del lumili u nascolta²⁵ la parola
E le risposte son chi m[u]ore m[u]ore
A chi non fa [se] ne vadi alla malora

E lobbiettivo suo e di far carbone
Col supe[r] sfruttamento far bottino
Un gli [im]porta di ammazzare le persone

A [que]sto po po di pezzo di assassino
Di tutto il mondo [h]a la maledizione
Quanto le criminale le cretino.

(Roccatederighi 5 maggio 1954)

23 La mattina del 4 maggio 1954 nella miniera di Ribolla avvenne la più grave tragedia mineraria italiana del secondo dopoguerra. Una violenta esplosione di grisou nella sezione “Camorra Sud” causò la morte di 43 minatori. Nelle settimane precedenti, molte erano state le occasioni di denuncia della mancanza di sicurezza in cui i minatori erano costretti a lavorare. La Società Montecatini era accusata di aver imposto metodi di coltivazione non sicuri, al fine di ricavare più profitti a scapito della sicurezza. Una verità che si è cristallizzata nella memoria collettiva nonostante le risultanze del processo contro la Società Montecatini. Celebrato a Verona, il processo si concluse nel 1958 con l'assoluzione di tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Nella sentenza si parlò espressamente di «mera fatalità».

24 *Di un infame*, ndr.

25 *Degli umili non ascolta*, ndr.

SEGUITO AL SONETTO PRECEDENTE

Questo delitto fu premeditato
Se entro la squadra dei soccorritori
Fino che il fuoco no nera²⁶ tamponato
Perche la gita non si tenne fuori?

Ora vorresti da[re] la colpa al fato
In vece s[i]ete voi i sabotatori
Tutto il cantiere avete rovinato
Per arrovescio fa[re] tutti i lavori

Voi s[i]ete come i coccodrilli
Prima ammazzate lomo poi piangete
Ci so[no] le madri le spose e i pupilli

Che tosto o tardi conto renderete
E mi fo caso di cierti imbecilli
Che si so[no] fatti mette[re] nella rete.

(Roccatederighi 6 maggio 1954)

26 *Non era*, ndr.

ANCORA SU IL DISASTRO DI RIBOLLA

Ora le tempo di pensare ai vivi
Ormai i morti so[no] morti e seppelliti
Che un voglion riparà coi pagliativi
[Que]sta brutta società di gesuiti

I figli che de[i] padri sono privi
Le mogli orbate dei propri mariti
Le madri che no nanno²⁷ più aggettivi
Tutte ammantate di neri vestiti

Chi la cagione le di tanto male
Adesso ne dovrà rende[re] giustizia
Giuridica economica e sociale

Questa le stata prop[r]io una nequizia
Forse la storia un registra l'uguale
Per sete dingordigia e da varizia²⁸.

(Roccatederighi maggio 1954)

27 *Non hanno*, ndr.

28 *D'ingordigia e d'avarizia*, ndr.

ALLE VITTIME DELLA MINIERA DI MARCINELLE²⁹

Quello che le successo a Carleroi
E una tragedia senza precedenti
Sono 270 quelleri
Che non so[no] più nel mondo dei viventi

Per quella società moi chi moi³⁰
Gli basta documentare i suoi ploventi
Curano solo linteressi suoi
E non glimporta di ammazà le gienti

Ci so[no] i figli le vedove e le madri
Che a squarciagola gridano vendetta
Contro questi assassini e questi ladri

Che la giustizia fanno con laccietta
Se la legge no ne solo nei quadri
A farla funzionare che saspetta.

(Roccatederighi 17 agosto 1956)

²⁹ Era la mattina dell'8 agosto del 1956. A causa di un errore umano scoppiò un incendio nella miniera di carbone Bois de Cazier a Marcinelle, sobborgo operaio di Charleroi in Belgio. Le vittime furono 262 di dodici nazionalità diverse; 136 gli italiani. Quando Bennardi scrive il sonetto, sono ancora in corso le operazioni di salvataggio, che termineranno il 23 agosto. Intorno alla metà degli anni Cinquanta gli italiani impiegati nelle miniere belghe erano più di 47.000. A seguito dell'accordo bilaterale italo-belga del 23 giugno 1946, il governo italiano si era impegnato nel reclutamento di manodopera per le miniere belghe in cambio di carbone a prezzi agevolati. Il disastro di Marcinelle segnò la fine dell'accordo italo-belga. Il processo, celebrato davanti al tribunale di Charleroi, portò all'assoluzione dei tecnici dell'impresa proprietaria degli impianti di Marcinelle: nessun responsabile per la morte di 262 minatori.

³⁰ *Mnoia chi muore*, ndr.

Parte Settima

I processi



SONETTO SUL BRIGANTAGGIO IN SICIGLIA¹

Dei crimini che avvengono giù in Siciglia
 La colpa e quasi tutta di Giuliano
 E veste a lutto più d'una famiglia
 Per il su[o] mitra le sue bombe a mano

Se cio la verità la rassomiglia
 E le lagraria che gliarma la mano
 Facendo col bandito la pariglia
 Per salvà latifondo Sicigliano

Per non dare la terra ai contadini
 Arma la mano a tutti i delinquenti
 Fornendoli di armi e di quattrini

Con Scielba e Degasperi contenti
 Che so[no] d'ella camorra i paladini
 Cercano a questa d'affilare i denti.

(Roccatederighi 3 luglio 1947)

1 Salvatore Giuliano, nato a Montelepre, in Sicilia, nel 1922, diventò da giovanissimo un contrabbandiere. Nel 1943 uccise un carabiniere ad un posto di blocco. Ricercato per l'omicidio, si dette alla clandestinità. Molti furono i giovani che entrarono a far parte della sua banda, che si finanziava con sequestri di persona ed estorsioni ai danni di piccoli e medi proprietari. Le imprese leggendarie e la sua imprevedibilità fecero ben presto di lui una figura mitica. La storia di Giuliano riuscì a coinvolgere emotivamente tutti gli strati della società siciliana del tempo: quelli poveri, per via delle imprese leggendarie attuate al fine di "rubare ai ricchi per dare ai poveri", e quelli più abbienti, per il suo impegno nella causa separatista siciliana. Nel 1945, infatti, per rincorrere l'utopia di una Sicilia autonoma, entrò a far parte dell'Evis, l'Esercito Volontario per l'indipendenza della Sicilia. Dopo la strage di Portella della Ginestra, da uomo-simbolo della ribellione coraggiosa contro l'ingiustizia e della causa separatista, Giuliano divenne l'emblema del tradimento contro il popolo innocente. Il suo corpo privo di vita fu ritrovato il 5 luglio 1950. Ufficialmente morto dopo uno scontro a fuoco con i carabinieri, fu ucciso a tradimento dal suo luogotenente, Gaspare Pisciotta.

SONETTO SU IL BRIGANTE SICIGLIANO

Oggi Giuliano si vanta l'onore
Dessere un don Rodrigo Manzoniano
Di monte Lepre le limperatore
E l'incubo del s[u]olo siciliano

La polizia che opera in quel settore
Se sa dove chi li passa lontano
Scielba crede un pericolo peggiore
Dei contadini su nel Lemigliano²

E quelli li perseguita ad oltranza
E il bandito passa inosservato
Condito acquistando a ridondanza

Come se fosse unomo invece murato³
[H]a col governo una vecchia alleanza
E da la graria le solvensionato⁴.

(Roccatederighi 17 dicembre 1948)

2 *Nell'emiliano*, ndr.

3 Così nel manoscritto, ndr.

4 *E dall'agraria l'è solvensionato*, ndr.

SU L'UCCISIONE DI GIULIANO

E fu Pisciotta che uccise Giuliano
Per incarico del capo del governo
Fu Mario Scielba che gli armò la mano
Per chi un lo sa è il ministro del l'interno

[Que]sto mafioso del feudo siciliano
Luomo che gli par desse⁵ un padre eterno
La famator⁶ del popolo Italiano
Che [h]a fatto dell'Italia un vero inferno

È stato lui a falsare la storia
Col coniare di medaglie e promozioni
Ai poliziotti sol pieni di boria

Ed ha Pisciotta le maledizioni
D'una madre che piangie la memoria
Del suo Turiddo⁷ le cattive azioni.

(Roccatederighi 20 aprile 1951)

5 *L'uomo che gli pare di essere*, ndr.

6 *L'affamatore*, ndr.

7 Diminutivo di Salvatore, ndr.

SEGUITO

Parole di bandito

Grida in coro la stampa indipendente
 Il verbo di Pisciotta un gliè gradito
 Perché viene ad a cusar molta gente⁸

Tutta quanta iscritta a quel partito
 Della classe chiamata dirigente
 Che co[n] il banditismo [h]a pattuito
 Giuliano era il loro dipendente

Gli ordinò la strage di Portella⁹
 I dubbi sono tutti dissipati
 Fu il principe Gian Franco e Mattarella¹⁰

Entrambi al parlamento deputati
 Quel che vi dico io no ne novella
 Pensate da chi siamo amministrati.

(Roccatederighi luglio 1951)

8 *Perché viene ad accusare molta gente*, ndr. Le dichiarazioni di Pisciotta si susseguirono durante tutte le udienze processuali cui era presente. In una in particolare accusò apertamente il deputato democristiano Bernardo Mattarella, il principe Gianfranco Alliata di Monreale, Mario Scelba e l'onorevole Leone Marchesano di aver ordinato la strage di Portella della Ginestra. Affermò anche di aver saputo da Bernardo Mattarella e Giacomo Geloso Cusimano, che avrebbero parlato con Salvatore Giuliano, che Mario Scelba era a conoscenza dell'operazione anche se non voleva avere contatti diretti con i banditi.

9 Il contesto in cui matura la strage di Portella della Ginestra è da un lato quello delle forti tensioni sociali legate alle richieste di assegnazione della terra; dall'altro quello dell'ascesa in Sicilia dei partiti della Sinistra. Il 20 aprile 1947, infatti, si svolsero le prime elezioni per l'Assemblea Regionale, che videro una schiacciante vittoria del Blocco del popolo, formato da socialisti e comunisti. La vittoria dei partiti di sinistra caricava di particolare significato la celebrazione del primo maggio 1947. A Portella della Ginestra duemila persone del movimento contadino si erano date appuntamento per celebrare la festa dei lavoratori. A comizio appena iniziato, uomini della banda di Salvatore Giuliano – ma gli italiani sapranno solo in autunno chi compì materialmente la strage – aprirono il fuoco. Undici i morti, tra cui due bambini; decine i feriti.

10 Il principe Gianfranco Alliata di Monreale e Bernardo Mattarella, ndr.

§ 5 §

DOPO LA MORTE DI PISCIOTTA NEL CARCERE DEL LUCCIARDONE A PALERMO

Ora Pisciotta e stato eliminato
Prima che ritornasse intribunale
Senno di certo avrebbe riparlato
Avrebbe fatto traboccà il boccale

E per questo che l'[h]anno avvelenato
Portella era l'accusa capitale
Da chi Giuliano fu sovversionato
Chi gli ordinò di fare tanto male

Pisciotta avrebbe alsato il sipario
Per far veder tutta la commedia
Col principale attore Scielba Mario

Trasformator del comico in tragedia
Che fra la banda e lui non cie divario
Ma col becchino tutto si rimedia.

(Roccatederighi 10 febbraio 1954)

A SCIELBA MINISTRO DEL L'INTERNO E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO¹¹

Dopo il prociesso chi ti da il coraggio
Di restare costi a cotesto posto
Che del l'Italia sei il più grande oltraggio
E scotti molto più del sol d'agosto

Non senti della stampa il suo linguaggio
Forse fra l'immondizie stai nascosto
Procurasti a Montagna il salvataggio
Volesti il Pavone ad ogni costo

Non ci meraviglia la tu faccia tosta
Ma chi si giova a farti compagnia
Ci v[u]ole prop[r]io della giente apposta

11 Questo è il primo dei sonetti in cui Bennardi si occupa del processo Montesi. Il cadavere della giovane Wilma Montesi fu trovato sulla spiaggia di Torvaianica, nei pressi di Ostia, l'11 aprile 1953. Quella che venne archiviata come una disgrazia – annegamento dovuto a malore – si trasformò, coinvolgendo personaggi di spicco della politica e del “bel paese”, in uno dei primi e più gravi scandali dell'Italia repubblicana. Nell'autunno del 1953 il settimanale *Attualità*, diretto da Silvano Muto, pubblicò un articolo in cui si sosteneva che Wilma Montesi avrebbe avuto un malore dopo un festino a base di stupefacenti nella riserva di caccia a Capocotta del marchese Ugo Montagna. Creduta morta, per evitare scandali il suo corpo sarebbe stato abbandonato sulla riva del mare. Alla fine del gennaio 1954 la magistratura aprì un procedimento giudiziario a carico di Muto per diffusione di notizie false e tendenziose, nonché un'istruttoria *ad hoc* sul caso Montesi. Oltre a Muto, due ragazze amiche della giovane, Adriana Bisaccia e Anna Maria Moneta Caglio, fecero emergere il coinvolgimento nell'*affaire* di personaggi di grosso calibro che godevano, a loro dire, di protezioni particolari da parte della polizia. In particolare, la Caglio, ex amante del marchese Ugo Montagna, già nel novembre 1953 aveva consegnato un memoriale ad un gesuita in cui erano descritti i festini nella villa di Capocotta. Anna Maria Caglio al processo accusò apertamente Piero Piccioni – figlio del Ministro degli Esteri democristiano Attilio Piccioni –, di aver trasportato in auto Wilma sulla spiaggia dove morì per annegamento. Affermò anche di aver personalmente accompagnato il 29 aprile 1953 Ugo Montagna e Piero Piccioni dal capo della polizia, Tommaso Pavone, con il quale i due avevano rapporti d'affari, per chiedergli di sviare le indagini. Tramite l'aiuto del questore di Roma, Saverio Polito, i tre sarebbero riusciti ad occultare le prove della morte di Wilma. Nel marzo 1954 Pavone si dimise in conseguenza degli sviluppi del caso Montesi. Le dimissioni offerte dal ministro Attilio Piccioni furono invece respinte dal governo. In settembre il presidente della sezione istruttoria del Tribunale di Roma, Raffaele Sepe, ordinò il ritiro del passaporto per Piero Piccioni, il marchese Ugo Montagna, il principe Maurizio d'Assia, nipote di Vittorio Emanuele III chiamato in causa dal Montagna, il questore Francesco Saverio Polito e l'ex capo della polizia Tommaso Pavone. Il Ministro Piccioni si dimise il 19 settembre 1954, appena dopo il ritiro del passaporto del figlio, che fu arrestato qualche giorno dopo per concorso in omicidio colposo e uso di stupefacenti. Ugo Montagna, accusato di favoreggiamento, si costituì in carcere. L'ex questore di Roma Saverio Polito ricevette un mandato di comparizione con l'accusa di aver sviato le indagini. Il 15 ottobre furono tutti rinviati a giudizio a piede libero. Sei mesi dopo il tribunale di Venezia assolse con formula piena Piccioni e Montagna. Silvano Muti e la Caglio furono condannati per calunnia nel 1964.

Ci vuole la socialdemografia
Però se questa volta non si scosta
Il pudore non sa dove che stia

(Roccatederighi 14 marzo 1954)

AL PROCESSO MONTESI

Anna Maria¹² glie la detto in faccia
Quello che si faceva a capo Cotta¹³
E no na fatto come la Bisaccia¹⁴
Sta a occhi chiusi come una marmotta

Al su esse¹⁵ fidanzato gli rinfaccia
Dove Vilma Montesi fu condotta
Per non trova del delitto ne su traccia
E come in quale modo fu redotta

Di quanto poi la Caglio cia narrato
No na vuto riguardi pel suo onore
[H]a detto tutto il suo concubinato

Col lomo depravato e corruttore
Di cocaina fece gran mercato
Da Scielba riceve più dun favore

(Roccatederighi 15 marzo 1954)

12 Anna Maria Moneta Caglio, accusatrice di Montagna e Piccioni.

13 Capocotta, località in cui il marchese Ugo Montagna aveva una tenuta di caccia.

14 Adriana Bisaccia, amica di Wilma Montesi e teste nel processo.

15 *Al suo ex*, ndr. Anna Maria Moneta Caglio era l'ex amante di Montagna.

DURANTE IL PROCESSO MONTE [SI]

L'affare Montagna con Pavone
[H]a sollevato tante porcherie
[H]a messo al sole diverse persone
Che sembravano a tutti mamme mie

Montagna le il perfetto lenone
Affarista in parecchie mercanzie
Di manniaccia¹⁶ [h]a la vera professione
Fornitore di donne e drogherie

Servi i Tedeschi e poi Lamericani
Durante e dopo linvasione
Gli rendevano più dellitaliani

Ora che le cambiata la stagione
Fornisce i demogratici cristiani
E appartamenti regala a Pavone.

(Roccatederighi 13 ottobre 1954)

16 *Magnaccia*, ndr.

A LESSE¹⁷ QUESTORE DI ROMA¹⁸

Severio Polito il gran questore
Quello che Scielba fece generale
Che di Roma ne fu spesso il terrore
I terrori[z]anti gli mandano un vale

Per chi a spettà le po vien tutte l'ore
Questa arrivata gli sarà fatale
I suoi favoriti un sentono più amore
La dato ai pesci ancora il principale

Quando ch'era temuto e riverito
Puttaneggiò con marchesi e con dame
Come oggetto lacero e sdrucito

Tutti lanno buttato nel letame
Anche se in tasca porta un buon servito
Però non ciessa dessere uninfame¹⁹.

(Roccatederighi aprile 1955)

17 *All'ex*, ndr.

18 Saverio Polito, questore di Roma, accusato dalla Caglio di aver sviato le indagini e di aver occultato le prove nel caso Montesi.

19 *Non cessa d'essere un infame*, ndr.

SONETTO DOPO LA CATTURA DI GRAZIOSI EVASO
DAL CARCIERE DI FROSINONE
CO[N] ALTRI DUE DETENUTI²⁰

Mentre Galluppi²¹ e sempre latitante
Graziosi e di già stato numerato
Per che di seguì lui non fu bastante
Di certe qualità no ne dotato

Anna Maria Quadrini la sua amante
Al suo destino or labbandonato
Come un oggietto inutile e ingombrante
Perche un antromo lei se le sposato

Quando evase col l'altri due inquilini
Fu vista giù di li na mille e ciento²²
E si pensò ad Anna Maria Quadrini²³

Che l'amore per Arnaldo non fosse spento
In vece vagò pei monti li vicini
Sensa assistenza sol[o] quella del vento.

(Roccatederighi 10 dicembre 1948)

20 Arnaldo Graziosi, musicista, fu condannato per aver ucciso la moglie, Maria Cappa, in un albergo di Fuggi il 21 ottobre 1945. Graziosi si dichiarò innocente e sostenne la tesi del suicidio della moglie. Fu ritrovata una lettera d'addio della vittima, in linea con la sua tesi. Rinviato a giudizio per omicidio, dal processo, che ebbe inizio il 2 giugno 1947 presso la Corte d'Assise di Frosinone, ebbe una condanna a quasi 25 anni di carcere. A carico dell'imputato, la perizia calligrafica - che accertò che il biglietto non era stato scritto dalla vittima - e un movente ritenuto valido per l'omicidio, ovvero la relazione con una sua giovane allieva, Anna Maria Quadrini. Nel 1948 la Cassazione confermò la condanna. Ventì giorni dopo la condanna in Cassazione, Graziosi evase dal carcere di Frosinone ma fu catturato quasi subito. Nell'agosto 1959 ottenne la grazia dal Presidente della Repubblica.

21 Galluppi evase dal carcere insieme a Graziosi.

22 *Giù di li una millecento*, ndr.

23 Giovane amante di Arnaldo Graziosi.

SEGUITO A QUELLO PRECEDENTE

Ed [è] per questo che fu catturato
Per che un aveva polso per volare
Senno un sarebbe stato numerato
I naltre terre poteva emigrare

Dimostrò d'esse[re] poco navigato
La fece franca lui come sonare
Ma quando f[u]ori poi si fu trovato
Si accorse chera tutto naltro affare

Quando Galluppi gli tenne consiglio
Di ciecà come fa a sorti di tiro
Graziosi esausto fece uno sbadiglio

E poi saddormento come fa il ghiro
Fu preso nun pollaio come un coniglio
Dopo di che da tutti preso in giro.

(Roccatederighi 11 dicembre 1948)

DOPO L'ASSOLUZIONE DI EGIDI IL PRESUNTO
ASSASSINO DI ANNARELLA²⁴

Ora che Egidi è stato messo fora
Andrebbe messa dentro la questura
E l'opinione pubblica l'implora
Perché verso le Gidi²⁵ fu spergiura

Lo andiede a prelevare a sua dimora
E glie la fece più d'una tortura
Per fargli dire quel che Egidi ignora
Per fa col Scielba una bella figura

Pur di aumentà grado e arrotà i denti
A rovinà un onesto cittadino
Un ci pensa niente questi malviventi

Basta che puzzino di questurino
La maggior colpa e dei dirigenti
La meglio prova ce la da il biondino²⁶.

(Roccatederighi 15 gennaio 1952)

24 Il caso di Lionello Egidi fu uno dei grandi episodi di cronaca nera del dopoguerra. Arrestato nel 1950 per l'assassinio di Annarella, una bimba trovata morta in un pozzo, fu assolto per insufficienza di prove, poi condannato, quindi di nuovo e definitivamente assolto sempre per insufficienza di prove. Tornato in libertà, dopo pochi mesi rischiò il linciaggio perché di nuovo arrestato - e stavolta condannato - per molestie e tentata violenza su altri due bambini.

25 *L'Egidi*, ndr.

26 Lionello Egidi, soprannominato il «biondino di Primavalle».

ALLA CONTESSA BELLENTANI²⁷

Ora che il velo e stato sollevato
Si vede quel che fa la borghesia
A villa deste²⁸ il Sacchi fu ammazzato
Pe u ne ciesso²⁹ par di gelosia

Il Sacchi era uomo conniugato
E coniugata ancor la bella Pia
Del matrimonio ne fecero mercato
Come il merciaio della biancheria

Quando succiede a qualche popolana
Per lei un cie nessuna attenuante
Si grida a squarciagola e una puttana

Per che oltre il marito cia l'amante
Per lalta società le tutta piana
Di queste Bellentani cie ne tante.

(Roccatederighi 6 marzo 1952)

27 La contessa Pia Bellentani, moglie del conte Bellentani e madre di due bambine, il 15 settembre 1948, durante una serata mondana a Villa D'Este sul lago di Como, uccise l'amante Carlo Sacchi, anch'egli sposato e padre di due bambine. Logorata dal comportamento sprezzante e sfrontato dell'amante nei suoi confronti, la contessa gli sparò a bruciapelo, tentando – sembra ma non fu mai accertato questo particolare – poi di togliersi la vita con la stessa arma che invece si inceppò. Nel marzo 1952 iniziò a Como il processo; riconosciutole un vizio di mente, la contessa Bellentani fu condannata a 10 anni di carcere, ridotti poi a 7, da scontarsi nel manicomio giudiziario di Aversa.

28 *Villa D'Este*, ndr.

29 *Per un eccesso*, ndr.

SONETTO ALLA CONTESSA PIA BELLENTANI
CHE STA SCRIVENDO UN LIBRO
DI AUTOBIOGRAFIA

Quanto sarà grazioso quel volume
Che sta scrivendo la contessa Pia
Se ci descriverà il bel costume
E l'onestà del lalta³⁰ signoria

Se ce lo metterà tutto l'acume
Pe re³¹ elencarci ogni porcheria
Sarà come vedere in piena un fiume
Se dice il vero e scarta la bugia

Sarà prop[r]io un lavoro educativo
Per le sue figlie e l'altre giovinette
Anzi dirò di più sarà istruttivo

Per la dulterio³² che un vuol disdette
Se il Sacchi³³ ritornasse a desse³⁴ vivo
Credo che un li darebbe più burlette.

(Roccatederighi 30 agosto 1956)

30 *L'onestà dell'alta*, ndr.

31 *Per*, ndr.

32 *L'adulterio*, ndr.

33 Carlo Sacchi, amante e vittima della contessa.

34 *Ad essere*, ndr.

Parte Ottava

Varie



SONETTO TESTAMENTO POLITICO

Or che son piene facoltà mentali
Prima che la vecchiaia me le vieti
Voglio disporre per i miei funerali
Per cio il pensiero mio vuol che decreti

Dun volè fiori e note musicali
Non voglio offizzi ne messe ne preti
Nessuno officio vuol dei crericali
Se me li fanno a me sono indiscreti

Così dispongo e non ci torno sopra
Non voglio fare come qualche tale
Che in vita sua ebbe avversa l'opra

In morte poi ciera l'acqua lustrale
Di tale obbrob[r]io me non mi si copra
Ateo vissi e voglio morire tale.

(Roccatederighi febbraio 1945)

§ 2 §

ALLA MUSA

Appena imbocco per chiassecanale
Tosto la musa mi si fa davanti
Col fare suo semplice e gioiale
Mi domanda perché stamani un canti

Ma forse dimmi un po' ti senti male
Oppur ti fa paura l'ignoranti
Quelli che un rabberai col mio boccale
Si posson votare ad altri santi

In compagnia mia non temer di nulla
Per cantar to dato la licenza
Se c'è qualcuno che capo gli frulla

Che qualche segno da di impertinenza
Che mi strapazzo fin dalla culla
Digli ma fatto perde la pazienza
(Roccatederighi ottobre 1943)

SUL SOLITO ARGOMENTO

appena imbocco pel chiasselcanale
strada scoscesa che conduce al piano
sento una colombella batte l'ale
mi s'avvicina e mi stringe la mano

mi dice amico se un te nai per male
insieme a te verrei giù piano piano
io gli rispondo che un onere tale
sempre un lo pole aver manco un sovrano

incominciammo la conversazione
ragionando fra noi del più e del meno
mi mette in guardia da certe persone
che in bocca c'hanno il miele e in cor veleno
mi dice cen'è poche oneste e buone
e poi mi fugge come fa il baleno.
(Roccatederighi ottobre 1943)

SONETTO AL DITTATORE FRANCO DI SPAGNA

È ritornato a Dio il dittatore
Per che si sente basso di morale
I sudditi sin fischian del terrore
Il regime un voglian più dittatoriale

Ricorre lui a chi crede superiore
Come lui lo pensa criminale
Mastica preci e simula l'amore
Pare si pentì da ve fatto male

E tornato a Dio per che sente il terreno
Che fermo non gli sta sotto il tallone
Sente la forza che gli viene meno

E si rinforza colla religione
Il ciel di Spagna u ne tanto sereno
E teme un antra ondata di ciclone.

(Roccatederighi 6 ottobre 1945)

SONETTO PER MERCATO NERO

Su sto problema unanime il pensiero
Di tutta quanta la popolazione
Di sbraità contro il mercato nero
Che i prezzi sono unesagerazione

Che questa lebbra ciè purtroppo e vero
Forse lontana le la guarigione
A parlà chiaro e non ne fa un mistero
È' nel sangue di tutti stinfezione

E inutile sbercià e sputare amaro
Se on gnu di noi è reo di sto peccato
Che ciò che vende vuole vende caro

Quello che compra vuole calmierato
Sel venditor fa orecchie da somaro
E si va a denunciare a[] comitato.

(Roccatederighi gennaio 1945)

SONETTO AL BANDITISMO SARDO

Il banditismo sardo le una vecchia piaga
 Di quel povero popolo sardigniolo¹
 Che spesse volte colla vita paga
 Specialmente nel pressi Dorgosolo²

Il governo non interviene e no nindaga³
 Per che [que]sta peste infetta questo s[u]olo
 E la miseria che ovunque dilaga
 Tramandata dal padre ad al⁴ figliolo

Quando che lacqua glia riva alla gola
 Che non possono più tirare avanti
 Pei sardegnioli cie una strada sola

Da onesti cittadini fassi briganti
 Per guarilli ci v[u]ole pane e sc[u]ola
 Dove che adesso ci tengono i santi.

(Roccatederighi dicembre 1953)

1 *Sardegno* [sardo], ndr.

2 *D'Orgosolo*, ndr.

3 *Non indaga*, ndr.

4 « Ad al », errore presente nel manoscritto, ndr.

DOPO L'UCCISIONE DEI DUE CONIUGI
ROSEMBERG⁵

Dall'america infame sentenza
Che [h]a stroncato due esseri umani
E le colmo della delinquenza
Privativa della americani

Tutto il mondo [h]a invocato clemenza
I paesi vicini e lontani
Accertata ne fu l'innocenza
Tutti i mezzi restarono vani

Fu adunata la corte suprema
Supplicato i due presidenti
Da una mamma che piange e che trema

Pe suoi figli che sono innocenti
Del L'america vecchio sistema
Di colpi chi gli da sotto i denti

(Roccatederighi giugno 1953)

⁵ I coniugi Rosenberg furono condannati a morte e giustiziati sulla sedia elettrica con l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica.

DOPO LA LUVIONE⁶ DELLA CALABRIA

Se questo Iddio ci fosse e un Dio spietato
Che quel che avviene avvien per suo talento
Il popolo Calabrese la affogato
I morti so[no] saliti sopra a ciento

Che possedeva via glie la portato
Il nubifragio aiutato dal vento
[Que]sto popolo laborioso e rasseniato
Di prega dio le tutto contento

Le preghiere però valgono pochino
Coi vogliono lavori di protezione
Perché l'acqua ne vada al suo destino

Se no[n] la vremo sempre lalluvione
Come successe su nel Polesino
Così succede in tutta la nazione

(Roccatederighi 31 ottobre 1953)

⁶ *L'alluvione*, ndr.

DOPO LEVASIONE⁷ DAL CARCERE DI REGINA CIELI
DI DUE DETENUTI LORO IRREPERIBILI.
[H]ANNO FERMATO UN LORO COMPAGNO DI CIELLA
E UN FRATE CONVERTITO AL COMUNISMO
CHE RIENTRAVA IN ITALIA DAL LESTERO

La polizia ha fatto un colpo grosso
Ha fermar Oliviero e Langiolini⁸
Tutto il paese e restato commosso
Fermà linnocui e lassa lassassini

E non mettono a lor le mani addosso
Nemmeno a guadagnià tanti quattrini
[H]Anno paura di rompeci l'osso
questi bravi e superbi questurini

A chiappare questaltri due minchioni
[H]anno fatto la forza di Brancone
Quando che chiappò un rospo per i colglioni

E gridò al larmi con tutto il pulmone
Vi diciamo smettetela buffoni
A tutto il mondo fate compassione

(Roccatederighi 26 febbraio 1954)

⁷ *L'evazione*, ndr.

⁸ *L'Angiolini*, ndr.

DOPO L'AGGRESSIONE AL LONOREVOLE VIOLA

Quelche e succiesso al povero Viola
Si pole di che un caso eccezionale
Nel vero senso le della parola
Chi la compiuto un vero criminale

Fisicamente le di grossa mola
Col spirito adeguato da maiale
Per che sporche laveva le lensola
Per meglio di era sporco di morale

E se avventato come un forsennato
Contro chi ciera di portà la luce
Contro chi vuol rubar e chi è sfruttato
Contro chi vuol rubar a chi [h]a rubbato

Siamo tornati al lepoca del duce
Che rubba non devesse censurato
Anda[re] dove la barca ci conduce

(Roccatederighi 6 aprile 1952)

SONETTO IN MEMORIA DEL COMPAGNO
COSTANTINO

Aveva 24 anni solamente
Pieno di vita e pieno d'energia
Di grande cuore e di elevata mente
La sua oratoria ricca d'armonia

Fu del Partito il vero combattente
Smascherò qualsiasi porcheria
Vide nel governo un incosciente
Nel gettare l'Italia alla follia

Non è giovato ne le cure e ne la scienza
E nemmeno il coltello di Valloni
Per salvar questa nobile esistenza

Piangano su [que]sta tomba tutti i buoni
Solamente con questa differenza
Piangono i servi e ridono i padroni
(Roccatederighi 6 marzo 1951)

SONETTO A MEUCCI COLLATINO

Caro Meucci mi ha molto sorpreso
Il tuo silenzio rigido e tombale
Ma forse dimmi un po' sei stato offeso
O ti senti basso di morale

Io il mio partito l'ho sempre difeso
Se non lo facessi mi sentirei male
Contro quelli che hanno mal compreso
Il vero scopo del grande ideale

Vieni Collato mio fatti coraggio
Entra anche te in questa discussione
Vedremo il tempo a chi darà vantaggio

Vale a dire chi ha torto e chi ha ragione
È l'oriente che illumina un gran raggio
È inutile voler mettere un tendone.

(Roccatederighi 9 marzo 1951)

A SERAFINO BALDANZI, MORTO IL 26 APRILE 1953

Dopo inenarrabili patimenti
[H]ai dovuto soccombere alla morte
chi po di fino al lultimi momenti
ti mantenesti nella fede forte

A prete che toffriva i sacramenti
dicesti che bussasse a daltre porte
che non volevi cierti documenti
a bravo intenditor parole corte

la fede che scaldò sempre il tuo cuore
lievra di pregiudizi e di paure
la confessasti sempre co[n] ardore

contro [que]sta società pien[a] di brutture
uno pe[r] stenti innanzi tempo more
l'altro per scialaquà senza misure.

(Roccatederighi 27 aprile 1953)

Indice

Premessa	5
Presentazione	7
Tracce	7
PARTE PRIMA. Il Fascismo	29
PARTE SECONDA. La guerra	55
PARTE TERZA. Dalla Monarchia alla Repubblica	77
PARTE QUARTA. I primi anni della Repubblica	97
PARTE QUINTA. Il partito socialista	131
PARTE SENSA. Il lavoro	161
PARTE SETTIMA. I processi.	183
PARTE OTTAVA. Varie	201



Quaderni della Biblioteca Comunale
"Antonio Gamberi" di Roccastrada

1. Fabrizio Boldrini - Umberto Brunelli,
L'evoluzione democratica di Roccastrada tra '800 e '900 attraverso le Carte Fulceri: atti del convegno, Roccastrada, 1992
2. Scuola media statale "G. Gozzano" di Roccastrada,
...lo diceva il mi' nonno: modi di dire roccastradini
3. Silvia Guideri - Fabrizio Boldrini,
Contributi per una storia dell'antropizzazione del territorio di Roccastrada
4. Gian Domenico Cova - Francesco Privitera,
Il dramma jugoslavo: storia e religioni di una ex nazione
5. Michele Imbasciati,
Il Teatro dei Concordi di Roccastrada
6. Pietro Ravagli,
I sonetti della Disciplina
7. Walter Scapigliati,
Bibliografica geologica e storico-mineraria di Ribolla
8. Cinzia Pieraccini,
Una strage da riscoprire: 17 giugno 1944, Ponte del Ricci
9. Norberto Sabatini,
Vecchia Ribolla addio: racconti
10. Elena Scapigliati - Walter Scapigliati,
Bibliografica geologica del comune di Roccastrada
11. Fabrizio Boldrini,
Minatori di Maremma: vita operaia, lotte sindacali e battaglie politiche a Ribolla e nelle Colline Metallifere (1860-1915)
12. Marco Bruttini e Marco Muzzi,
Si canta il Maggio a Roccastrada
13. Barbara Solari,
Presenze femminili. "Le amiche della miniera" di Ribolla (1951-1954)

Finito di stampare nel mese di Luglio 2007
presso la Tipografia: Grafiche Vieri srl - Roccastrada
per conto di

edizioni
Effigi

